

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

29^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° AGOSTO 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-72

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 73-74

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 75-94

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		MARINO (<i>Misto-Com</i>)	Pag. 43
		DE PAOLI (<i>Misto-LAL</i>)	44
		MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	44
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		DEL PENNINO (<i>Misto-PRI</i>)	45
		DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>)	46
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	SALZANO (<i>Aut</i>)	47
		BETTA (<i>Aut</i>)	47
		DE PETRIS (<i>Verdi-U</i>)	48, 49, 50
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	1	PERUZZOTTI (<i>LNP</i>)	14, 50
		D'ONOFRIO (<i>CCD-CDU:BF</i>)	53
MOZIONI		BORDON (<i>Mar-DL-U</i>)	55, 56
Discussione e reiezione della mozione 1-00019 di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno:		NANIA (<i>AN</i>)	58, 59, 60
		ANGIUS (<i>DS-U</i>)	41, 61, 62
		SCHIFANI (<i>FI</i>)	64, 66, 67 e <i>passim</i>
		Votazione nominale con appello	69
		PRESIDENTE	2, 5, 6 e <i>passim</i>
		VILLONE (<i>DS-U</i>)	2, 5
		TOGNI (<i>Misto-RC</i>)	6
		MARINI (<i>Misto-SDI</i>)	7
		ROLLANDIN (<i>Aut</i>)	9
		MARTONE (<i>Verdi-U</i>)	10
		BATTAGLIA Antonio (<i>AN</i>)	11
		MONTI (<i>LNP</i>)	13, 14
		SODANO Calogero (<i>CCD-CDU:BF</i>)	15, 21
		DALLA CHIESA (<i>Mar-DL-U</i>)	17, 18, 59
		* COSSIGA (<i>Misto</i>)	21
		MAGNALBÒ (<i>AN</i>)	23
		MARITATI (<i>DS-U</i>)	24, 25
		BEVILACQUA (<i>AN</i>)	26
		DENTAMARO (<i>Mar-DL-U</i>)	27
		LONGHI (<i>DS-U</i>)	31
		CONTESTABILE (<i>FI</i>)	32, 62
		* CALVI (<i>DS-U</i>)	34, 39
		FINI, <i>vice presidente del Consiglio dei ministri</i>	36, 39, 41
		ALLEGATO A	
		MOZIONE 1-00019	73
		ALLEGATO B	
		INTERVENTI	
		Testo integrale dell'intervento del senatore Togni durante la discussione della mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno	75
		Testo integrale dell'intervento del senatore Maritati durante la discussione della mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno	77

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Testo integrale dell'intervento del senatore Calvi durante la discussione della mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'internoPag. 82	
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione 84	
Assegnazione 84	
	MOZIONI E INTERROGAZIONI
	AnnunzioPag. 72
	Mozioni 86
	Interrogazioni 88
	Ritiro di mozioni 94
	<hr/>
	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione e reiezione della mozione n. 19 di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno

PRESIDENTE. Invita il senatore Villone a illustrare la mozione di sfiducia n. 19.

VILLONE (*DS-U*). Sono apparse subito evidenti la gravità di quanto accaduto a Genova e l'inadeguatezza delle informazioni rese dal Governo. Ciò nonostante, la maggioranza ha deciso di rinviare l'esame della proposta di svolgere un'indagine conoscitiva, che potrebbe far acquisire gli opportuni chiarimenti, mentre ha anticipato ad oggi la discussione della mozione individuale di sfiducia nei confronti del Ministro dell'interno; nel contempo, si è deciso di accelerare l'*iter* dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Mitrokhin. È indubbio che la maggioranza si trova nelle condizioni di poter agevolmente approvare o re-

spingere ciascuna di queste proposte, ma non si può negare la fondatezza della mozione individuale di sfiducia, data l'evidente incapacità del Ministro di garantire lo svolgimento pacifico delle manifestazioni e di isolare la parte minoritaria dei violenti, anche per rassicurare i cittadini e le famiglie rispetto all'incolumità dei giovani che vogliono nel futuro partecipare ad iniziative pacifiche. (*Commenti dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e An. - Richiami del Presidente all'intero emiciclo. Proteste dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*). Il Ministro deve spiegare il motivo per cui non si è stati in grado di scongiurare episodi di violenza largamente prevedibili, chiarendo se si è trattato di incapacità o di scelta consapevole, in entrambi i casi essendo chiamato a risponderne politicamente, innanzitutto di fronte alla coscienza democratica e civile del Paese. È patetico, infatti, il tentativo di addossare la responsabilità al precedente Esecutivo per l'organizzazione del G8 a Genova e per la nomina dei vertici delle forze dell'ordine, con una visione non democratica della gestione delle stesse. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

TOGNI (*Misto-RC*). Non si può condividere il giudizio espresso dal Ministro all'indomani dei fatti di Genova, secondo cui non sarebbe stato commesso nessun errore, considerato l'evidente fallimento della gestione dell'ordine pubblico. Chiarire la dinamica dei fatti serve anche a evitare strumentalizzazioni rispetto a quanti hanno partecipato pacificamente alle manifestazioni contro la globalizzazione. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni*).

MARINI (*Misto-SDI*). Sarebbe stato opportuno svolgere un confronto con il ministro Scajola nel corso dell'audizione parlamentare tenuta presso la Commissione affari costituzionali, per chiarire lo svolgimento dei fatti ed in particolare gli incidenti dell'ultima notte, anche per distinguere all'interno del movimento le iniziative pacifiche da quelle sovversive, sia pure minoritarie. Non si comprende infatti, avendo assunto la misura preventiva della temporanea sospensione degli Accordi di Schengen, per quale motivo non sia stato possibile evitare l'ingresso nel Paese dei gruppi violenti. La mozione di sfiducia individuale, pur nella consapevolezza che i fatti di Genova non si sono verificati per ordine espresso del Governo, rappresenta l'estremo tentativo di provocare un confronto democratico: un tentativo che si sarebbe evitato qualora la maggioranza avesse accettato di istituire una Commissione d'inchiesta, così come proposto fino a ieri.

ROLLANDIN (*Aut*). Gli effetti dei violenti disordini che hanno caratterizzato le giornate di Genova sono stati la sottovalutazione dei risultati del Vertice e una criminalizzazione indiscriminata delle forze dell'ordine. Per ristabilire un clima di fiducia tra i cittadini e la polizia e per ridare al Paese una credibilità a livello internazionale occorre stabilire corrette procedure per l'accertamento dei fatti, ma senza anticipare alcun giudizio po-

litico nei confronti di rappresentanti del Governo. Per questo non condive la presentazione della mozione di sfiducia nei confronti del Ministro dell'interno. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MARTONE (*Verdi-U*). Non si possono tollerare dubbi sull'operato delle forze dell'ordine né possibili coperture da parte di rappresentanti del Governo. Occorre pertanto accertare le responsabilità circa l'incapacità della polizia di gestire la situazione dell'ordine pubblico a Genova a fronte delle devastazioni compiute dai gruppi violenti del Black bloc, ma anche relativamente alle violenze perpetrate dalle forze dell'ordine nel corso della perquisizione alla scuola Diaz e ai fatti avvenuti nelle carceri di Bolzaneto e Forte San Giuliano, che fanno parlare di vera e propria sospensione dello Stato di diritto. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Aut e Misto-RC. Congratulazioni*).

BATTAGLIA Antonio (*AN*). Le esaurienti spiegazioni fornite dal ministro Scajola in Parlamento nei giorni scorsi rendono incomprensibile il proseguimento del dibattito sui fatti di Genova. Appare ormai chiaro che le misure di sicurezza approntate per lo svolgimento del Vertice di Genova sono state rese necessarie dalle annunciate violenze da parte di alcuni gruppi, né può negarsi la complessità della gestione dell'ordine pubblico in quelle giornate. La richiesta di dimissioni del Ministro dell'interno è un atto di grave irresponsabilità politica considerato anche che le decisioni riguardanti l'organizzazione del Vertice di Genova sono state assunte dal precedente Governo di centrosinistra. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*).

MONTI (*LNP*). La discussione odierna assume le caratteristiche di un vero e proprio processo al Governo da parte della sinistra, che in realtà è la diretta responsabile non solo dell'organizzazione del Vertice e della scelta dei dirigenti delle forze dell'ordine ma anche di aver fomentato la contestazione attraverso l'uso dei *mass media*. Il collegamento tra le forze di centrosinistra e i *leader* della contestazione è evidenziato anche dai rapporti di consulenza intrattenuti con i precedenti Governi. In tal senso rivolge un appunto al Ministro per la presenza ancora nel suo Dicastero di persone non affidabili dal punto di vista dell'azione programmatica dell'Esecutivo, quale il capo di gabinetto del Ministro. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e CCD-CDU:BF*).

SODANO Calogero (*CCD-CDU:BF*). La mozione di sfiducia nei confronti del ministro Scajola è volta a ledere la sua legittimazione al vertice del Ministero dell'interno in vista delle prove che attendono le forze dell'ordine nel prossimo futuro. Il centrosinistra ha dimostrato l'assenza di una cultura di governo ed ha messo in atto un vero e proprio fuoco di sbarramento per coprire i capi del movimento antiglobalizzazione, legittimando in tal modo le avvenute violenze di piazza. Da parte del Governo occorre dimostrare comunque correttezza e onestà intellettuale, accertando

i fatti e punendo chi, per scarsa professionalità, ha sbagliato e non ha compreso la reale portata del movimento di Genova. Rinnova la fiducia al Ministro e auspica l'individuazione di singoli appartenenti alle forze dell'ordine che hanno posto in atto comportamenti non corretti. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP.*)

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). La costituzione di una Commissione di inchiesta sarebbe stata importante per l'accertamento di fatti politicamente rilevanti che però non interferiscono con l'operato della magistratura. I comportamenti delle forze dell'ordine, dalle quali non sono tollerabili in ogni caso violenze gratuite, non si giustificano infatti esclusivamente con la presenza a Genova di gruppi violenti bensì sono l'espressione del cambiamento del clima politico che ha prodotto effetti disastrosi. Il risultato più grave è stato il venire meno del clima di fiducia tra i cittadini, soprattutto i giovani, e le forze dell'ordine a fronte della grande credibilità da queste ultime conquistata negli ultimi anni nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. Per ristabilire tale rapporto occorre l'accertamento della verità sui fatti di Genova, come chiesto ad alta voce dall'estero ed anche dallo stesso Presidente della Repubblica e la Commissione di inchiesta sarebbe stata lo strumento giusto anche per conoscere quale rappresentante del Governo sia stato il vero ispiratore politico dell'azione delle forze dell'ordine in quei drammatici giorni. (*Vivi applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Aut, Misto-Com e Misto-SDI. Molte congratulazioni.*)

COSSIGA (*Misto*). L'esigenza di accertare la verità è certamente condivisibile, ma non è accettabile prescindere dal dato oggettivo delle aggressioni subite dalle forze dell'ordine, nei cui confronti si può sostenere che singoli episodi di violenza, se confermati, hanno costituito al massimo un eccesso di reazione alla violenza altrui, favorita da atteggiamenti ambigui a livello politico e da parte degli organizzatori della manifestazione. Per questo è incongruo parlare di mutamento di clima o di affermarsi di uno Stato di polizia e sostenere presunte differenze di comportamento fra le forze dell'ordine italiane e quelle straniere. Semmai hanno cambiato atteggiamento quelle forze politiche che in anni passati, pur in presenza di gravissimi fatti di ordine pubblico e di terrorismo, non solo non avevano chiesto le dimissioni del responsabile dell'interno ma avevano anche respinto quelle autonomamente presentate dal Ministro in carica. Alla luce di queste considerazioni, respinge la richiesta di sfiducia al ministro Scajola, il quale, a poche settimane dall'assunzione della carica, non può essere ritenuto responsabile di quanto avvenuto, ed esprime fiducia nei confronti delle forze dell'ordine e dei loro vertici, tutti nominati, con scelte esemplari, dalla precedente maggioranza. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP e dei senatori Rollandin e Carrara. Molte congratulazioni.*)

MAGNALBÒ (*AN*). La mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno è faziosa e politicamente imprudente ed appare una mossa studiata ancora prima del Vertice di Genova, nel quadro di un disegno eversivo volto ad attribuire al Governo tendenze autoritarie e forcaiole per poi scaricare politicamente tutte le responsabilità degli incidenti, ampiamente preannunciati, sul titolare del Viminale. In tale contesto si inseriscono anche le calunnie nei confronti dell'onorevole Fini. Infine, emblematico dell'atteggiamento schizofrenico assunto dal centrosinistra è la differenza di posizioni dell'Ulivo tra la Camera dei deputati, dove è stata avviata la procedura per una indagine conoscitiva sui fatti di Genova, ed il Senato, dove è stata avanzata la richiesta di istituire una Commissione di inchiesta, il cui operato avrebbe l'effetto di delegittimare l'attività istruttoria attualmente condotta dalla magistratura. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

MARITATI (*DS-U*). I temi in discussione per la loro delicatezza andrebbero affrontati con maggiore serenità; tale considerazione avrebbe consigliato l'avvio di un'inchiesta parlamentare per valutare politicamente i fatti (senza invasione del ruolo della magistratura, che ha il compito di accertare le responsabilità individuali), per poi trarre le conseguenze politiche chiedendo eventualmente le dimissioni del Ministro dell'interno e, forse, di altri componenti del Governo. Emerge infatti, con forza sempre maggiore, l'importanza di accertare fatti e circostanze in ordine agli episodi di violenza che hanno coinvolto anche i manifestanti pacifici, alla mancanza di un'azione preventiva nei confronti delle frange violente, ad una gestione dell'ordine pubblico a Genova che in molti casi è giunta a violare elementari diritti costituzionali e che nel complesso non è sembrata orientata alla difesa dei cittadini, quindi anche di coloro che manifestavano pacificamente, contro i violenti e i criminali. Tutto ciò nulla ha a che vedere con false e strumentali distinzioni tra chi difende e chi sarebbe contro le forze dell'ordine, né vuole essere un atto d'accusa generico nei confronti della Polizia e dell'Arma dei carabinieri e dei loro vertici. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Congratulazioni*).

BEVILACQUA (*AN*). La sinistra specula sui tristi fatti di Genova, scegliendo di cavalcare irresponsabilmente la polemica per finalità politiche, sposando istanze antiglobalistiche che culturalmente non le appartengono, chiedendo un'inchiesta parlamentare che interferirebbe con l'azione della magistratura. Inoltre, denota in alcuni dei suoi uomini più rappresentativi, la mancanza di senso delle istituzioni. Come autorevolmente annunciato dal Presidente del Consiglio, il Governo non intende coprire le responsabilità individuali in ordine a singoli atti contrari alla legge, ma questi non sono riconducibili alla responsabilità del Ministro per l'interno, cui va rinnovata la fiducia. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

DENTAMARO (*Mar-DL-U*). A molti giorni di distanza dai fatti, l'opinione pubblica italiana ed internazionale non ha ancora avuto risposte su quanto avvenuto a Genova. Il Ministro dell'interno ha riferito superficialmente in Parlamento, attribuendo una generica ed indistinta responsabilità per gli atti di violenza in capo a tutti coloro che hanno manifestato contro il Vertice G8 e pronunciando una retorica e altrettanto generica difesa delle forze dell'ordine, del tutto inutile poiché nessuno ha inteso accusarle. Questo confuso ribaltamento delle responsabilità nei confronti di chi chiede soltanto di conoscere la verità ha lo scopo di distogliere l'attenzione sull'evidente inefficacia delle direttive date alle forze dell'ordine oppure sulle responsabilità di chi, in presenza di direttive efficaci, le avesse disattese. L'opposizione tenta di dare voce in Parlamento alla pressante richiesta di verità in merito al fallimento del piano predisposto per proteggere la città e gli stessi manifestanti, al mancato intervento preventivo e repressivo nei confronti delle frange violente che per ore hanno commesso indisturbate reati comuni e contro il patrimonio, all'assegnazione anche di militari di leva a compiti così delicati. In tale situazione la via migliore da percorrere sarebbe il rinvio della discussione della mozione di sfiducia individuale all'esito dell'indagine conoscitiva, ma la maggioranza vuole blindare il Ministro dell'interno prima ancora di aver accertato quanto è accaduto a Genova. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Aut e Misto-Com*).

LONGHI (*DS-U*). Come presidente del consiglio comunale di Genova è testimone dell'opposizione del centrodestra ad ogni iniziativa volta a garantire un'accoglienza adeguata a coloro che sarebbero convenuti nella città per manifestare in forma pacifica il proprio dissenso. Solo dopo le elezioni, il nuovo Ministro dell'interno si è impegnato per garantire l'accoglienza e mettere in atto misure idonee a tutelare la sicurezza dei partecipanti al Vertice G8, dei manifestanti pacifici e della città di Genova. Si può ben affermare che il Ministro è riuscito a proteggere soltanto gli 8 Grandi, mentre ha abbandonato la città alla violenza di teppisti e tentato di criminalizzare l'intero movimento antiglobalizzazione. Il Ministro deve dimettersi se non altro per prendere le distanze dai gravi episodi che si sono verificati a Genova. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

CONTESTABILE (*FI*). La maggioranza avrebbe potuto impedire il dibattito in corso sollevando la questione dell'incostituzionalità della mozione di sfiducia individuale, esclusa da una lettura attenta dell'articolo 94 della Costituzione e dell'articolo 161 del Regolamento del Senato ed esplicitamente negata dai Costituenti. Ha invece scelto di favorire il dibattito parlamentare nella consapevolezza delle ragioni che sostengono la conferma della fiducia al ministro Scajola. Al contrario, la sinistra dovrebbe interrogarsi sui reali obiettivi delle decine di migliaia di violenti che agiscono in occasione di tutti i Vertici del G8 e sulla possibile esistenza di un piano destabilizzante di matrice terroristica. Inoltre, la sinistra do-

vrebbe chiedersi se le sue recenti posizioni contro la globalizzazione siano condivise dai suoi elettori. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

CALVI (*DS-U*). Nel passato sono state presentate ben 14 mozioni di sfiducia individuale, anche da parte dell'attuale maggioranza durante la scorsa legislatura e per motivi meno gravi della morte di un ragazzo ad opera delle forze di polizia. Bisogna distinguere l'accertamento delle responsabilità penali, che compete alla magistratura, da quello delle responsabilità politiche e istituzionali, anche per ristabilire il rapporto di fiducia tra cittadini e forze dell'ordine, riaffermando comunque e senza esitazioni la condanna di ogni forma di violenza e illegalità, ma anche la difesa dei diritti di libertà e della legalità costituzionale. Occorre invece rilevare che non è stata fatta un'azione di prevenzione e di controllo del territorio, mentre si è agito in termini repressivi contro i manifestanti non violenti, adottando un'ingiustificabile tolleranza contro i gruppi violenti. I giudici delle indagini preliminari, in occasione degli interrogatori per la convalida degli arresti, hanno accertato e documentato che sono state compiute violenze verbali e fisiche: con il consenso del Presidente, consegna il testo di tali deposizioni. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e del senatore Pagliarulo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rileva la presenza in Aula del presidente del Consiglio Berlusconi e del vice presidente del Consiglio Fini. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Premette, intervenendo per delega del Presidente del Consiglio, che il Ministro dell'interno non replicherà personalmente per rispettare la prassi seguita in casi analoghi e per una questione di stile. Comunque, il Governo ribadisce il pieno sostegno all'onorevole Scajola per l'azione svolta nel solco delle due linee guida più volte enunciate in Parlamento: quella del dialogo con gli organizzatori delle manifestazioni e quella della massima fermezza contro gli atti di violenza, in considerazione del dovere internazionale di garantire lo svolgimento ordinato del Vertice. Non si comprende perché le opposizioni non abbiano espresso critiche sulla natura dittatoriale e antidemocratica del Governo in occasione dello stanziamento di 3 miliardi per garantire l'accoglienza del Genoa Social Forum e delle altre organizzazioni; né d'altra parte si possono dimenticare le critiche formulate in occasione della temporanea sospensione degli Accordi di Schengen, con riferimenti a pretese prove generali di uno Stato di polizia, o, ancora, le espressioni di solidarietà nei confronti dei cittadini greci bloccati nel porto di Ancona. Inoltre, se l'obiettivo di isolare i violenti risponde al comune buon senso, nulla è venuto dai banchi delle opposizioni rispetto alle violenze annunciate da talune organizzazioni. Quanto poi agli incidenti accaduti a Genova, si devono ricordare l'assalto alla zona rossa, le reiterate aggressioni contro gli agenti di pubblica sicurezza, il saccheggio dei beni dei cittadini

genovesi, la minuziosa organizzazione dei gruppi eversivi. Il problema è dunque di ordine politico e occorre fare luce in tutte le direzioni, chiarendo la provenienza dei finanziamenti, la rete di protezione nell'ultrasinistra, le eventuali responsabilità non solo extraparlamentari. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*). Per l'accertamento della verità sono state avviate sei inchieste da parte della magistratura ed una interna al Viminale ed è opportuno che non vi siano interferenze politiche; tuttavia è criticabile che, prima ancora dell'accertamento della verità, si sia parlato di *desaprecidos*, di torture, di inquinamento fascista all'interno delle forze dell'ordine. Per esclusiva finalità di propaganda politica, è stata quindi presentata una mozione di sfiducia individuale, sia pur con qualche incertezza all'interno dello stesso centrosinistra, che il Governo e la maggioranza respingono. (*I senatori della maggioranza si levano in piedi. Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

MARINO (*Misto-Com*). Richiama innanzitutto le parole di esecrazione della violenza pronunciate dal padre del ragazzo ucciso e ricorda che i Comunisti italiani si sono da tempo dissociati da ogni forma di contestazione non pacifica, anche in ordine alle manifestazioni di Genova, nella consapevolezza che proprio questo elemento ha allontanato taluni cittadini dall'esprimere la solidarietà. La ricerca della verità è un'esigenza condivisa, ma non si può negare che tra le file delle forze dell'ordine vi sono stati atti di violenza contro settori del corteo o in luoghi chiusi, così come ampiamente documentato.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Dal dopoguerra ad oggi si sono dovute registrare 182 morti tra i lavoratori o gli studenti uccisi negli scontri con le forze di polizia. Dunque, al di là della discutibile accusa rivolta al Ministro dell'interno circa la responsabilità di quanto è accaduto, sarebbe opportuno istituire un apposito corpo disarmato di polizia da adibire a compiti di tutela dell'ordine pubblico durante le manifestazioni pacifiche politiche o sindacali. (*Applausi della senatrice De Petris*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Le schermaglie tra centrodestra e centrosinistra rischiano di coprire quello che è realmente accaduto a Genova, laddove sarebbe stato preferibile annullare il Vertice G8. La stessa opposizione ha dimostrato incertezze sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta. Rifondazione Comunista, nel chiedere la destituzione dei vertici della polizia, dichiara il voto favorevole al dispositivo della mozione di sfiducia, non condividendone le motivazioni. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Longhi*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Voterà contro la mozione di sfiducia al ministro Scajola, cui si possono attribuire solo responsabilità oggettive. In questa occasione non si è potuto riconoscere nelle dichiarazioni dell'ex presidente del Consiglio D'Alema la statura dell'uomo di governo, considerato il riferimento alle repressioni scelbiane; né si può prescindere dalla constatazione che i primi ad essere aggrediti sono stati gli appartenenti alle forze dell'ordine. Ciò non toglie che occorre fare chiarezza su eventuali abusi e illegalità, non attraverso processi sommari, ma attendendo i risultati delle inchieste ministeriale e giudiziarie. (*Applausi dal Gruppo FI*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Quanto avvenuto nel corso dell'intervento del senatore Villone, invitato da un collega della maggioranza a ridere mentre stava parlando della morte di un ragazzo, è il segno di una maggioranza che non ha misura, che continua a comportarsi come se fosse opposizione. Rileva che nella discussione è mancato il riconoscimento della lezione di cultura e di civiltà offerta dal padre di Carlo Giuliani. Non voterà la sfiducia al Ministro dell'interno visto che non gli ha votato la fiducia. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*).

SALZANO (*Aut*). Annuncia il voto contrario del Gruppo perché la mozione è immotivata ed intempestiva; condivide l'ansia di conoscere la verità, ma attraverso le indagini della polizia e della magistratura. (*Applausi dai Gruppi Aut, FI, AN e CCD-CDU:BF*).

BETTA (*Aut*). Annuncia che, in dissenso dal Gruppo, insieme al senatore Michellini voterà a favore della mozione, in quanto il Ministro ha la responsabilità politica di non aver garantito lo svolgimento della manifestazione pacifica. La maggioranza accede alla proposta di un'indagine conoscitiva soltanto sotto la spinta dell'opinione pubblica internazionale e dopo l'intervento del Presidente della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). Le violenze compiute dalle forze dell'ordine a Genova hanno incrinato il rapporto di fiducia con i cittadini, che si potrà sanare soltanto con l'accertamento della verità e delle responsabilità, richiesto anche da Paesi esteri. Il Ministro continua a negare i pestaggi compiuti nella scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto, nonostante le testimonianze inoppugnabili, mentre non è stato in grado di isolare i violenti, la cui presenza era stata segnalata in anticipo. Ricorda che in piazza Manin si è svolta una manifestazione non violenta, i cui partecipanti indossavano guanti bianchi. (*I senatori del Gruppo dei Verdi-U indossano dei guanti bianchi che mostrano all'Aula. Il Presidente li invita a togliere i guanti ricordando al senatore Boco gli impegni presi. I senatori del Gruppo dei Verdi-U non ottemperano all'invito del Presidente*). Il Gruppo voterà la mozione di sfiducia ancora più convintamente dopo avere ascoltato l'intervento del Vice Presidente del Consiglio e comunque il Governo

non potrà impedire la ricerca della verità, che continuerà in tutte le sedi fino alla Corte europea di Strasburgo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U. Congratulazioni. Applausi ironici dal Gruppo CCD-CDU:BF.*)

PERUZZOTTI (*LNP*). La mozione è un tentativo vergognoso e falso da parte della sinistra di scaricare sul ministro Scajola le proprie responsabilità per le nomine ai vertici delle forze dell'ordine. Nei piani della sinistra il G8 doveva rappresentare la tomba del Governo Berlusconi, il clima di violenza e la ricerca di un capro espiatorio erano preordinati. Il Ministro si è mosso con buon senso e intelligenza, a differenza dei suoi predecessori nei Governi dell'Ulivo. Le forze dell'ordine che lavorano sul territorio, non gli opportunisti attenti solo alla propria carriera, hanno la piena fiducia della Lega. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e CCD-CDU:BF. Molte congratulazioni.*)

Presidenza del vice presidente DINI

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). La mozione rappresenta un atto di grande regressione antistatuale da parte del centrosinistra, che si era già manifestata nella discussione del decreto-legge in materia di organizzazione del Governo e negli attacchi al Governatore della Banca d'Italia. È svanito il clima sereno che sembrava profilarsi con l'elezione dei Presidenti delle Camere e si può paventare che la carica antistituzionale tenda a delegittimare anche il Presidente del Senato. Sono atteggiamenti pericolosi, con i quali l'opposizione tenta di coprire le divisioni al proprio interno sul Vertice G8: lo slittamento dei Democratici di sinistra verso le posizioni di Rifondazione Comunista rientra nelle manovre di preparazione al congresso, ma non può non comportare una divaricazione rispetto al centro dello schieramento di opposizione. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP. Congratulazioni.*)

Presidenza del presidente PERA

BORDON (*Mar-DL-U*). Rispondendo al senatore D'Onofrio, rileva che la diversità di opinione si manifesta nel centrosinistra perché non ha un padrone; in ogni caso la diversità di giudizio non verte su ciò che è avvenuto a Genova, semmai sull'opportunità di discutere la mozione. Il centrosinistra aveva proposto che il Ministro si presentasse dimissionario, si avviasse un'indagine conoscitiva per accertare le responsabilità e solo successivamente si procedesse al voto della mozione di sfiducia,

mentre l'inversione di questo ordine costituisce una forzatura da parte del Governo. Anche il Vice Presidente del Consiglio ha appena evidenziato la gravità della tolleranza nei confronti dei manifestanti violenti, sui quali le forze dell'ordine non hanno operato interventi selettivi; viene così confermata la valutazione di un Governo che è stato debole con i violenti e violento con i deboli. Va fatta piena luce sui fatti di Genova, dei quali vi è un'amplissima documentazione audiovisiva, anche attraverso l'indagine conoscitiva che la maggioranza in un primo tempo ha negato e ora accetta. Di fronte alla gravità dei fatti l'interesse di parte deve essere accantonato, perché il bene primario è la tutela dell'onore delle forze dell'ordine e la ricostituzione di quel patrimonio di fiducia da parte dei cittadini nel loro operato che è stato faticosamente costruito negli anni. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni.*)

NANIA (AN). Attraverso questa vicenda la *leadership* dell'opposizione è stata conquistata dalla sinistra, che ha oscurato il ruolo delle componenti di centro e di Rutelli, che si erano dichiarati perplessi sulla opportunità della mozione di sfiducia. È egualmente inopportuna una Commissione di inchiesta, che rappresenterebbe un atto di sfiducia nei confronti della magistratura. Di fronte a tali incertezze la destra è schierata con le forze dell'ordine, che in tutte le loro attività rappresentano la democrazia e la patria, e auspica che la sinistra possa recuperare una cultura di governo, visto che il compito di una sinistra democratica europea, così come del centrodestra è quello di contribuire ad orientare la globalizzazione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP e del senatore Salzano. Congratulazioni.*)

ANGIUS (DS-U). La presunta regolarità riscontrata nell'operato delle forze dell'ordine dal vice presidente del Consiglio Fini in occasione sia degli scontri di piazza che del controllo dei fermati nella caserma di Bolzaneto è smentita dalle terribili testimonianze di molti giovani nonché dalle notizie riportate oggi sulla stampa a proposito delle relazioni consegnate al Viminale da parte degli ispettori incaricati degli accertamenti. È ormai evidente la fallimentare organizzazione delle misure di ordine pubblico poste in atto a Genova, in particolare per quanto riguarda la totale incapacità di isolare i gruppi violenti nonché gli infiltrati tra i manifestanti, le cui devastazioni sono state tollerate dai responsabili delle forze dell'ordine. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com*). Proprio per accertare le responsabilità politiche degli accadimenti, senza alcuna interferenza con le indagini della magistratura, era stata chiesta la costituzione di una Commissione di inchiesta alla luce anche di episodi quali il pestaggio di parlamentari o di giornalisti e la presenza nelle sale operative della polizia di esponenti di partito. Nonostante l'opposizione a tale richiesta, la battaglia per la ricerca della verità da parte dei Democratici di sinistra continuerà nell'interesse del Paese. (*Vivi e prolungati applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-SDI e del senatore Betta. Molte congratulazioni.*)

SCHIFANI (FI). Difende l'attività del Ministro dell'interno caratterizzata da riservatezza ed efficacia, a differenza dei precedenti responsabili del Viminale. Peraltro, il senso di responsabilità manifestato dal Governo si è evidenziato nell'apertura del confronto con i rappresentanti del movimento antiglobalizzazione prima dello svolgimento del Vertice nonché nell'apposito stanziamento previsto a favore dell'organizzazione logistica dei manifestanti. Ciò a fronte delle responsabilità del precedente Governo nella predisposizione delle misure di sicurezza di cui l'allora Sottosegretario delegato alla sicurezza sarà chiamato a fornire spiegazioni nell'indagine conoscitiva deliberata dalla Camera. *(Dalle tribune viene srotolato uno striscione con la scritta: «Scajola=Pinochet. Why», prontamente ritirato dai commessi).*

PRESIDENTE. Si tratta di un episodio inqualificabile di vero e proprio oltraggio al Parlamento di cui occorre individuare rapidamente i responsabili e chiarire le modalità con cui si è potuto verificare. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF. Commenti dai banchi dell'opposizione).*

SCHIFANI (FI). L'atteggiamento irresponsabile della sinistra volto a delegittimare le istituzioni e le forze dell'ordine apre gravi pericoli per il Paese e contribuisce ad abbassare la tensione nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF. Vivaci proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-SDI e Misto-RC).* Tornando ai fatti di Genova, l'operato della magistratura, che sta lavorando correttamente, sarebbe delegittimato dalla costituzione di una Commissione d'inchiesta mentre l'indagine conoscitiva sarà l'occasione anche per chiarire i contatti intervenuti tra la sinistra e la parte estrema del movimento antiglobalizzazione nonché per fare luce sulle modalità dello scontro in cui è rimasto ucciso il giovane manifestante, stante le gravi ferite alla testa riportate dal carabiniere responsabile della morte, di cui si è sottaciuto. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Comunica che l'autore del precedente grave episodio è un ex parlamentare e assicura un rapido accertamento delle responsabilità ed una vigilanza ancor più severa per evitare il ripetersi di simili episodi *(Applausi)*. Indice la votazione nominale con appello sulla mozione 1-00019.

Il Senato, con votazione nominale con appello indetta ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, respinge la mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno. (Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP).

PRESIDENTE. Dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 14,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

TRAVAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Brutti Massimo, Corsi, D'Alì, De Martino, Leone, Mantica, Sesitini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Zancan.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Discussione e reiezione della mozione n. 19 di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'interno, onorevole Claudio Scajola.

Ha facoltà di parlare il senatore Villone per illustrare la mozione 1-00019.

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, discutiamo oggi la mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'interno Scajola.

È stata da subito evidente la gravità di quanto stava accadendo a Genova nei giorni del G8, così come è stata da subito evidente l'inadeguatezza della risposta del Governo agli interrogativi che si ponevano numerosi.

Signor Ministro, lei è intervenuto in Commissione affari costituzionali in questa Camera, ma nulla ha detto di significativo; altrettanto insignificanti sono state le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri, laddove era indiscutibile, evidente, documentata, l'incapacità di assicurare un controllo efficace e ad un tempo corretto dell'ordine pubblico.

Abbiamo chiesto subito, nelle ore immediatamente successive ai fatti, un'indagine conoscitiva, proprio perché ci sembrava corretto e prudente acquisire primi elementi di valutazione, acquisire le informazioni che il Governo evidentemente non dava. Ci è stato risposto che se ne sarebbe discusso dopo diversi giorni; difatti, la questione era in calendario nella Commissione affari costituzionali per giovedì ed è stata anticipata ad oggi.

Questo è il contesto nel quale è maturata la scelta di presentare la mozione di sfiducia. I fatti sembravano in sé già evidenti: si sapeva che la grandissima maggioranza dei partecipanti alla manifestazione rifiutava ogni forma di violenza, così come si sapeva che una piccola frazione aveva intenzione di dar luogo ad incidenti. Questa minoranza almeno per una parte era persino chiaramente individuata: si sapeva chi erano e dov'erano le «tute nere».

Ma cosa si è fatto, signor Ministro, per impedire l'arrivo dei violenti? Cosa si è fatto per isolarli? Cosa si è fatto per contenerne l'azione a tutela della città, dei cittadini genovesi e degli stessi dimostranti? Si sapeva, come abbiamo documentato in quest'Aula, che si preparavano provocazioni, ma cosa si è disposto per evitare che le provocazioni avessero luogo? Cosa si è fatto per contenere e isolare le frange violente, di cui si era bene a conoscenza? Cosa si è fatto per garantire il diritto di manifestare pacificamente di tantissimi?

Il Presidente del Consiglio non fa che ripetere che non sta dalla parte dei violenti e che non intende processare le forze dell'ordine, ma anche noi non abbiamo alcuna tolleranza o ambiguità verso chi pratica la violenza, né intendiamo mettere sotto accusa le forze dell'ordine come tali.

Oggi noi contestiamo a lei, signor Ministro, anzitutto la incapacità dimostrata dagli eventi nel prevenire la violenza, persino annunciata, ad opera di piccoli gruppi a danno di tanti che esercitavano pacificamente un loro diritto.

In realtà la situazione le è sfuggita di mano. Di qui è nato il contesto che ha condotto alla morte di un giovane, che ha visto verificarsi in scuole e caserme episodi inaccettabili per un Paese civile e democratico. Sono state documentate scene che non hanno precedenti nella storia dell'Italia repubblicana e che hanno scosso l'opinione pubblica italiana e internazionale.

Lei, signor Ministro, avrà letto i giudizi, certo non benevoli, che sono venuti non già dall'opposizione qui, bensì dall'estero e da tanti Paesi. Che non ci sia e non ci fosse materia per una formale richiesta delle sue dimissioni è una tesi priva di fondamento. Se non in questo contesto, in quale si chiederebbero le dimissioni? Di fronte a stragi di massa? Di fronte a cosa? Un giovane morto, un gran numero di feriti, violenze di varia natura a danno dei cittadini, dei dimostranti pacifici, di gente che non c'entrava nulla con gli incidenti.

Qual è la soglia minima, al di sotto della quale non si chiedono le dimissioni di un Ministro dell'interno, con la dimostrata incapacità di tenere sotto controllo quello che era già annunciato, come la violenza di piccoli gruppi che avrebbero potuto e dovuto essere facilmente isolati? Tutto questo è al di sotto della soglia minima? Noi non lo crediamo.

In realtà, in qualsiasi Paese democratico, fatti come quelli di Genova avrebbero dato luogo a immediate dimissioni del Ministro e ad altrettanto immediata accettazione da parte del Presidente del Consiglio di quelle dimissioni.

Noi, come dicevo, avevamo già chiesto l'indagine conoscitiva. Ci si dice che saremmo caduti in contraddizione, ma la contraddizione non esiste. Gli obiettivi sono chiaramente diversi. Con l'indagine intendevamo attivare lo strumento più rapido ed agile a disposizione per acquisire primi elementi di conoscenza, per far fronte al turbamento della coscienza civile e democratica del Paese.

È stato chiaro che la maggioranza ha tentato in ogni modo di far sì che sulla vicenda calasse il silenzio. Ma la richiesta di fare chiarezza, da noi avanzata subito, nelle prime ore, era pienamente giustificata, come dimostrano i successivi sviluppi; a meno che qualcuno non voglia dire che perfino i vescovi nell'unirsi alla richiesta di accertamento della verità si siano resi strumento di un pericoloso complotto ai danni del nostro Paese.

La verità è che il Paese vuole capire, vuole sapere. La verità – ed è una verità ineludibile – è che il Paese non crede, non ha creduto, non ha giudicato adeguate le spiegazioni del Governo, del Ministro dell'interno, del Presidente del Consiglio. E non bastano certo i toni truculenti di qualche autorevole esponente del Governo per placare una domanda che è una domanda vera, reale, di chiarezza.

Dobbiamo dare tranquillità alle coscienze, dobbiamo ripristinare una fiducia che è rimasta assai scossa dai fatti di Genova. Ma, fin dal primo

momento, era più che sufficiente l'insieme degli elementi disponibili per richiedere formalmente le dimissioni del Ministro. Il Governo era là, con il Ministro dell'interno, con il Presidente del Consiglio, con il Vice presidente, che pare fosse addirittura nella sala operativa della questura. Se la maggioranza avesse consentito a far partire subito l'indagine, per la verità non posso nemmeno escludere che sarebbero emersi elementi per far venire meno quello che era un evidente fondamento per la richiesta di dimissioni da parte del Ministro.

Tuttavia la maggioranza, con straordinaria sicumera, ha spostato all'ultimo giorno utile la discussione sull'indagine e ha anticipato la discussione sulla mozione, come se questo indebolisse la censura verso il Ministro o come se la scontata soluzione politica da parte della maggioranza indebolisse la successiva attività di accertamento. Così non è. I fatti parlano oggi come parlavano ieri per il Ministro e l'accertamento non sarà certo meno incisivo per il fatto che la maggioranza gli rinnovi oggi la fiducia.

La maggioranza sarà comunque chiamata non da noi ma dal Paese a consentire un accertamento efficace dei fatti accaduti. La maggioranza ha i numeri e può impedire tale accertamento, ostacolarlo o renderlo fittizio. Ne risponderà certamente a noi ma prima ancora ne risponderà al Paese.

Ecco perché siamo passati da una richiesta di indagine ad una di formale inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione. La chiusura della maggioranza già dalle prime ore, l'evidente tentativo di depotenziare il processo di chiarimento di quanto era accaduto, l'emergere di ulteriori elementi nel corso dei giorni successivi al G8, elementi che danno nuova luce e fanno emergere nuova preoccupazione, fanno sì che oggi si giustifichi la richiesta del più incisivo strumento previsto dall'articolo 82 della Costituzione che quest'Aula può stabilire nella forma monocamerale senza particolari formalità.

Vedete, questa mattina, in una seduta convocata per le 8,30, per l'evidente - a quanto devo ritenere - urgenza della questione, la Commissione affari costituzionali ha avviato i lavori sulla proposta di istituire una Commissione d'inchiesta sul caso Mitrokhin. Tutto si può dire, meno che questa sia avvertita come priorità in questo Paese. Si dà disco verde al caso Mitrokhin, però si dice no all'inchiesta sui fatti di Genova: sì all'inchiesta sul caso Mitrokhin, no all'inchiesta sui fatti di Genova. Se questo è il messaggio che la maggioranza vuole dare al Paese sul vostro ordine di priorità, fate voi.

Noi riteniamo probabile, signor Ministro, che la maggioranza intenda assolverla politicamente. Ha i numeri per farlo e probabilmente lo farà. Non c'è oggi il contesto in cui in una precedente legislatura una mozione di sfiducia individuale produsse il risultato della rimozione del Ministro. Ma noi qui oggi non parliamo solo a lei, parliamo al Paese e parliamo a nome dei tanti padri e delle tante madri che si chiedono se non debbano domani temere per l'incolumità di un loro figlio o di una loro figlia che partecipi ad una civile e democratica manifestazione o si trovi occasionalmente nei paraggi. (*Commenti dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia. Fate parlare il senatore Villone. Non interrompetelo.

VILLONE (*DS-U*). Mi sembra evidente l'opinione che i colleghi dell'opposizione hanno del confronto democratico. (*Commenti dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Non interrompete il senatore Villone!

D'AMBROSIO (*FI*). Sorridi, che la vita è bella!

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Ma cosa c'è da ridere?

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Tu ridi delle violenze!

PRESIDENTE. Per favore, senatori! Non interrompete! E anche lei, senatore Del Turco, dia una mano!

SALVI (*DS-U*). Ma come, «dia una mano»? Signor Presidente! Come sarebbe a dire? (*Il senatore Giaretta si porta al centro dell'emiciclo ed indica la Presidenza*).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, in Aula si dice ciò che si vuole! Garantisca la democrazia!

PRESIDENTE. Cos'è quel dito minaccioso, senatore Giaretta?

Chiedo a tutti collaborazione per consentire una discussione tranquilla e serena! Non interrompete il senatore Villone in questo momento, così come vi chiedo di non interrompere nessun altro senatore.

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, non so se lei mi abbia chiesto di collaborare, però mi permetto rispettosamente di farle osservare che il suo compito in quest'Aula è garantire a me di svolgere il mio intervento senza essere interrotto dalla gazzarra altrui. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. Lo sto facendo, senatore Villone! Lo sto facendo!

VILLONE (*DS-U*). Allora, signor Ministro, spieghi, se può, non a noi ma a questi padri e a queste madri, perché non è stato capace di prevenire il verificarsi degli episodi di violenza della cui possibilità lei era perfettamente avvertito.

Spieghi, se può, non a noi ma a loro, perché non ha saputo evitare che tante inaudite violenze fossero poste in essere purtroppo anche da appartenenti alle forze dell'ordine ai danni di cittadini inermi e di giovani che nulla avevano a che fare con gli incidenti.

I casi sono due, signor Ministro: o i fatti di Genova sono accaduti in base a scelte e in contesti di cui lei era all'oscuro, dunque sono accaduti

suo malgrado e in tal caso lei è un incapace e risponde della sua incapacità politicamente e va rimosso per questo; o i fatti di Genova sono accaduti in base a scelte e in contesti dei quali lei era consapevole e partecipe e in tal caso risponde politicamente per aver contribuito al loro verificarsi o per non aver saputo evitare o impedire che si verificassero.

Noi riteniamo politicamente patetico il tentativo di far passare l'idea che le responsabilità cadono sul precedente Governo per le scelte fatte sul G8. La maggioranza al Governo ha il potere, lei è il Ministro, vostra è la gestione del G8 e, in particolare, dell'ordine pubblico in tale occasione: a questa responsabilità non potete sottrarvi con le parole.

Riteniamo assai grave che si suggerisca da parte di autorevoli esponenti della maggioranza che la responsabilità è dei vertici di forze dell'ordine nominati dall'Ulivo. Questo indica una concezione proprietaria degli apparati di forza che è un pericolo per la democrazia. Le forze dell'ordine, dal più alto in grado all'ultimo componente, non sono e non devono essere né della maggioranza né dell'opposizione.

Quindi affermiamo qui un principio fondamentale del sistema democratico: chi detiene un potere ne risponde, potere e responsabilità sono un binomio inscindibile e questo binomio è pilastro fondamentale della democrazia. Qualunque cosa faccia la sua maggioranza, lei oggi è chiamato a rispondere del potere che le è stato conferito.

Ancora una volta, prima che a noi, lei risponde alla coscienza civile e democratica del Paese. E il nostro obiettivo oggi e in futuro sarà quello che sui fatti di Genova sia fatta chiarezza, che si abbia la verità: ed è questo obiettivo che perseguiremo fino a quando non l'avremo conseguito. Vi ringrazio. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Togni. Ne ha facoltà, per due minuti.

TOGNI (*Misto-RC*). Grazie signor Presidente, grazie onorevoli colleghi. Signor Ministro, nei giorni scorsi lei ha dichiarato che durante il G8 non è stato commesso alcun errore: la gravità di questa affermazione mi spaventa.

Mi spaventa l'affermazione di un successo politico da parte del Governo mentre giornali, documenti fotografici e filmati dimostrano il fallimento dell'ordine pubblico e la mattanza subita dai giovani non violenti.

Mi spaventa la rapidità con cui il Capo del Governo ricorda che i tutori dell'ordine pubblico sono gli stessi nominati dal precedente Esecutivo. Sembra che la seria autocritica che ora il Paese si aspetta ceda il passo al gioco politico e alle strumentalizzazioni che, di fronte ai tragici fatti di Genova, disonorerebbero ulteriormente il nostro Paese.

Quanto all'autocritica, signor Ministro, mi permetto di ricordarle che siamo al servizio di tutti; un servizio gestito e nobilitato solo dall'umiltà, l'umiltà con cui si riconoscono gli errori, con cui si impara dagli errori e senza umiltà non si governa.

Quanto ai giochi politici, non strumentalizziamo con le nostre scaltrizzate l'innocenza di quella parte di giovani non violenti che ora si sentono soltanto violentati e traditi, una seconda volta, da chi doveva invece proteggerli.

I giovani sono di tutti; sono il futuro; danno il senso a ciò che facciamo.

Non liquidiamo, da cinici, ogni virtù come demagogia. Condanniamo e perseguiamo con fermezza la violenza giovanile, da qualunque parte venga, senza riguardi. Condanniamo chi, preso dal panico di impotenza, abbia perso la capacità di gestire una situazione critica. Condanniamo, perché è giusto, chi protegge i violenti.

Dobbiamo augurarci che tutti questi siano solo errori e non altro. Non colpiamo nel mucchio, come è già stato fatto; usiamo la capacità di analisi dei fatti di Genova, ma da persone adulte e mature, da buoni genitori.

Signor Presidente, visto che il tempo a mia disposizione sta per scadere, le chiedo di poter consegnare il testo in modo che sia pubblicato in allegato ai resoconti della seduta odierna. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Occhetto. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato all'intervento.

È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, speravamo di affrontare le questioni emerse a Genova in una sede parlamentare. Avevamo immaginato che, in occasione dell'audizione dell'onorevole Scajola in Commissione affari costituzionali, fosse possibile confrontarsi e discutere per capire, non tanto ciò che è avvenuto che è dinanzi agli occhi di tutti, quanto piuttosto se vi fosse la possibilità, attraverso una maggiore e più incisiva presenza politica del Governo, di evitare gli incidenti, soprattutto quelli dell'ultima notte.

Non abbiamo mai pensato che quella di Genova fosse una passeggiata tranquilla; sapevamo che il movimento antiglobalizzazione ha al proprio interno una parte eversiva e già in occasione della discussione delle mozioni sul G8 avevamo indicato chiaramente questa nostra ferma convinzione.

Vi è storicamente, all'interno dei movimenti, una divisione tra quanti ritengono possibile sollecitare atteggiamenti e iniziative attraverso un'azione di protesta pacifica e quanti ritengono invece buona ogni occasione per riproporre ragioni antisistema, ragioni volte a sovvertire le istituzioni esistenti. Sappiamo che le frange minoritarie non perdono alcuna occasione; sapevamo che esse sarebbero state presenti a Genova e occorreva fare in modo, se possibile, di isolarle, di metterle in condizioni di non nuocere.

Non abbiamo protestato quando fu sospeso l'accordo di Schengen, ritenendo giusta tale misura in una situazione eccezionale. Dinanzi ad un pericolo di violenza era giusto adottare tale decisione, bisognava però essere coerenti, evitando che quanti utilizzano le manifestazioni per introdurre violenza mettessero piede nel Paese. Avremmo voluto un confronto con il Governo su questi dubbi, che ci assillavano e ci assillano ancora.

Signor Ministro, mi rivolgo a lei in maniera discorsiva e non come controparte: ritengo che tutto ciò che è avvenuto successivamente, cioè la reazione dell'opinione pubblica italiana e di una parte della stampa estera, sia stato sottovalutato.

In realtà, se questo confronto fosse avvenuto nella prima fase, anche attraverso una disputa tra opinioni diverse, si sarebbe potuto evitare questo scontro che si sta consumando anche in questa sede. Per la verità, abbiamo considerato la mozione un estremo rimedio per aprire un confronto, come unico strumento rimasto per provocare un dibattito ed un confronto su questi temi. Anzi, l'idea di istituire una Commissione d'inchiesta avrebbe escluso la mozione di sfiducia tanto che fino a ieri mi sono adoperato in tal senso, ma non capisco perché non sia stata accettata. Non escludo che all'interno della stessa maggioranza siano prevalse le posizioni estremiste; quelle cioè che ritengono di poter andare avanti e quindi tutelare una propria presenza nella maggioranza in un più forte conflitto con l'opposizione. Ancora ieri era possibile, accettando la proposta di istituire una Commissione d'inchiesta anziché una indagine conoscitiva, evitare il voto sulla mozione di sfiducia. Tutti sappiamo che vi è una maggioranza in grado di rigettarla: a cosa serve, però? Non mi sembra che così costruiamo un confronto democratico. L'ho detto ieri e lo ripeto questa mattina: sono preoccupato del modo in cui si sta svolgendo il confronto tra maggioranza ed opposizione perché, dopotutto, nel rispetto delle differenti posizioni, abbiamo il dovere di produrre un lavoro politico-parlamentare; voi più di noi avete il dovere della direzione politica del Paese e quindi dello Stato. Soprattutto la maggioranza quindi ha bisogno, per affermare il proprio diritto di direzione politica del Paese, di un clima sereno, di instaurare un dialogo e non uno scontro.

Ecco allora che nei giorni passati vi era stato questo tentativo; ci eravamo prodigati – lo dico sinceramente – per trovare un punto di mediazione ma non è stato proprio possibile individuarlo. Conosciamo le ragioni di ciò e come si sono svolti i fatti.

Potrei evitare di intervenire stamani, signor Ministro, signor Presidente del Senato, ma vorrei esprimere un ultimo pensiero: sono convinto che a Genova quei fatti gravi accaduti non sono certamente dovuti ad un indirizzo di Governo; per carità, nessuno immagina che il Governo abbia dato disposizione di entrare nella scuola e di agire in maniera selvaggia. Nessuno, per carità, pensa questo. Ma come mai vi sono stati singoli episodi che hanno riguardato alcuni funzionari, operatori del servizio di pubblica sicurezza che hanno perso la testa e quei fatti sono così realmente accaduti?

Non certo perché hanno avuto una istigazione ma perché hanno percepito un clima. È questo il problema. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Signor Presidente, non credo che i sette minuti a mia disposizione siano stati tutti consumati.

PRESIDENTE. Il tempo, senatore Marini, è impietoso. L'ho anche avvertita un minuto prima che scadesse. Questa è la regola, che viene applicata a lei come a tutti gli altri.

È iscritto a parlare il senatore Rollandin, che – ricordo – ha dodici minuti di tempo per svolgere il suo intervento; ad un minuto dal termine sarà avvertito da uno scampanello oltre che dal lampeggiare della lampadina rossa. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, responsabili del Governo, onorevoli colleghi, come Gruppo per le autonomie, alla vigilia del vertice del G8, presentammo una mozione in quattro punti che venne accolta dal ministro Ruggiero e fatta propria dalla maggioranza. A conclusione del Vertice ed ancor prima si è aperto il dibattito tra le forze politiche e sui mezzi di informazione essenzialmente su due aspetti: sui risultati del Vertice e sulla conduzione dello stesso. La valutazione politica della conclusione del Vertice è già stata fatta in quest'Aula venerdì 27 luglio. Oggi si affronta il tema delle manifestazioni svoltesi a Genova in occasione del G8 e si discute una mozione di sfiducia che chiede le dimissioni del Ministro dell'interno.

In sintesi, le manifestazioni erano organizzate contro la globalizzazione e hanno visto la presenza di giovani che, liberamente, volevano esprimere il loro dissenso e, tra questi, quella di gruppuscoli di facinorosi infiltrati, che hanno fatto della violenza un metodo di protesta, che hanno reso un pessimo servizio alla causa e che noi condanniamo con fermezza. Sulle violenze, su eventuali soprusi, sulle devastazioni fisiche su persone e cose sta indagando la magistratura e sono in corso indagini conoscitive dei Ministeri competenti.

In questa fase concitata, la globalizzazione oratoria a commento del G8 ha avuto come effetto una sottovalutazione dei risultati ottenuti e una criminalizzazione indiscriminata delle forze dell'ordine. Per rispetto dovuto a tutti gli operatori della sicurezza che hanno lavorato con competenza e dedizione, per ricucire un dialogo importante con i giovani seri e preoccupati del futuro, coinvolti senza colpe nei tragici eventi, per ridare a Genova una immagine positiva di città moderna e ospitale, è indispensabile accertare i fatti al più presto.

La verità sull'accaduto e su eventuali responsabilità individuali interessa a tutti, quindi è urgente e importante che si trovino le modalità sul come arrivarci. Anticipare il giudizio sullo svolgimento dei fatti, colpevolizzando il Ministro per presunte omissioni o responsabilità di coordinamento poco efficace, ci sembra fuori tempo e senza motivazioni condivisibili.

Invitiamo tutte le forze politiche a ritrovare la forza ed il buonsenso per meglio fronteggiare e risolvere i problemi posti e discussi al vertice di Genova e, soprattutto, a moltiplicare gli sforzi per mantenere gli impegni assunti e per rendere sempre più proficuo un dialogo intenso e continuo con i giovani, che devono sentirsi parte di un sistema che della globalizzazione dovrà tener conto, con le dovute correzioni di rotta che la rendano intelligibile a tutti e accettata dai più. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, anch'io sarò breve, così da lasciare del tempo anche agli altri colleghi.

Vorrei iniziare il mio intervento facendo riferimento ad un poeta genovese, che ha molto dato alla città di Genova e a noi tutti. In una sua poesia diceva: «Provate pure a credervi assolti, siete lo stesso coinvolti». Noi pensiamo che questo Governo non potrà accettare di essere assolto soltanto qui, davanti a noi, oggi, ma sarà coinvolto e continuerà ad esserlo fino a che la verità non sarà fatta su ciò che è successo a Genova.

Noi parlamentari Verdi eravamo presenti a Genova, con altri parlamentari, avvocati e giornalisti. Abbiamo visto la sospensione dello Stato di diritto; abbiamo visto polizia comprensiva, con la quale dialogare, intendersi e cercare di evitare scontri di piazza; abbiamo visto polizia con le lacrime agli occhi, quando chiedevamo chiarimenti su quel che succedeva, polizia che si vergognava di quello che era stata obbligata a fare; ma abbiamo visto anche polizia che ha randellato e picchiato indiscriminatamente gente inerme, che poi abbiamo incontrato negli ospedali e ci ha raccontato storie che non avremmo mai voluto sentire. Abbiamo visto una città ferita e genovesi che applaudivano, non soltanto le forze di polizia, ma anche noi, pacifici, non violenti, che stavamo dimostrando insieme a loro, spaventati e terrorizzati dal clima di paura che si era creato negli scorsi mesi. Abbiamo visto una scuola insanguinata. Mai avremmo voluto vedere una scuola piena di macchie di sangue e di devastazione. Abbiamo visto *black bloc* che scorrazzavano indisturbati e che hanno messo a ferro e fuoco una città bella, che ora dovrà aspettare molto finché queste ferite forti vengano rimarginate.

Siete lo stesso coinvolti, lei, signor Ministro, tutta la maggioranza ed il Governo per le foto pubblicate oggi su «il Manifesto», che chiaramente dimostrano come da un blindato della polizia si sia provato a sparare addosso ai dimostranti che scappavano di spalle. E siete lo stesso coinvolti per quel che è successo, non soltanto a Bolzaneto, ma anche a Forte San Giuliano, di cui nessuno parla, dove molte persone catturate sono state portate e di cui nulla sappiamo circa il loro trattamento.

Siete lo stesso coinvolti, perché chi a Genova era in piazza e ha avuto il coraggio di coinvolgersi in prima persona e di subire anche le cariche della polizia per tutelare i cittadini inermi, ha visto aprirsi drammaticamente una finestra su una realtà che tutti speravamo lontana, della quale lei, signor Ministro, ed il Governo tutto non può non ritenersi re-

sponsabile. Qualcosa, forse molto di più, è sfuggito al suo controllo, e solo per questo avrebbe dovuto rassegnare il suo mandato, le sue dimissioni e il Governo avrebbe dovuto accettare una Commissione parlamentare d'inchiesta per far luce sui fatti di Genova. Così probabilmente non sarà, perché si ritiene che la ripetuta violazione dei diritti umani perpetrata, forse scientemente, forse incoscientemente, sia solo un inconveniente, un incidente di percorso. Ed è questo che ci preoccupa ancora di più.

Oggi lei, forte della maggioranza, verrà assolto probabilmente da ogni responsabilità politica ma, se non si farà luce in maniera adeguata su questa brutta pagina della nostra storia contemporanea, sarà l'opinione pubblica, sarà la gente di Genova, quella inerme, quella picchiata, indifesa e terrorizzata, a condannarla.

Il beneficio del dubbio, signor Ministro, in un caso di tale gravità non si può accettare. Quando si insinua il dubbio, ragionevole, sulla solidità, trasparenza, responsabilità e rispetto delle norme fondamentali da parte di certi settori dello Stato, nessun beneficio del dubbio può essere tollerato. Lo ha detto il presidente della Repubblica Ciampi, lo diciamo noi oggi e lo continueremo a dire anche nei prossimi mesi.

A Genova, temiamo di aver visto forse la prova di un nuovo modo di intendere e applicare il vecchio gioco del bastone e della carota: una carota marcia, quella delle false promesse fatte a noi dal ministro Ruggiero; un bastone chiodato, che è stato usato su chi dimostrava a Genova in maniera pacifica e non violenta.

Forse, oltre che voler riscrivere i codici come un novello Giustiniano, questo Governo vuole anche sostituire la Costituzione con un vecchio codice di Hammurabi e quindi sostituire allo Stato di diritto la vecchia legge del taglione? Queste sono tutte domande che noi non possiamo accettare che vengano non ascoltate o non recepite da lei e dal Governo, perché potete continuare a piegare il mento e far finta di non vedere, però continuerete ad essere ugualmente coinvolti. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Aut e Misto-RC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antonio Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Antonio (AN). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, quanto è accaduto a Genova richiede riflessioni politiche attente, che comportano precise conseguenze. Innanzitutto, ritengo opportuno ringraziare il Governo per aver portato a termine l'incontro del G8, ottenendo – nonostante le numerose osservazioni critiche, le discussioni vivaci che hanno scandito i lavori parlamentari di questi ultimi giorni – risultati significativi e apprezzabili. Credo che tutte le forze dell'ordine impegnate meritino l'ammirazione nostra e di tutti gli italiani.

Abbiamo condiviso pienamente la relazione del ministro dell'interno Scajola, resa presso i due rami del Parlamento al termine del vertice, esaustiva e dettagliata in ogni particolare. Siamo, tuttavia, fortemente perplessi sul fatto che ancora oggi si continui a sostenere la necessità di quest'ulte-

riore dibattito che, sia pure relativo alla discussione di una mozione di sfiducia individuale, rischia di essere una ripetizione di quanto sostenuto dalle forze politiche di maggioranza e di opposizione.

Ma ancor di più lascia perplessi l'atteggiamento ostinato dell'opposizione, che continua ad addebitare ogni responsabilità al Governo, il quale – ripeto quanto già altri autorevoli colleghi hanno ampiamente sostenuto – ha ereditato dal precedente Esecutivo, trovandosi a dover gestire una decisione altrui nel rispetto della continuità istituzionale, con riguardo al ruolo che l'Italia riveste sul piano internazionale. La continuità su questo terreno è stata tale che, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, i vertici dei servizi della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, nominati a suo tempo dal centro-sinistra, sono rimasti al proprio posto.

Il Governo, il Ministro dell'interno e le forze dell'ordine hanno dovuto attuare scelte di fondo consistenti per fronteggiare il problema rappresentato da un movimento estremista di massa che voleva sfondare la cosiddetta linea rossa, impedendo così lo svolgimento del G8, e alcune migliaia di persone che hanno invaso la linea gialla riservata dal Governo ai manifestanti del Genoa Social Forum. Non possono sottacersi gli sforzi compiuti e l'impegno profuso dal ministro degli esteri Ruggiero e dal ministro dell'interno Scajola, in piena intesa con il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'adottare una linea di condotta ispirata alla prudenza, alla ragionevolezza, al dialogo con il movimento dell'antiglobalizzazione nei giorni precedenti il Vertice, per creare le condizioni di uno svolgimento quanto più possibile sereno. Come non può negarsi la complessità della gestione dell'ordine pubblico, che doveva coniugarsi ovviamente con le esigenze di sicurezza del G8.

Poiché in questi ultimi giorni abbiamo ascoltato affermazioni, considerazioni provenienti da più parti che tendono a mettere in discussione la responsabilità politica del Governo, credo che le forze dell'opposizione dovrebbero riflettere serenamente, valutando attentamente i fatti.

Qualcuno nei giorni scorsi, dai banchi dell'opposizione, aveva sostenuto che il presidente Berlusconi avrebbe dovuto riferire sul fallimento del G8. Noi riteniamo che l'opposizione debba prima rimediare ai propri fallimenti. I presidenti Nania e D'Onofrio, nel corso del dibattito svoltosi il 23 luglio scorso in Commissione affari costituzionali al Senato, si erano rammaricati per il fatto che non ci sia un'opposizione come interlocutrice e per il fatto che nei giorni precedenti il Vertice la stessa fosse fortemente divisa al suo interno.

Francamente, reputiamo un atto di grande irresponsabilità e debolezza politica la richiesta di dimissioni del Ministro dell'interno. Bisogna cercare diversamente gli equilibri, sia all'interno del nostro Paese, sia sul piano internazionale. Noi continueremo a sostenere l'impegno forte assunto dal Governo per un cambiamento radicale del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE.È iscritto a parlare il senatore Monti. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di dieci minuti. Ne ha facoltà.

MONTI (*LNP*). Signor Presidente, responsabili del Governo, colleghi senatori, prendo la parola intervenendo in una discussione o, meglio, in una sorta di processo al Governo, al Ministro dell'interno, alle forze dell'ordine, che rappresenta lo strascico – e mi auguro l'epilogo – di una situazione che ha assunto contorni sempre più vicini all'assurdo e ciò pare sempre più inspiegabile.

Siamo qui a celebrare un rito inquisitorio, soddisfacendo i desideri ed i propositi di una sinistra che ha orchestrato tutta la vicenda, in ogni particolare. Abbiamo già avuto modo di sostenere come l'ex maggioranza di Governo fosse in qualche modo da considerarsi responsabile della scelta delle persone, del luogo, dell'organizzazione e delle stesse contestazioni, annunciate da più parti, soprattutto dalle reti RAI, impegnate in un'incredibile ricerca, durata per settimane intere, della legittimazione del Paese e della istituzionalizzazione della violenza delle proteste.

Forse pensavano di intimorire l'intero Paese, di costringerlo al pentimento per averli allontanati dal Governo in occasione delle ultime consultazioni elettorali; come nella tradizione dei gerarchi comunisti, per i quali la violenza costituisce lo strumento per far tacere la democrazia.

Di più, a dare manforte ai *mass media* di Stato, ci hanno pensato gli esponenti politici dei partiti di sinistra, non lesinando il proprio sostegno ai *leader* della contestazione, arrivando persino ad annunciare la loro presenza tra le fila di coloro che hanno messo a ferro e fuoco Genova. E questo, per loro, è stato un errore, commesso forse per insicurezza e per il timore di dover assistere ad un dignitoso debutto del nuovo Governo della Casa delle libertà su un palcoscenico internazionale di enorme rilevanza. Un errore che ha mandato a monte un piano ben orchestrato in ogni dettaglio, dove – diciamolo chiaramente – ognuno aveva il suo ruolo.

C'erano e ci sono – anche se, grazie al ministro Maroni, ora ne abbiamo uno in meno – persone che intrattenevano rapporti di consulenza per il Governo, pagati dallo stesso e quindi dalla collettività, con licenza di protesta, di fermento, di disordine, che si sono fatti illegittimamente portavoce della contestazione che avrebbe potuto essere pacifica.

Dall'altra parte della barricata (e su questo punto, ministro Scajola, mi sento di doverle muovere un appunto per non avere ancora dimostrato la stessa sensibilità del suo collega Maroni), alloggiano figure che poco o nulla hanno da condividere con i principi di democrazia, figli prediletti di quel sistema e di quella realtà politica spazzata via dagli elettori e che, agonizzante, ha guidato ed ispirato la devastazione di Genova.

Non mi fraintenda, signor Ministro. La mia è una critica che vuole essere costruttiva, mirata a tutelare il suo operato ed il Governo, di cui la Lega Nord è parte integrante.

Il signor Roberto Sorge, ex prefetto di Milano, suo capo di Gabinetto, amico della signora Jervolino e del signor Bianco, con cui ha condiviso intendimenti e determinazioni, rappresenta un pericolo per l'azione del Dicastero che lei guida. (*Applausi dai Gruppi LNP, CCD-CDU:BF, FI e AN*).

PERUZZOTTI (*LNP*). Mandatelo via! A casa!

MONTI (*LNP*). Quindi, da una parte, l'esplosione della rabbia politicizzata e, dall'altra, l'identica rabbia, più fine e calcolata, di chi conserva matrici politiche indelebili ed ha visto venire meno i propri riferimenti.

Nel mezzo, quei poveri ragazzi delle forze dell'ordine, sui quali è piovuto di tutto, costretti nello scomodo ruolo di parafulmine, dopo il tragico fatto di sabato, e chi era venuto a Genova per dare voce ad un pacifico dissenso da ciò e da chi parrebbe voler omologare e cancellare ogni diversità culturale.

Paradossalmente, e in senso ovviamente figurato, ci è finita anche la Casa delle libertà. Sì, nel mezzo, con quei ragazzi che hanno svolto nient'altro che i doveri a cui sono preposti. Forse qualcuno può anche aver avuto degli eccessi di zelo e di questo in passato siamo stati testimoni: ci è finito il nostro Governo ed in particolare lei, signor Ministro dell'interno.

Per tutti questi motivi, il suo ruolo e le sue funzioni non possono essere messi in discussione.

In questo Paese c'è tanto da fare in materia di sicurezza, grazie all'eredità di deregolamentazione in materia che ci hanno lasciato le sinistre, ed i propositi e gli intenti attendono una attuazione non più procrastinabile, tanto meno da basse speculazioni politiche come quella che stanno conducendo da giorni le sinistre, accrescendo ogni volta il proprio grado di irresponsabilità politica ed istituzionale.

Anche noi chiediamo chiarezza, perché chi ha trascinato il Paese in questo vortice di illazioni e strumentalizzazioni deve pagare.

Mi auguro che ora escano dagli ambiti collaborativi del Governo figure che si scontrano con i principi di democrazia e che non hanno mancato di darcene una pubblica dimostrazione.

Chi conserva, tra i propri intenti, propositi di prevaricazione marcatamente politica difficilmente può svolgere ruoli delicati dove sono indispensabili principi di democrazia e correttezza estremamente certi.

Non voglio ripetermi, ma il suo capo di Gabinetto su al Nord, anzi in Padania, ce lo ricordiamo ancora. A fare compagnia al sottoscritto, nel ricordo, vi sono quelle decine e decine di militanti della Lega che democraticamente, e qui è doveroso ripetersi, democraticamente, hanno manifestato il proprio dissenso di fronte ad un suo provvedimento, di scarso rilievo istituzionale ma di profondo significato politico, di destituzione di un sindaco eletto dal popolo.

Alcuni di quei ragazzi, che non hanno brandito spranghe, che non hanno lanciato sassi, che non hanno creato alcun tipo di disordine, nemmeno lontanamente paragonabile all'atteggiamento del più pacifico degli anti G8, sono stati sottoposti a perquisizioni e procedimenti giudiziari.

La ringrazio, signor Ministro, per tutto quello che ha fatto e per quello che continuerà a fare: compresa una serena ed approfondita valutazione della sua struttura. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Calogero. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di quindici minuti. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, onorevole Vice Presidente del Consiglio, signor Ministro, onorevoli colleghi, giorni fa, nel pieno della fase di violenza che si è verificata a Genova, guardavo un telegiornale serale di Canale 5 condotto da un grandissimo direttore, Mentana, che faceva vedere ogni minuto una foto dove spuntava la mano armata di un carabiniere e subito dopo un'altra foto dove si vedeva un ragazzo pieno di sangue già a terra. Devo dire che queste immagini mi hanno profondamente turbato. Mentana continuava a ripetere che era giusto che una rete televisiva come Canale 5 denunciasse quei fatti; egli però quella sera non fece vedere ciò che invece fece vedere l'indomani mattina il Tg1: una camionetta dei carabinieri assalita da centinaia di giovinastri. Non fece vedere, Mentana, in che condizioni si trovava quella camionetta dei carabinieri.

Certamente alcune responsabilità ci sono, ci sono state e bisogna far luce su di esse.

La mozione di sfiducia che è stata presentata a un singolo Ministro è prevista dal nostro Regolamento, ma sotto il profilo politico e costituzionale si tratta di uno strumento assai meno limpido della mozione di sfiducia al Presidente del Consiglio. Se l'opposizione l'avesse voluto e avesse avuto ancora più coraggio, era giusto presentarla al suo Presidente, al suo Governo.

Questa, invece, è una richiesta di mozione di sfiducia al singolo Ministro, con la quale «sua maestà» l'opposizione sfida, nella logica di una democrazia autentica, «sua maestà» il Governo. Ma non c'è nulla di maiestatico, colleghi, nella vicenda oggi al nostro esame. Si sceglie Scajola come bersaglio da parte della sinistra, perché lo stesso Scajola sia un Ministro dimezzato nell'esercizio delle sue responsabilità e, soprattutto, per quello che ci attende, onorevole Fini, nel futuro di questa legislatura.

Si direbbe che ci sono vertici delle forze dell'ordine, non tutti benemeriti alla luce dei fatti di Genova, su cui l'Ulivo non ama sia fatta chiarezza. Mi auguro non sia così, né che il fuoco di sbarramento sul Ministro sia stato aperto da sinistra per coprire quei buoni rapporti con i vari Agnoletto, Casarini e anche don Gallo, rapporti attraverso i quali il PDS rischia di far venire nostalgia del vecchio PCI.

La verità è che l'uso disinvolto degli strumenti costituzionali – mozione di sfiducia ai singoli Ministri, annunciata già fin dalle prime ore dopo la tragedia di Carlo Giuliani, indagine conoscitiva, Commissione d'inchiesta, alla Camera un volto, al Senato un altro, ora qualche allusione, ora qualche minaccia – denota quanto la sinistra sia oggi divisa. Altro che l'Ulivo mondiale di Veltroni e Prodi con Blair e Clinton! Qui siamo all'equilibrisimo fra De Gennaro e Agnoletto.

Ecco perché noi le rinnoviamo la nostra fiducia, signor Ministro. I fatti accaduti a Genova sono gravissimi, ma nessuno ne ha parlato, e debbo dire che tutto sommato un successo l'opposizione l'ha avuto, per-

ché non si è parlato nel nostro Paese, dei successi ottenuti nella riunione del G8. Si è semplicemente parlato di quello che è accaduto, delle violenze, dell'insufficienza delle forze dell'ordine, di tutte le «responsabilità» del Governo.

La gravità dei fatti di Genova non è rimasta purtroppo limitata ai giorni del G8, in cui si è perpetrata un'assurda violenza sul capoluogo ligure, sul diritto dei governanti a riunirsi in consesso, sulle forze dell'ordine e, in sintesi, sulla democrazia di un Paese, ma si continua in questi giorni con la violenza operata sul buon senso, sul senso della misura e dell'equilibrio, che dovrebbero ispirare le valutazioni anche dell'opposizione. Assistiamo invece ad un attacco violento, che nulla ha di misurato ed equilibrato, da parte della sinistra, che di fronte a fatti gravi, che dovrebbero ispirarle una responsabile autocritica, evoca lo spettro del fascismo, legittima la violenza di piazza, condanna gli eventuali eccessi, tutti ancora da provare, signor Ministro, delle forze dell'ordine, che improvvisamente, pur essendo le stesse del precedente Governo, giudica repressive e fasciste.

Addirittura qualcuno – il dibattito è già iniziato ieri sera nella discussione sul calendario dei lavori, quando si è fatto riferimento a Genova – ha parlato di un'Italia cilena. Siamo veramente al paradosso!

Immagino cosa sarebbe successo se Berlusconi, Fini, Scajola e tutto il Governo avessero cambiato i vertici della Polizia, della Guardia di finanza, dei Carabinieri, come era giusto e naturale per un nuovo Governo. Sarebbe successo l'inferno! E invece il Governo ha lasciato queste persone, care alla sinistra, tutte al loro posto.

Oggi, forse paradossalmente, ci torna un po' utile tutto questo, ma credetemi, onorevole Fini, onorevole Scajola, qualcosa comunque non quadra.

Penso che il Governo abbia un po' peccato di ingenuità, ma anche di generosità nei confronti di alcuni uomini, nei confronti di chi comunque non ha fatto il proprio dovere o lo ha fatto male.

Propendo e spero per la scarsa professionalità che non ha fatto capire in tempo le reali condizioni di sicurezza della città di Genova. Questo ci serve per capire, onorevole vice Presidente, che in questa legislatura non ci saranno rose e fiori. I fatti accaduti a Genova, ministro Scajola, sono solo un assaggio. Proviamo a pensare a quello che accadrà nel prossimo autunno... (*Commenti del senatore Bonavita*)... e a quello che accadrà nei prossimi anni.

La sinistra, a parte Rifondazione Comunista, mi sembra contenta, oserei dire soddisfatta di essere passata all'opposizione. L'ho capito dagli interventi di queste ultime settimane: la sinistra ha ritrovato la sua naturale collocazione. Ho visto proprio soddisfazione. Questo perché non ha mai avuto cultura di Governo e non l'avrà mai, viste le parole che abbiamo ascoltato. Gli interventi di ieri e di oggi ne sono la reale testimonianza.

Anni difficili ci attendono, ma sapremo fare, se vogliamo, tutto quello che interessa al Paese.

Di fronte a un comportamento dell'opposizione tanto irrazionale e contraddittorio sorgono spontanee alcune considerazioni. Innanzitutto, occorrono molta correttezza e onestà intellettuale per considerare i fatti per quello che sono, ammettere le grandi difficoltà in cui si sono mosse le forze dell'ordine nelle condizioni determinatesi a Genova, condannare la violenza e l'illegalità della piazza, quali che siano i motivi ispiratori, riconoscere infine che se qualcuno può avere sbagliato – e questo è ancora tutto da provare – ciò non significa che abbia sbagliato il Governo ma solo singoli e pochi rappresentanti dello Stato.

La seconda considerazione è che non si può recuperare sulla piazza la credibilità politica che si è perduta in cinque anni di malgoverno! (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN*). Nella sinistra, o almeno in una sua parte, si avverte forte questa tentazione!

Dopo una prima fase ondivaga ed amletica dell'essere o non essere a Genova, questi fatti si sono trasformati per l'opposizione in una irresistibile occasione per attaccare il Governo e ritrovare una ideologica giovinezza nel movimento di piazza. Ma se volgiamo gli occhi indietro, dobbiamo riflettere su quanto sia pericoloso e antidemocratico questo atteggiamento che ieri portò al terrorismo rosso e oggi può portare ad una altrettanto pernicioso delegittimazione dello Stato.

D'altronde, cari colleghi dell'opposizione, questo popolo definito «di Seattle» non si fa irretire da nessun partito, neanche da Rifondazione Comunista; segue linee di movimento completamente nuove, straordinarie e difficilmente controllabili.

Chiediamo pertanto alla sinistra di ritrovare quel senso di responsabilità e di misura che la accomuni alla maggioranza nella difesa della democrazia, della legalità e dello Stato. Il richiamo del presidente Ciampi è per tutti.

Onorevole Fini, vogliamo sapere la verità, senza strumentalizzazioni e speculazioni. Vogliamo sapere la verità e basta.

Per questi motivi, signor Ministro dell'interno, noi le rinnoviamo la fiducia. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Chiesa. Ne ha facoltà per 11 minuti.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, oggi noi chiediamo le sue dimissioni.

Avremmo preferito poter contare sulla Commissione d'inchiesta e solo dopo arrivare alla formulazione di eventuali richieste come quella oggi presentata.

Il senatore Nania ieri ci ha spiegato le ragioni per le quali tale commissione d'inchiesta non è stata concessa: ha evocato il pericolo di una influenza indebita sull'operato della magistratura e credo che tale evocazione abbia qualcosa di fondato.

Ma certo bastava introdurre delle regole che mettessero in condizione questa commissione d'inchiesta di agire su versanti diversi da quelli sui quali ha titolo per indagare la magistratura.

Faccio degli esempi che credo lo stesso senatore Nania coglierà nella loro fondatezza. È probabilmente irrilevante sul piano penale per la magistratura sapere se è vero che il venerdì gli apparati tecnologici della sala operativa della questura di Genova sono saltati più volte appena introdotti, ma politicamente è importante sapere se le forze dell'ordine erano state preparate, in tutti i modi, a fronteggiare quegli eventi.

È probabilmente irrilevante sul piano penale sapere se mentre i *black bloc* venivano guidati da personale di Genova nelle loro scorribande – così ci ha riferito il questore – i poliziotti venivano invece guidati dalla sala operativa da funzionari non genovesi che non conoscevano neanche le vie della città: è però politicamente rilevante saperlo!

Non è rilevante sapere penalmente forse quali erano le ragioni per cui è stato consentito l'accesso ad alcuni parlamentari alla sala operativa dei carabinieri, ma politicamente questo fatto è rilevante.

Forse non è rilevante penalmente sapere se è vero che, al momento della partenza, contingenti di poliziotti e di carabinieri hanno ritmato l'urlo: «Uno di meno!»: forse soltanto un orribile urlo di gioia penalmente non rilevante, ma politicamente non è irrilevante sapere se sia vero o no.

Queste informazioni si possono avere con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e per questo la commissione d'inchiesta era importante e non per interferire con il lavoro della magistratura.

A questo punto chiediamo conto a lei non avendo potuto appurare, fino in fondo, i fatti per le troppe cose che sono successe per la prima volta: ci sono troppe prime volte in questa vicenda!

Certo, vi è stata una straordinaria violenza degli assalti che sono stati condotti contro le forze dell'ordine e questo è il punto di partenza che si tende, nelle polemiche, a dimenticare. La violenza che è stata condotta però non giustifica le tante prime volte che cerco di elencare; costringe casomai noi a riflettere più in profondità sui rapporti tra ogni forma di opposizione e la violenza. Ma l'irruzione nella scuola non ha rapporti con quelle violenze ed è una prima volta nella storia della Repubblica!

Le torture di Bolzaneto sono una prima volta, signor Ministro: non è mai accaduto neanche sotto il terrorismo, con le uccisioni e i morti del terrorismo o della mafia, che venissero torturati mafiosi o terroristi. In questo caso, invece, sono stati torturati manifestanti fermati spesso a caso in piazza. La quantità di persone innocenti...

VOCE DAL GRUPPO FORZA ITALIA. Tuo padre si rivolta nella tomba!

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). No, mio padre non si rivolta nella tomba, caro mio, perché quando venne torturato il terrorista Di Lenardo mio padre disse: «con me non è mai stato torturato nessuno» perché sapeva che quando delle persone finiscono nelle mani della polizia e dei Ca-

rabinieri, che li hanno presi anche sostenendo scontri e sacrifici duri, poi non gli torcono un capello. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*). È proprio sbagliato l'indirizzo!

La quantità di persone pestate in piazza, innocenti e non violente (perché non è di violenti che si parla), la presenza di uomini di partito nelle sale operative ...(*Commenti del senatore Schifani*)... Non di uomini delle istituzioni di Governo, ma di uomini di partito che hanno rivendicato di esserci stati.

L'intimazione ad urlare: «Viva il Duce!»: non era mai successo, neanche negli anni più duri della contestazione! È la prima volta che accade questo, com'è la prima volta che accade che vengano messi mani e piedi addosso ad avvocati i quali cercano di esercitare i diritti della difesa; è la prima volta che viene messo il manganello sulle spalle di parlamentari. Ma io penso che chiunque di voi dovrebbe essere interessato a questo perché chiunque può trovarsi ad intervenire in una situazione non obiettivamente ingiusta, ma che lui reputa ingiusta.

Il rifiuto di accesso ai rappresentanti diplomatici: anche questa è la prima volta!

Quando vi sono tante prime volte e quando si è incominciato – ne sono testimone – con un clima di dialogo, non può che essere intervenuto qualcosa che ha modificato il clima originario.

In quei due giorni è cambiato il clima; si è instaurato un clima politico che ha prodotto effetti disastrosi, un clima della prima volta, un clima di mancanza di sensibilità. Vorrei invitarvi a riflettere su questo punto. È possibile, signor Ministro, che né lei, né il prefetto, e neanche il questore abbiate sentito il dovere – come ha fatto il presidente della Camera Casini – di indirizzare una parola di ringraziamento al padre di Carlo Giuliani che in quel momento, pure infiammato e addolorato, ha speso parole di pace e di buon senso per tranquillizzare gli animi e per evitare guasti ancora peggiori? Nessuno lo ha ringraziato.

Credo vi sia una colpa grave in quanto è accaduto. La polizia, i carabinieri, le forze dell'ordine in generale, si sono conquistati, nel corso di questi anni, un alto prestigio e un'alta credibilità; li hanno conquistati non gratuitamente, ma a colpi di sacrifici. Hanno perduto i loro uomini nella lotta contro la mafia, contro la camorra, contro il terrorismo. Anche le persone che avevano culturalmente maggiori pregiudizi nei confronti delle forze dell'ordine sono state costrette con il tempo a ricredersi e hanno stabilito un rapporto di fiducia. È una forza dello Stato democratico il fatto che tutti i cittadini, e non soltanto una parte, abbia un pieno rapporto di fiducia con le forze dell'ordine. Questo rapporto si è oggi incrinato e dobbiamo agire in tutti i modi affinché sia pienamente recuperato.

Non possiamo certo fare prediche ad un sovversivo o a un camorrista su come deve considerare le forze dell'ordine; un sovversivo o un camorrista vedranno sempre il carabiniere o il poliziotto come uno «sbirro», come un avversario. Ma il giovane non violento di 20 anni, che vuole cambiare il mondo, ha il diritto di vedere il poliziotto o il carabiniere come colui che difende l'esercizio dei suoi diritti. Dobbiamo mantenere

tale conquista fondamentale degli ultimi decenni all'interno del patrimonio dello Stato. Qualcuno può accarezzare il sogno di una polizia o di forze dell'ordine di parte, o addirittura di partito; sarebbe un disastro al quale dovremo opporci in tutti i modi, anche superando difficoltà psicologiche che possiamo trovare in giovani che guardano più generalmente al centro-sinistra. Dobbiamo superare questo rischio, dobbiamo garantire a questo Paese che le divise siano di tutti.

È un calcolo miope quello che è stato fatto, quel via libera dato non già alle culture migliori, bensì agli istinti di minoranze che hanno evidentemente ritenuto, in quel clima, di poter dare libero sfogo, in certi momenti, a quegli istinti.

Avete ragione voi: gli uomini erano gli stessi. Ma come mai sono accadute tante «prime volte», a parità di uomini, se non perché è cambiato il clima politico? Il clima non è cambiato subito perché, all'inizio, vi è stato un tentativo di dialogo da parte del ministro Scajola e da parte del ministro Ruggiero. Cos'è cambiato in quei due giorni? Certo, vi sono stati assalti, ma la nostra polizia ha la professionalità per saper resistere a quegli assalti – ciò era stato garantito giustamente negli incontri preparatori – senza cedere a tutte queste prime volte.

Ricostruiremo un rapporto di fiducia, signor Ministro, se ci sarà verità; non speculazioni, ma verità. Abbiamo il diritto ad avere la verità; ce lo ha chiesto il Presidente della Repubblica, ce lo chiede il Paese, ce lo chiede l'opinione pubblica internazionale. Non riduciamo questo problema ad una questione di rapporti fra Polo e Ulivo. Non capiremmo alcunché, se pensassimo che quanto accaduto a Genova sia riconducibile a tali rapporti o ai rapporti tra il singolo e le forze dell'ordine o i sindacati di polizia. Vi è una frattura rispetto alla quale dobbiamo intervenire con il massimo di coscienza, di consapevolezza e di amore per il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Aut, Misto-Com, Misto-SDI.*)

Guai a chi pensasse di ricondurre tutto a quelle dinamiche; solo chi non ha a cuore le divise e il loro rapporto con lo Stato può ricondurre tutto alle piccole polemiche interne al Senato o alla Camera.

Questa è la ragione per cui mi rivolgo a lei, signor Ministro. Non avrei voluto personalmente fare la parte di chi chiede le sue dimissioni. Per le ragioni che ho illustrato prima, credo che la Commissione di inchiesta sarebbe stato lo strumento più appropriato. Non si è capito che avrebbe potuto essere istituita una Commissione di inchiesta autolimitata in alcune modalità di intervento, ma fortemente autorizzata ad intervenire nell'acquisizione di informazioni e capace di fornirci il giudizio politico più coerente e sereno.

Non è un processo, signor Ministro. Ho riscontrato delle prime volte, accadute tutte insieme. Le chiediamo conto di quel clima e forse non dobbiamo chiederlo soltanto a lei, forse non dobbiamo chiederlo principalmente a lei. In ciò siamo agevolati perché lei, in quei due giorni – non è mancanza di rispetto, ma una valutazione obiettiva di ciò che è accaduto e delle informazioni diffuse pubblicamente e a volte privatamente – si è

dimesso da solo e ha abdicato al suo ruolo di Ministro dell'interno. Il Ministro dell'interno, in quei due giorni, lo ha fatto l'onorevole Gianfranco Fini; ne ha formalmente i titoli, ma il Paese ha il diritto di sapere chi fa il Ministro degli interni nei due giorni cruciali in cui tutto il mondo ci guarda e per i quali ci siamo preparati per circa otto mesi. *(Vivi applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Aut, Misto-Com, Misto-SDI. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cossiga. Ne ha facoltà per dieci minuti.

* COSSIGA (*Misto*). Signor Presidente del Senato, signori del Governo, onorevoli senatori, quando sono entrato in Aula dal collega intervenuto prima di me – mi scuserà, ma solo adesso comprendo chi è – ho sentito molte cose sagge, ma, credetemi, mi sembrava di vedere un altro film! Accanto a queste parole di giusta richiesta di verità nei confronti di quello – lo dice un ex Ministro dell'interno – che può essere stato il comportamento non corretto di agenti di polizia, di carabinieri, di agenti della polizia penitenziaria, non mi è sembrato di sentire – e me ne duole per il nome che lei porta, senatore Dalla Chiesa – altrettanto sentimento per le aggressioni nei confronti dei carabinieri, della polizia, della guardia di finanza, della polizia penitenziaria *(Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF)*...

MACONI (*DS-U*). Anche dei pestaggi in caserma?

COSSIGA (*Misto*). ...che – non dimentichiamolo – sono all'origine di quelle che poi possono anche esser state reazioni inconsulte di polizia, di carabinieri e di agenti dei GOM. *(Commenti dei Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com. Voci dai banchi della maggioranza: bravo!)*.

MACONI (*DS-U*). Bisogna verificare!

COSSIGA (*Misto*). Anni fa un Ministro dell'interno sgombrò Bologna con i carri cingolati dell'Arma dei carabinieri! Nessuno ne chiese le dimissioni. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF)*. Anni fa in un violento attacco a reparti di carabinieri da parte di autonomi, cadde un giovane autonomo sotto il fuoco dei carabinieri. Nessuno chiese le dimissioni del Ministro dell'interno! *(Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF)*. Alcuni anni fa in eventi ancora oscuri Giorgina Masi...

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Si chiamava Giorgiana!

COSSIGA (*Misto*)...Giorgiana Masi cadde dall'altra parte di un ponte. Nessuno chiese le dimissioni del Ministro dell'interno.

Con l'affetto che io porto per vecchia amicizia all'amico Angius, non vorrei dire che però in quei banchi sedevano uomini come Perna e Chia-

romonti, presidenti dei Gruppi, del Partito Comunista Italiano. Perfino quando fu ucciso Moro, nessuno chiese le dimissioni del Ministro dell'interno, e quando questi fece sapere a Botteghe Oscure che egli intendeva dimettersi, gli fu chiesto di non farlo perché il Ministro dell'interno non poteva essere ritenuto responsabile di quanto successo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF*). Però altri dirigevano l'opposizione da quei banchi. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF*).

Non ho votato a favore del Governo Berlusconi. Mi sono astenuto rimanendo in Aula; quindi ho votato contro il Governo Berlusconi. Oggi non sono qui a votare la sfiducia al ministro Scajola, perché non riesco a capire come chi è stato per un mese Ministro dell'interno possa avere la responsabilità di forze dell'ordine che sono state «costruite» da altre parti politiche dal 1994 ad oggi. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF*). Coloro i quali credono che il Ministro dell'interno possa essere responsabile dei fatti anche gravi che succedono in periferia, non parlino, per favore, di un mutamento di clima e, per cortesia, non facciano riferimento alle critiche dei Paesi stranieri, perché significa non sapere che cosa sia la polizia tedesca, francese (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF*), danese e svedese! (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF*).

Io sono qui, non a votare implicitamente la fiducia al ministro Scajola, da cui molte cose mi distinguono, salvo la comune origine democristiana (ma a ben vedere se mi guardo attorno siamo quasi tutti democristiani ...) (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*) ... o beneficiati dalla Democrazia Cristiana. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). Io sono qui a votare la fiducia al Capo della polizia Gianni De Gennaro, al Vice capo vicario della polizia Ansoino Andreassi, al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri Sergio Siracusa, al Capo di SM del Comando generale Alfonso Venditti, al Direttore generale degli Istituti di pena – da cui dipende il GOM –, l'amico Loris D'Ambrosio, sostituito solo da poco, al Comandante generale della Guardia di finanza Alberto Zignani. Sono qui a votare la fiducia a quei carabinieri, a quei poliziotti, a quelle guardie di finanza, a quegli agenti della polizia penitenziaria, alcuni dei quali, certamente, potranno aver fatto cose che non dovevano esser fatte, ma che al massimo saranno colpevoli di eccesso di reazione ad aggressioni preparate e, diciamo pure, agevolate dalla buona fede di molti: laici ed ecclesiastici, anche di membri del Governo, per non parlare del calcolo imprudente di alcuni ecclesiastici di credere che il sentimento religioso si rafforzi nella gente cavalcando le mode del momento.

Il mio voto è quindi per lei, onorevole Scajola, ma è soprattutto per le forze di polizia di uno Stato, che non è diventato in un mese uno Stato di polizia, di un Paese che è stato governato secondo i principi dello Stato di diritto dalle forze di centro-sinistra, e ad esse io ne do atto, con un Governo di centro-sinistra che ha saputo scegliere esemplari Capi della polizia, esemplari Vice capi della polizia, esemplari Comandanti generali dell'Arma dei carabinieri ed esemplari Comandanti generali della Guardia di finanza. È a questi, oltre che a lei e per suo tramite, che io signor Ministro

esprimo la mia fiducia. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP e dei senatori Rollandin e Carrara. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà per 4 minuti.

MAGNALBÒ (*AN*). Signor Presidente del Senato, signor vice Primo Ministro, Ministro dell'interno, signori del Governo, amici senatori, Alleanza Nazionale, con decisione e convinzione respinge la mozione di sfiducia dal contenuto fazioso e strumentale nei confronti del ministro Scajola. Un documento che contribuisce a delineare, con sempre maggiore precisione, lo schizofrenico sconcerto che affligge la sinistra italiana. Infatti, la sfiducia subito richiesta dopo i fatti di Genova dalla parte meno riflessiva della sinistra – negli anni '60 si sarebbe detto dalla parte trinariciuta – non fu e non è condivisa dai più sofisticati e più abituati ad una prudenza politica che avevano avvertito, e avvertono ancora, il pericolo del vicolo cieco in cui si sono andati a cacciare. Mancano all'appello: Amato, Mancino, Dini, Manzella, Occhetto, Del Turco, Debenedetti e Berlinguer. Praticamente, la parte pensante della sinistra.

Per questo oggi tale sfiducia appare sempre più come una delle mosse studiate a tavolino prima di Genova tra una parte ben localizzata del centro-sinistra e alcuni suoi fedelissimi referenti. Tale concertazione comprendeva un progetto, un disegno eversivo articolato, che partiva dal compimento di operazioni atte a presentare il Governo di centro-destra come un Governo violento, come un Governo forcaiolo, per colpirlo poi gravemente, tramite la sfiducia al suo più importante Ministro, appena pochi giorni dopo la sua investitura.

Questo programma trapela anche oggi dai giornali, da dichiarazioni rilasciate dal questore Colucci e dal presidente di uno dei sindacati di polizia, Giovanni Aliquò, il quale potrebbe dire molto su questa vicenda e su questa concertazione. Un programma, quello della sinistra, portato avanti con determinato cinismo, a cui nelle ultime ore si è aggiunto l'immanicabile ingrediente marxista, *made in* Frattocchie, quello della calunnia politica, questa volta con bersaglio Gianfranco Fini, la cui credibilità peraltro è sufficiente da sola a demolire tale tesi demenziale.

La complessa e persistente schizofrenia della sinistra ha raggiunto il suo livello apicale, lo sappiamo tutti, quando, mentre la Camera si accordava per l'indagine parlamentare, al Senato il senatore Angius giurava pugnacemente eterno amore all'idea di una commissione d'inchiesta, uno strumento, fra l'altro, senatore Angius, delegittimante in un colpo solo quella magistratura che per anni è stata così preziosa per il vostro successo. (*Commenti del senatore Angius*). Questa tesi, senatore Angius, è condivisa dal Quirinale, il quale ritiene che una Commissione parlamentare d'inchiesta possa essere attivata su fatti lontani e non su fatti vicini, sui quali sta indagando la magistratura. (*Commenti del senatore Angius*). Oltretutto, è una soluzione, quella dell'inchiesta parlamentare, ancora

più inconciliabile, rispetto a quella dell'indagine parlamentare, con la richiesta di sfiducia al Ministro, la quale, in questo contesto di comica «programmazione», è divenuta un trappolone... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*(Applausi dai Gruppi AN e FI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maritati. Ne ha facoltà per otto minuti.

MARITATI (DS-U). Signor Presidente, prendo la parola consapevole che purtroppo manca quella serenità che nel discutere di fatti così gravi dovrebbe animare tutti noi, soprattutto i colleghi della maggioranza. Questa serenità non c'è. Io sono tra coloro i quali avrebbero preferito affrontare il tema delicato e grave con un'indagine, con un'inchiesta e successivamente, alla luce di questa, valutare l'opportunità o meno di richiedere le dimissioni del Ministro e forse di altri. Questo ci è stato impedito e quindi oggi siamo costretti a discutere dei fatti di Genova concludendo, forse troppo presto rispetto alla verità che tutti diciamo di voler acquisire, con la richiesta di dimissioni di un componente del Governo.

Io credo sia opportuno rammentare, bisogna che tutti noi rammentiamo certe cose. Presidente Cossiga, lei è uomo di grande suggestione, di grande abilità, e il suo discorso certamente dà luogo ad un tripudio da parte di chi oggi vede in lei un appoggio; ma io ritengo che il suo intervento non valga a favorire l'accertamento della verità, perché chi l'ha preceduta, il collega Dalla Chiesa, ha portato fatti, circostanze obiettive sulle quali oggi noi siamo chiamati a discutere.

Noi qui non accettiamo questo ennesimo imbroglio per dire che siamo contro o a favore della polizia: noi non siamo contro la polizia, non lo siamo mai stati; chi vi parla conosce bene anche il Capo della polizia e il Comandante dell'Arma dei carabinieri e sa che si tratta di galantuomini e di grandi uomini di prestigio. Non stiamo qui a discutere dell'accusa contro la polizia: noi vogliamo che si accerti che cosa è accaduto a Genova in quei giorni ad opera non di singoli; dobbiamo accertare se si è trattato di errori o di eccesso colposo di legittima difesa non per l'uccisione di Giuliani, non per la morte di un giovane, ma per ciò che è accaduto a danno di centinaia di cittadini, di giornalisti, di uomini di fede, e anche di soggetti portatori di *handicap*.

Noi oggi abbiamo delle fotografie che non sono spezzoni, amici della maggioranza: sono documenti fotografici importantissimi di persone che sembrano più incaprettate che ammanettate. Abbiamo *reportage* televisivi che non possono non avere suscitato in voi preoccupazione. Quanti di voi io conosco essere legati ai principi della Costituzione: ci possono essere i vostri figli, i nostri figli ad incappare in questo tipo di violenze! *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Aut)*.

GRILLOTTI (AN). I nostri figli no!

MARITATI (DS-U). Lasci stare, collega, possono essere anche i vostri figli, perché non mi riferisco alle tute nere, di cui possiamo parlare in termini di criminalità. Io sto parlando dei cittadini inermi che hanno esercitato e devono poter esercitare il diritto sacrosanto di esprimere il loro punto di vista.

Allora, alle nostre polizie, ai nostri giovani va tutta la nostra considerazione ed il nostro rispetto, perché sappiamo bene che sono lavoratori. Ci siamo impegnati perché la polizia percorresse un *iter* lunghissimo e difficile, passando da una concezione, una cultura della pratica del potere come violenza, al potere come esercizio, cioè un potere messo al servizio dei cittadini. Quindi distinguiamo.

Premessa: il Governo sapeva bene che il movimento si apprestava a scendere in piazza a Genova, sapeva che era articolato e che in esso ci sarebbero state le tute nere. Domanda (e a questo deve rispondere, signor Ministro): perché non sono state fermate? Non sono stati fermati alle frontiere, pur essendo stato sospeso l'Accordo di Schengen. Perché le forze armate, le forze di polizia non sono intervenute nello stadio Carlini, su richiesta del sindaco, quando si è detto che erano lì concentrate? Perché non sono intervenute nell'edificio di proprietà dell'amministrazione provinciale a Quarto quando, dopo che con violenza erano stati espulsi i legittimi occupanti di quell'edificio, il presidente dell'amministrazione provinciale ha anche inviato una nota ed effettuato varie telefonate per sollecitare l'intervento?

Il questore, interrogato anche da noi, nel corso di un'indagine conoscitiva che abbiamo effettuato (sei senatori dell'Ulivo si sono recati a Genova), ha risposto che in effetti si sono recati sul posto ma hanno valutato non opportuno l'intervento. Ebbene, signor Ministro, in quell'edificio c'erano le tute nere; erano concentrate, accasermate, pronte a fare quello che poi hanno fatto.

Noi di questo dobbiamo parlare, presidente Cossiga, non della bontà o dell'onestà del Capo della polizia o della polizia in generale. Nessuno vuole metterla sotto accusa, né vogliamo mettere sotto accusa *tout court* questo Governo. Noi vogliamo la verità, ed è veramente grave, amici della maggioranza, che vi chiudiate in questo momento. Se aveste accettato un accertamento, se aveste accettato di aprire un'inchiesta, sarebbero emerse le responsabilità e quindi chi ha sbagliato pagherebbe. Non chiediamo *tout court* l'abbattimento del ministro Scajola per il gusto di ottenerne l'esclusione dalla compagine governativa. Certamente, il suo posto verrebbe preso da altri che non ci danno garanzie migliori di quelle che può darci lui. Quindi non è questa la strada che percorriamo.

Vogliamo sapere che cosa è successo nelle scuole Diaz e Pertini. Il questore, da noi interpellato, ha risposto con chiarezza – e oggi le dichiarazioni sulla stampa lo confermano – che lui non c'entra, che non erano soltanto loro, c'erano anche quelli di Roma e La Barbera. Gli abbiamo chiesto in che veste fosse presente quest'ultimo e lui ha risposto: «Come osservatore». Come osservatori sono andati anche il Vice Presidente del Consiglio dei ministri ed esponenti di Alleanza Nazionale, pre-

senti nella sala operativa, per arringare. In momenti come quello si deve certamente essere presenti, amici del Governo, ma per garantire che la legge sia rispettata, non per arringare chi è deputato a fare ben altro. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*). Quindi noi non lamentiamo la presenza del Vice Presidente del Consiglio a Genova. Per carità, era suo dovere esserci, ma a quale fine? Il Ministro della giustizia afferma che i suoi uomini non hanno commesso violenze. Con ciò lascia intendere che gli altri le avrebbero commesse. Abbiamo prove evidenti che queste violenze sono state commesse. (*Commenti del senatore Fasolino*).

Allora, perché non andare ad accertare con serenità quello che è successo? È sbagliato anche tecnicamente lamentare che una Commissione d'inchiesta possa interferire con l'attività della magistratura, perché sono due momenti diversi dal punto di vista istituzionale. La magistratura ha il compito di accertare responsabilità individuali. La Commissione d'inchiesta mai potrà intervenire in quella direzione; essa può avere ed ha il compito di accertare responsabilità politiche, con i poteri della magistratura a livello di inquisizione, di indagine. Non ha gli stessi poteri perché concluderà nello stesso modo. Pertanto, questa è una giustificazione che non calza.

Vi chiediamo di valutare attentamente la nostra proposta di indagine, di inchiesta conoscitiva. Non ci troviamo davanti ad una sinistra «piazzaiola». Che cosa intendete dire quando vi rivolgete a noi dicendo che non siamo una sinistra di Governo e che non lo saremo mai? Vuol dire che dobbiamo essere filogovernativi? Noi non possiamo essere filogovernativi, non fosse altro perché la democrazia richiede questa differenza di ruoli.

Vi chiediamo di valutare l'importanza di una decisione che possa venire da questo Palazzo rispetto alle nuove generazioni. È stato detto che si tratta – ed io condivido – di un complesso e nuovo movimento, in cui ci sono uomini di fede, laici e persone che da sempre si interessano del sociale.

Ci sono le nuove generazioni che chiedono di abbattere le ingiustizie, la fame, la violenza, la discriminazione che caratterizza il mondo: questa non è teoria, sono i fatti con i quali ci dobbiamo confrontare! (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

Signor Presidente, poiché ho esaurito il tempo a mia disposizione, chiedo alla Presidenza di poter depositare il testo integrale del mio intervento, in modo che possa essere pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (AN). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, quella che doveva essere una manifestazione antiglobalizzazione è diventata per la sinistra italiana un motivo di strumentalizzazione, un tentativo di coinvolgere il Governo, una contestazione

al Governo Berlusconi da parte di una sinistra che non accetta maggioranze legittimamente espresse da ampio consenso popolare quando di queste essa stessa non fa parte.

E' singolare che uno dei personaggi che cerca maggiore visibilità da tale tristissima vicenda, che ha prodotto un morto (e meno male, ci sarebbe da dire, che è stato uno solo; era stato ampiamente annunciato, se non fosse morto quel povero ragazzo sarebbe morto il carabiniere che gli ha sparato e che, già ferito, era stato fatto oggetto del lancio di un estintore), sia l'ex presidente della Camera Violante, il quale pare abbia dimenticato gli appelli istituzionali di cui si era fatto interprete fino a qualche mese orsono e che oggi minaccia di mobilitare la piazza. Che tristezza, che pena fa questa sinistra, signori del Senato, che una volta mobilitava le piazze per il lavoro e la giustizia sociale e oggi ne tenta la mobilitazione in difesa di posizioni antiglobaliste ed antimondialiste estranee alla sua cultura al solo scopo di aprirsi un varco e costruirsi una qualche credibilità!

La sinistra è passata dalla richiesta di una mozione di sfiducia, che equivale ad una condanna preventiva e senza prove del ministro Scajola, a quella di un'indagine conoscitiva e, alla fine, a quella di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Quanta contraddizione e quanta confusione all'interno di questo schieramento! La sinistra, quella stessa sinistra che ha difeso a spada tratta la magistratura italiana anche quando questa commetteva degli eccessi, adesso, per meri scopi politici interni, chiede di sovrapporre all'attività della magistratura inquirente quella di un organo parlamentare, nel senso che una Commissione d'inchiesta avrebbe poteri identici a quelli della magistratura. Ne verrebbe fuori uno stato di confusione di incredibili dimensioni, che non può essere in alcun modo da noi condiviso. Tutta questa operazione evidenzia ancora di più le contraddizioni di una sinistra che utilizza qualsiasi occasione per motivi di sopravvivenza politica; ma il rischio evidente è quello, invece, di un clamoroso suicidio.

Quanto, infine, all'attività del Ministro dell'interno, non abbiamo nulla da eccepire, signor Ministro. Il Ministro è un organo politico e non un organo di polizia; può dare direttive politiche ed esse sono state date. Se ci sono stati comportamenti anomali da parte di singoli appartenenti alle forze dell'ordine, il Governo non intende coprirli: anche il Presidente del Consiglio lo ha dichiarato in quest'Aula. Tali comportamenti, però, non possono essere ricondotti alla responsabilità dello stesso Ministro, né a quella del Governo.

Per tali motivi, signor Ministro, le rinnoviamo la nostra fiducia, insieme agli auguri di buon lavoro. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il dato politicamente rilevante da cui voglio muovere è che ad oltre dieci giorni dagli eventi che

hanno segnato tragicamente il vertice di Genova il Paese e l'opinione pubblica mondiale non hanno ancora ricevuto le risposte che era lecito attendersi dal Governo, e segnatamente dal Ministro responsabile dell'ordine pubblico.

I colleghi hanno già ricordato che, chiamato dall'opposizione a riferire in Parlamento, il Ministro dell'interno si è limitato incredibilmente ad esporre una descrizione, tutta esteriore, assolutamente superficiale, di quanto è accaduto, senza nemmeno tentare di ricostruire i meccanismi, gli errori, le omissioni che hanno consentito lo scatenarsi di disordini incontrollabili, l'esplosione di una violenza in modi e con conseguenze che non hanno l'uguale negli ultimi anni non solo all'interno del nostro Paese, ma nemmeno in occasione di analoghi vertici internazionali tenutisi in altri Stati, nei quali pure è stata manifestata duramente la contestazione del movimento antiglobalizzazione (Seattle, Goteborg, Nizza), dove però l'ordine pubblico ha tenuto. Nessuna illustrazione del piano di sicurezza predisposto e delle ragioni per le quali esso non ha funzionato; nessuna esplicitazione delle direttive impartite alle forze di polizia; nessuno sforzo per giungere ad una specifica imputazione di responsabilità.

Al contrario, vi è stato un chiaro quanto maldestro tentativo di attribuire una generica responsabilità ad un indistinto insieme di contestatori della globalizzazione, che andrebbe dalle centinaia di diverse associazioni (umanitarie, ambientaliste, cattoliche ed altre ancora) che compongono il Genoa Social Forum a quelli che sono definiti dal Ministro i loro fiancheggiatori politici, fino ad arrivare ai criminali del *black bloc*. Tutti costoro, a dire del Ministro ed anche del Presidente del Consiglio, con la loro stessa esistenza, con la pretesa niente meno di manifestare pacificamente in un Paese libero e democratico, sarebbero responsabili dei fatti di Genova. È questa la linea esposta dal Governo davanti al Parlamento, unitamente ad una difesa altrettanto generica e retorica delle forze dell'ordine, in verità del tutto superflua, perché questa opposizione – non ci stanchiamo di ripeterlo – non ha mai rivolto attacchi alle forze dell'ordine in quanto tali.

Mi dispiace che il presidente Cossiga sia entrato in Aula dopo che il senatore Dalla Chiesa avesse iniziato il suo intervento, perché il primo punto che il collega ha toccato è stato proprio quello della condanna alle aggressioni subite dalle forze dell'ordine. Infatti, come ha già detto il collega Maritati, non è per la morte del giovane Giuliani che è stata presentata la mozione di sfiducia, ma per tutto un contesto di inefficienza e di inadeguatezza dell'opera di prevenzione e di tutela dell'ordine pubblico che è stata fatta a Genova.

Attaccare le forze dell'ordine sarebbe logicamente incompatibile con la richiesta di dimissioni del Ministro dell'interno. Se deve esistere una logica nelle cose, se è vero che anche i comportamenti politici si devono tenere, è il Governo a dover prendere atto che capra e cavoli non si salvano mai insieme. Pertanto, o sono state impartite delle direttive efficaci, ma qualcuno le ha disattese, oppure il Governo non è stato in grado di

predisporre strumenti e modalità adeguate per garantire l'ordine pubblico. Da quest'alternativa non si esce.

L'unica risposta che logica e coscienza rifiutano categoricamente è un confuso spostamento delle responsabilità, un ribaltamento dall'altra parte. Si tratta di una posizione insostenibile, in sé contraddittoria, che ha addirittura dell'assurdo. Fosse anche vero che tutti i manifestanti hanno contribuito a generare i disordini, questo alleggerisce forse le responsabilità di chi doveva controllarli? È proprio da questo che la città andava tutelata. È proprio dell'assenza di una prevenzione efficace e di un controllo adeguato che qualcuno deve rispondere. Sia chiaro comunque che questo è un ragionamento per paradossi. In realtà la maggior parte dei manifestanti andava a sua volta tutelata da quei pochi – come vogliamo chiamarli? – facinorosi, anarchici insurrezionalisti. Credo che sul termine criminali possiamo essere tutti d'accordo.

Ma tant'è. Il Ministro dell'interno ha avuto il coraggio di dirci in Commissione che Genova è stata tutelata. Punti di vista. Anche il Presidente del Consiglio ha detto che l'aspetto più positivo del Vertice – cito testualmente – è stata l'atmosfera. Beato lui! Asserragliato nella zona rossa non si è accorto della tragedia che si consumava all'esterno. Lo avranno informato dopo.

Ecco perché, onorevoli colleghi, dopo le comunicazioni del Ministro al Parlamento, dopo il rifiuto dell'indagine conoscitiva è stata presentata la mozione di sfiducia. Altro che tempi sbagliati da parte dell'opposizione. Sui tempi la maggioranza sta giocando nel tentativo disperato di difendere l'indifendibile. Ma di fronte a situazioni di tale gravità non ci si può trincerare dietro tempistiche e procedure, argomenti che possono solo nuocere al raggiungimento di quella chiarezza e di quella verità che dovrebbe essere interesse di tutti e che certamente è interesse del Paese. Se qualcuno ha sbagliato, non solo nella sostanza degli argomenti ma anche nei tempi, questo è il Governo o meglio la sua maggioranza.

Da ultimo, infatti, alla Camera dei deputati essa non ha potuto sottrarsi alla pressante richiesta di verità che proviene dal Paese e alla quale l'opposizione dà voce in Parlamento. Ha dovuto cedere all'indagine conoscitiva, da noi richiesta già nell'immediatezza degli eventi in quanto strumento duttile e soprattutto veloce nell'esecuzione.

La soluzione più ragionevole, a questo punto, sarebbe stata quella di rinviare la discussione della mozione di sfiducia all'esito dell'indagine conoscitiva. Non è un caso che i Regolamenti parlamentari prevedano un termine dilatorio minimo per la discussione della mozione di sfiducia (non prima di tre giorni dalla presentazione), e non un termine massimo, come è invece stabilito per la proposta di indagine conoscitiva che va trattata entro dieci giorni, che la maggioranza ha fatto trascorrere tutti.

E invece no. Con la forza innegabile dei suoi numeri, la maggioranza vuole affrettarsi a blindare il suo Ministro, prima che si indaghi sui fatti, prima che emergano le verità. Ma queste verità emergeranno: ne siamo certi perché il Paese ha fame e sete di verità e la pressione delle domande continua a salire alta.

Dove era il piano di sicurezza predisposto per tutelare la città di Genova e per garantire l'esercizio della libertà di manifestare da parte di chi intendeva farlo pacificamente? Era una garanzia che il Governo aveva assicurato con grandi proclami. Quel piano dovrebbe essere illustrato in dettaglio al Parlamento e al Paese perché si comprenda che cosa non ha funzionato, semmai con l'ausilio di grafici, lavagnette, pennarelli, tanto cari ad illustri esponenti del Governo nelle loro esibizioni televisive, in campagna elettorale e dopo.

Per quali ragioni non si è assicurato un minimo servizio d'ordine nei quartieri diversi dalla zona rossa, che sono stati lasciati letteralmente al loro destino, in balia dei violenti? Tutti sanno, anche il Ministro ne ha parlato, che le tute nere hanno imperversato in città, hanno divelto pali e selciato, asportato spranghe e tubi dai cantieri per procurarsi oggetti contundenti, hanno fabbricato bottiglie *molotov* per le strade, munendosi così di armi improprie e danneggiando beni di proprietà pubblica e privata. Perché non si è intervenuti tempestivamente su questi reati flagranti che hanno reso poi possibili gli episodi più gravi? Si trattava di reprimere reati comuni e molte tute nere sarebbero state eliminate dalla circolazione nel momento dei cortei e delle manifestazioni.

Perché in sostanza, gli interventi sono stati concentrati sullo svolgimento dei cortei, tanto che è stato fatto uso di lacrimogeni contro i manifestanti? Certo, si era di fronte a possibili infiltrazioni di uomini del *black bloc*, ma anche un bambino capisce che questi andavano isolati preventivamente e che doveva impedirsi la commistione tra criminali e manifestanti pacifici. Molti di quegli uomini sono stranieri e sono entrati in Italia nei giorni immediatamente precedenti al Vertice G8, nonostante la sospensione dell'Accordo di Schengen. Il Ministro ha addirittura ammesso, dopo gli arresti di sabato notte, che si trattava di persone note al Governo. Come mai non sono state respinte alle frontiere, appositamente ripristinate per l'occasione?

E i ragazzi di leva, signor Ministro, giovanissimi, inesperti, non professionisti per definizione (certo non per loro colpa), mandati allo sbaraglio in una situazione della quale era prevista la criticità? Il Ministro dell'interno si era quasi vantato di dire che rappresentavano appena il 27 per cento dell'intero spiegamento di fronte ad una percentuale normalmente assai più alta. Ma vi pare che la situazione di Genova fosse rapportabile a parametri di normalità? Sarebbe bastata la presenza di un solo militare di leva per dire che il Governo ha messo a repentaglio una vita umana.

E non c'è stata soltanto la tragedia del venerdì. Sabato notte l'orrore è continuato e tanto sangue è schizzato sulle pareti della scuola Diaz. Abbiamo visto documenti... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Aut e Misto-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Longhi. Ne ha facoltà per cinque minuti.

LONGHI (*DS-U*). Egregio Presidente, sono stato protagonista della preparazione del G8 a Genova da un osservatorio particolare: la presidenza del consiglio comunale di quella città.

Ricordo che quando si parlava di accoglienza le destre, il centro-destra e, in particolare, Alleanza Nazionale prendevano posizione contro. Non si volevano addirittura neanche approntare i gabinetti per coloro che venivano a manifestare pacificamente a Genova contro la scelta del G8, la scelta dei ricchi contro i Paesi poveri.

Non si sapeva se ci sarebbero state manifestazioni violente ma si diceva, da subito, che il comune e la provincia non dovevano dare accoglienza. Eppure siamo in un Paese democratico dove vi è il diritto di manifestare e una città come Genova, che quest'anno ha accolto gli alpini, sapeva cosa volevano dire 200.000 persone che venivano in città. Per il centro-destra però non bisognava fare nulla!

Poi il 13 maggio vi è stata la vittoria del centro-destra e il ministro Scajola ha convocato al Viminale i parlamentari della Liguria. In quell'occasione, nonostante gli indirizzi politici precedenti, il ministro Scajola ha fatto una giravolta, dichiarando che bisognava organizzare l'accoglienza a Genova: gliene do atto, si è impegnato, riuscendo anche a zittire alcuni esponenti di Alleanza Nazionale che, chiaramente, digerivano poco la cosa.

Il ministro Scajola si era impegnato sulle «tre S»: la sicurezza del G8, la sicurezza dei manifestanti pacifici, la sicurezza della città di Genova. Devo dire che ha mantenuto soltanto il primo impegno: ha garantito la sicurezza degli otto grandi, non ha garantito minimamente la sicurezza dei manifestanti pacifici e dei genovesi!

A questo forse hanno contribuito anche le prime parole di Berlusconi, che sosteneva che Genova non era adatta ad accogliere il G8 essendo una città indifendibile per la presenza dei carrugi. Non sapeva neanche di cosa parlava, dal momento che i carrugi sono nella zona rossa e non sono stati minimamente violati. Gli scontri vi sono stati nelle strade e nelle piazze larghe come quelle di Milano; quindi probabilmente è il G8 che genera violenza.

Ma dobbiamo anche dire che Genova è stata lasciata sola, i cittadini sono stati lasciati soli! In qualche modo, si è realizzata una strategia volta a rendere spettrale la città. La zona rossa, dove non vi era quasi nessuno, era la più tranquilla: vi erano soltanto i cavalli dei carabinieri che pascolavano in via XX Settembre e si abbeveravano alla fontana di piazza De Ferrari, poi non c'era altro. I palazzi si potevano vedere belli, come sono belli i palazzi di Genova, che non è una città africana, e fuori nulla!

Eppure, venerdì mattina non c'erano cortei. Le tute nere sono sbarcate a Brignole e si sono dirette verso Borgo Incrociati. Con le taniche di benzina e le micce hanno provocato incendi, ma il questore ha detto che la centrale operativa aveva tutto sotto controllo. Perché non li hanno voluti prendere? Il Governo replica che vi era connivenza fra i manifestanti pacifici e i violenti; la questura dice che non è vero.

Quindi, il Governo vuole criminalizzare l'intera generazione di giovani che hanno degli ideali. Noi siamo il vecchio e dovremmo lavorare tutti per il futuro, per i giovani non violenti di ogni estrazione politica, di centro, di sinistra, persino di destra. La Chiesa, i laici, tutti volevano, in qualche modo, dare un aiuto e dimostrare che si può vivere in un mondo migliore.

Così non è stato fatto. Il ministro Scajola, se non ha responsabilità, dovrebbe dimettersi; dovrebbe dire in qualche modo che non ha colpe e che si accerti la verità... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per 10 minuti il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE (*FI*). Signor Presidente, signori del Governo, cari colleghi, vi sono ottime ragioni politiche per respingere la mozione di sfiducia *ad personam* contro il Ministro dell'interno.

Alla fine di questa seduta la sinistra avrà raggiunto il risultato davvero brillante per cui l'onorevole Claudio Scajola sarà l'unico Ministro della Repubblica ad aver ricevuto due volte la fiducia da quest'Assemblea: la prima volta insieme agli altri membri del Governo, la seconda *ad personam*. È un risultato davvero brillante per una parte politica che voleva addirittura la destituzione del Ministro!

Oltre ad ottime ragioni politiche – ne parleremo in seguito se ci sarà tempo – vi sono ottime ragioni giuridiche per ritenere improponibile la mozione di sfiducia *ad personam*.

Conosco la sentenza n. 7 del 1996 della Corte costituzionale, secondo la quale la mozione di sfiducia individuale è ammissibile. Si tratta di una sentenza di opportunità politica e lo dico con il massimo rispetto verso la Corte. Sappiamo che la Corte è organo misto, politico e giuridico, e temo che in quella occasione siano prevalse le motivazioni politiche.

L'articolo 94 della Costituzione non solo non prevede la sfiducia *ad personam* nei confronti di un singolo Ministro ma, ad una lettura attenta, addirittura la esclude. Infatti, quella norma disciplina la sfiducia al Governo e detta le modalità per richiederla e non menziona la sfiducia nei confronti del singolo Ministro; già questo sarebbe assorbente dal punto di vista dell'interpretazione. Il fatto poi che la Costituzione detti le modalità, i mezzi, i termini per l'esame di una mozione di sfiducia al Governo – senza fare altrettanto per la richiesta di sfiducia *ad personam* – è un argomento conclusivo. Non si vede come si possa chiedere la sfiducia individuale se non vi è la procedura per farlo, cioè la raccolta di un certo numero di firme prevista dall'ultimo comma dell'articolo 94 della Costituzione.

Una volta era di moda un corretto metodo ermeneutico: quello dei lavori parlamentari. Quando ero ragazzo il mio maestro Sabatini all'Università di Napoli sosteneva che la prima cosa da fare per interpretare la

legge è esaminare i lavori parlamentari, perché è lì che si manifesta la volontà del legislatore.

Purtroppo, la magistratura si è impossessata degli strumenti ermeneutici ed ha escluso i lavori parlamentari, di cui non si parla più: il problema non è più la volontà del legislatore, bensì quella del magistrato. L'esclusione dei lavori parlamentari come fonte ermeneutica è un comodo strumento, ma un cattivo trucco.

Nella Costituente si parlò della possibilità di sfiducia *ad personam* ed essa fu esclusa. La Commissione Forti, presieduta da un illustre giurista – fu addirittura istituito un Ministero per la Costituente – escluse la sfiducia *ad personam*.

La Commissione dei Settantacinque, i più autorevoli costituenti – chi studia questi argomenti lo ricorderà – escluse la possibilità della sfiducia individuale, che però, cacciata dal portone principale, è rientrata dalla finestra.

L'articolo 161 del Regolamento del Senato esclude la sfiducia *ad personam*, menzionando soltanto le modalità per votare la sfiducia al Governo.

Pertanto, la mozione di sfiducia sarebbe improponibile. Avremmo potuto chiudere qui il discorso presentando una lecita pregiudiziale di incostituzionalità prima della discussione e avremmo evitato il processo che si fa al Ministro dell'interno. Poiché abbiamo voluto dare spazio al dibattito e riteniamo lecito, legittimo e opportuno che l'opposizione esponga le sue ragioni, non abbiamo presentato una pregiudiziale di incostituzionalità.

Veniamo ad alcune considerazioni politiche. Lei sa bene, senatore Angius, che la rispetto e che – se mi è lecito – mi considero un suo amico. Mi consenta allora qualche domanda: avete valutato in realtà chi state difendendo? Un gruppo di persone assai violente che si sposta da un Paese all'altro, da un continente all'altro; vi siete chiesti a spese di chi? Chi li paga, chi li finanzia? Occorrono decine di miliardi di lire per spostare decine di migliaia di persone. E se qualche gran signore del terrorismo internazionale avesse deciso che all'attività di finanziamento del terrorismo vada associata l'attività di finanziamento dei movimenti antiglobalizzazione? Se si scoprisse – è solo un'ipotesi – una cosa del genere vi trovereste con una compagnia scomoda e dovrete ancora dire: compagni che sbagliano? Diventerebbe per voi una posizione politica assai scomoda.

E se fosse qualche Stato-canaglia che ha abbandonato la metodologia del terrorismo, perché ritiene destabilizzante e maggiormente efficace la strategia dell'antiglobalizzazione? Cosa direste voi se si scoprisse una cosa del genere? Al vostro posto sarei più prudente.

Ella ha pronunciato pochi giorni fa un discorso – come è solito fare – di alto livello oratorio, ma mi consenta, senatore Angius, un'altra domanda. La lotta alla globalizzazione è retaggio della destra, dell'estrema destra e non della sinistra. I due pensatori del '900 che per primi hanno introdotto la lotta alla globalizzazione sono stati accusati di aver dato supporto ideologico al nazismo. Parlo naturalmente di René Guénon e di Julius Evola. La polemica antimodernizzazione di Evola è contro la globa-

lizzazione; la difesa della tradizione di René Guénon è contro la globalizzazione. Non vi sembra scomoda la vostra posizione in difesa di una ideologia che non è della destra civilissima che siede in questi banchi ma propria dell'estrema destra che ha grande dignità culturale ma minore dignità politica? Se si scoprisse questo aspetto sarebbe un altro problema scomodo.

Senatore Angius, lei e io abbiamo letto da giovani gli stessi libri; abbiamo studiato Gramsci: lei con adesione entusiasta, mentre io con critica ammirata per il valore letterario e non per il contenuto politico. Entrambi abbiamo anche letto quarantacinque anni fa lo stesso libro: «I dannati della terra», di Frantz Fanon, il quale fa una polemica culturale contro i Paesi a sviluppo industriale avanzato (era un manuale; lo abbiamo studiato tutti). Non contro i Governi, ma contro i popoli accusati di egoismo.

Avete dato circa lo 0,1 per cento invece dello 0,7 per cento. Se è niente lo 0,7 per cento, meno di niente è lo 0,1. Siete però sicuri che i vostri elettori siano disposti a rinunciare ad una parte cospicua del loro tenore di vita per aiutare il Terzo mondo? Forse la vostra prudenza e la vostra avarizia dipendono proprio dal fatto che i vostri elettori non sono disposti a sacrificare il loro tenore di vita in favore dei popoli del Terzo mondo.

Allora, un velo di ipocrisia si stende sulle vostre posizioni (lo dico con rispetto); un'oggettiva e non soggettiva ipocrisia si stende sulle vostre posizioni contro la globalizzazione. È per questo che daremo la fiducia al ministro Scajola e per quello che vale egli ha anche la mia personale solidarietà. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

* CALVI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella storia del nostro Parlamento sono state quattordici, con questa, le mozioni di sfiducia individuale presentate e discusse. Certamente la mozione che tra breve voteremo ha per oggetto fatti e responsabilità che sono i più gravi e inquietanti rispetto a tutti gli altri casi del passato.

Senatore Contestabile, nella scorsa legislatura, che è stata quella in cui si è avuto il maggior numero di mozioni di sfiducia individuale, presentate dall'attuale maggioranza, allora minoranza, lei non ebbe la sensibilità giuridica di sollevare questioni di interpretazione costituzionale, ma si adeguò, come facciamo noi e abbiamo sempre fatto, all'orientamento della Corte costituzionale.

Furono presentate mozioni contro i ministri Flick, Napolitano, Pinto (per la «mucca pazza») e Burlando (per gli incidenti ferroviari). Sono fatti incomparabilmente meno gravi rispetto a quelli di cui stiamo discutendo. Questo vorrei ricordarlo anche al senatore Cossiga. È dato che egli ha fatto riferimento ai fatti di Bologna del 1977, vorrei rammentare che anche in quell'occasione da questa parte vi era il senatore Pecchioli, della nostra compagine politica, che ebbe ad invitare anche allora tutti a distinguere i violenti dai non violenti.

Sia chiaro subito, che la violenza e l'illegalità devono essere condannate senza esitazioni o incertezze e che gli autori devono essere individuati e denunciati. Questo era ed è il compito delle forze dell'ordine. Negli ultimi vent'anni la polizia ha adempiuto ai propri doveri di istituto con competenza professionale, con grande attenzione ai valori democratici e, salvo rari casi, senza usare indebitamente violenza. Ed è per questo che si è rafforzato sempre più un rapporto di fiducia con i cittadini. La legalità democratica è stata assicurata, pagando anche un altro tributo di sangue nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata. Questo, senatore Contestabile, noi vogliamo difendere, vogliamo difendere questa polizia e i principi di legalità e di libertà. Questa è la nostra posizione. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e del senatore Pagliarulo*). Non siamo accanto ai violenti, ma contro i violenti, per la difesa della legalità costituzionale e delle libertà che il nostro ordinamento ci garantisce.

A Genova questo modello è stato incrinato, non rotto, signor Ministro. Si è imposta una concezione militare dell'ordine pubblico e le immagini di violenza che tutti abbiamo visto in televisione sono un danno incalcolabile nel legame di fiducia tra forze dell'ordine e società civile. Ma le forze di polizia non vogliono tornare ad esser un corpo separato, come lo erano negli anni '60.

Allora, la domanda che dobbiamo porci è perché sia avvenuto tutto questo e perché proprio ora. E ancora, un'altra domanda, la condotta violenta di taluni, soltanto di taluni, sia chiaro, funzionari e di taluni agenti, avrebbe potuto verificarsi senza una direttiva o senza un avallo? Si è iniziato ieri e si è continuato oggi a discutere, senatore Nania, sulla differenza tra indagine giudiziaria e indagine parlamentare. L'accertamento delle responsabilità penali, che sono individuali, è compito del controllo di giurisdizione; l'accertamento delle responsabilità politiche e istituzionali è di nostra competenza.

Allora, alcune riflessioni, signor Ministro, dobbiamo pur farle in tema di prevenzione e repressione. Cominciamo dalla prevenzione. Già ne abbiamo discusso in una seduta di qualche giorno fa, quando il senatore Angius, nostro Capogruppo, ha sottoposto all'attenzione di questa Assemblea il fatto che tutti ben sapevano cosa stesse per accadere. Le forze di polizia e i servizi avevano, infatti, giustamente inviato ai rappresentanti del Governo e delle forze dell'ordine le indicazioni di quanto sarebbe accaduto.

Con grandissima precisione, si era previsto ciò che in effetti poi è accaduto. Leggete quel documento: è una fotografia anticipata di settimane di quello che poi sarebbe accaduto a Genova. Non vi fu alcuna prevenzione, non vi fu alcun atto di controllo serio del territorio.

Anche a proposito della repressione, ve ne è stata, pur se in modo non generalizzato, nei confronti di non violenti ed invece una tolleranza ingiustificata nei confronti dei violenti.

C'è un documento, al quale vi richiamo, che proviene da giudici, non da pubblici ministeri o da forze di polizia, da magistrati i quali hanno segnalato alla procura di Genova e al procuratore generale ciò che essi hanno già accertato interrogando i soggetti che sono stati fermati, che

sono indagati ma sono anche parti offese. Le accuse dei giudici per le indagini preliminari, che all'unanimità hanno firmato questo documento, affermano che nel procedere alle udienze di convalida degli arrestati nei giorni 20 e 21 luglio, questi hanno riferito di essere stati ripetutamente percossi e ingiuriati, sia in occasione dell'arresto che successivamente, alla Fiera del mare e alla caserma di Bolzaneto.

L'ho invitata, signor Ministro della giustizia, ad essere più prudente nel dire che si sarebbe recato dalla magistratura, perché qui da noi può dire ciò che vuole, ma dal magistrato deve dire il vero, altrimenti vi sono sanzioni serie, perché a Bolzaneto sono avvenuti fatti gravi ed è bene (*Richiami del Presidente*) che la magistratura li accerti, come sta facendo.

Ancora, dicono i giudici che sono state riferite percosse di ogni tipo; molti degli arrestati avevano tracce inequivocabili delle manganellate ricevute e di ingiurie ripetute; molti di essi hanno riferito di essere stati tenuti per oltre dieci ore in piedi con le mani alzate, senza bere, né mangiare, né andare al bagno. (*Commenti dai Gruppi FI e AN*). Sono atti giudiziari. Recavano tracce evidenti delle percosse ricevute, delle quali si è cercato di dare atto nei verbali di udienza.

Dettagliate anche le accuse dei giudici che si sono occupati di quanto avvenuto alla scuola «Armando Diaz». (*Richiami del Presidente*). Io so che sto esaurendo il tempo a mia disposizione, signor Presidente, e mi spiace molto perché avrei voluto, con serenità e pacatezza, continuare ad illustrare il mio pensiero; ma rispetto i tempi: le chiedo soltanto di essere autorizzato (naturalmente farò una battuta finale, se me lo consente) ad integrare... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e del senatore Pagliarulo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Calvi, è senz'altro autorizzato ad integrare il suo intervento con un testo scritto che la prego di consegnare alla Presidenza.

Dichiaro chiusa la discussione.

Sono presenti, oltre al ministro Scajola, il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, LNP e AN*) e il vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, LNP e AN*), il quale interverrà in replica per venti minuti.

Ha facoltà di parlare il vice presidente del Consiglio, onorevole Fini.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di esprimere il motivato parere del Governo circa la mozione di sfiducia presentata nei confronti del ministro dell'interno, onorevole Scajola, voglio ricordare a me stesso che non deve destare meraviglia il fatto che il Ministro dell'interno, oggetto della mozione di sfiducia, non replichi a coloro che ne hanno chiesto le dimissioni. Infatti, tutti coloro che hanno esperienza parlamentare sanno che così è ac-

caduto anche nel passato, e quindi si tratta di una sostanziale prassi del lavoro parlamentare in questo senso. Ma, soprattutto, vorrei mettere in evidenza, se me lo permettono i colleghi dell'opposizione, l'aspetto connesso allo stile, al rispetto che il ministro Scajola deve e ha nei confronti del Parlamento e dell'opposizione in particolare, nonché – ed è l'altra faccia della medaglia – l'aspetto connesso al dovere, che il Governo avverte fortemente, in questo momento, di esprimere non solidarietà, ma pieno sostegno al ministro Scajola.

Non parlo di solidarietà perché questa si dà solitamente a chi è sul banco degli imputati – a nostro modo di vedere, come dimostrerò, è strumentale l'azione dell'opposizione – e il semplice fatto che non intervenga il Ministro dell'interno, bensì il Vice presidente del Consiglio, per delega espressa del Presidente, sta a significare appunto che tutto il Governo ritiene di dover sostenere l'azione del ministro Scajola per ciò che ha fatto e per quello che farà.

Ciò premesso, voglio ricordare a quest'Aula che le linee guida dell'azione del Governo nei confronti del Vertice del G8 furono sostanzialmente riassunte in più interventi che il presidente del Consiglio Berlusconi e lo stesso ministro dell'interno, onorevole Scajola, ebbero modo di svolgere nel ramo del Parlamento che ci ospita e alla Camera dei deputati, rispondendo a inviti che erano stati rivolti – come è doveroso in tali circostanze – dall'opposizione.

Ricordo altresì che le due linee guida furono sostanzialmente le seguenti: quella del dialogo con gli organizzatori delle manifestazioni previste a Genova in occasione del Vertice del G8 (il Genoa Social Forum) e, contemporaneamente, quella della massima fermezza nei confronti di coloro che a Genova si accingevano ad andare con la volontà di scatenare incidenti e determinare atti di violenza.

Ricordo inoltre rapidamente, perché non è questo il punto della replica, che la ragione per cui il Governo era fermamente convinto della necessità di dialogare con il Genoa Social Forum si basava proprio su una valutazione che non dovrebbe essere motivo di divisione; ed è abbastanza paradossale che oggi qualche collega dell'opposizione si ricordi che quello a manifestare è un diritto costituzionalmente garantito!

Se si va a rileggere il resoconto di quel che dissero il presidente Berlusconi e il ministro Scajola, si ha la riprova che la nostra linea di dialogo nei confronti del Genoa Social Forum derivava innanzitutto dal fatto che (ciò è ben chiaro a tutti e non potrebbe essere altrimenti) in uno Stato democratico il diritto a manifestare il dissenso, a scendere in piazza in modo pacifico e ad esprimere le proprie opinioni è non soltanto un diritto costituzionalmente tutelato e garantito, ma è anche un diritto nei confronti del quale il Governo Berlusconi, il Governo di centro-destra è doverosamente rispettoso. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

Dicemmo inoltre, in quella circostanza, che il Governo non poteva avere altra linea se non quella dell'assoluta fermezza nei confronti di coloro che da più parti avevano dichiarato la loro intenzione di scatenare incidenti a Genova, perché – e credo che anche su questo sia difficile per

l'opposizione polemizzare – era un preciso dovere internazionale dell'Italia fare in modo che il Vertice fissato a Genova si svolgesse in modo ordinato.

Chiedo retoricamente ai colleghi dell'opposizione (e, più in generale, a tutti coloro che giustamente si sono chiesti qual è l'immagine dell'Italia che esce all'estero, sulla stampa internazionale, dopo le tragiche giornate genovesi) quale giudizio avrebbe dato la stampa internazionale se la zona rossa fosse stata sfondata, se i manifestanti avessero fatto irruzione nei pressi di Palazzo Ducale, se per disgrazia in certi momenti la stessa sicurezza dei partecipanti al *summit* fosse stata messa in discussione.

A nome del Governo, rivendico che la linea di fermezza nei confronti dei manifestanti violenti era l'unica linea che un Governo serio e responsabile potesse assumere, nel momento stesso in cui era chiamato ad ospitare i Grandi della terra e doveva (si tratta infatti di un dovere istituzionale del Governo) garantire l'ordinato svolgimento del medesimo.

Desidero anche sottolineare (chiedo scusa se le mie parole possono apparire polemiche, ma chi conosce la dialettica politica sa che il Governo non è imbalsamato e in qualche circostanza ha il diritto-dovere di alimentare la discussione politica) che alcune delle critiche che ci sono state rivolte dai colleghi dell'opposizione dopo le vicende di Genova sarebbero parse, non solo a noi, molto più credibili e molto meno strumentali se fossero state oggetto di valutazioni precedenti gli avvenimenti di Genova; e mi spiego.

Quando in quest'Aula annunciammo che il Governo aveva stanziato tre miliardi di lire per garantire il diritto a manifestare, per fare in modo che il Genoa Social Forum potesse civilmente accogliere coloro che si accingevano a recarsi nel capoluogo ligure, non ricordo – ma forse è una mia carenza di memoria – una sola osservazione da parte dei colleghi della sinistra circa la natura antidemocratica del Governo legittimamente in carica.

Non sentii all'epoca alcun timore circa derive argentine o cilene, anche perché è di tutta evidenza che chi pensa a modelli di tipo dittatoriale non stanziava certo tre miliardi di lire per garantire il sacrosanto diritto di manifestare. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF*).

Analogamente va ricordato un altro punto – è stato soprattutto il senatore Villone a ribadirlo – che lo stesso ministro Scajola affrontò in Parlamento (certe comunicazioni si fanno in Parlamento, perché il Vertice del G8 riguarda tutte quante le forze politiche, il buon nome dello Stato italiano, il giudizio che il mondo intero dà dell'Italia). Il ministro Scajola dichiarò in Parlamento che il Governo si accingeva a fare quello che altri Paesi avevano fatto, cioè a bloccare temporaneamente l'applicazione dell'Accordo di Schengen per controllare meglio le frontiere; ebbene – lasciatemelo dire, colleghi dell'opposizione – è abbastanza bizzarro che oggi qualcuno ci venga a dire: perché non li avete controllati alle frontiere? O meglio, è giusto chiedercelo, ma sarebbe stato più credibile dirlo e chiederlo se quando bloccammo l'applicazione dell'Accordo di Schengen aveste detto: avete fatto bene. Al contrario, si dà il caso che in quel-

l'occasione abbiate affermato che era la prova generale di uno Stato di polizia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF*). Io ricordo, e gli italiani ricordano, i toni esasperatamente polemici di chi diceva: sono le prove generali dello Stato di polizia.

Così come – mi rivolgo in modo particolare ai colleghi di una parte politica – quando, bloccata l'applicazione dell'Accordo di Schengen, posti i controlli alle frontiere, la polizia intercettò ad Ancona una nave proveniente dalla Grecia sulla quale vi erano, non in modo asserito, ma in modo documentato, noti estremisti che si recavano a Genova per scatenare incidenti: di fronte al doveroso intervento delle autorità di pubblica sicurezza che rimandavano la nave al Paese da cui proveniva, vi furono dei consiglieri regionali di sinistra che salirono su quella nave per dare la loro solidarietà, in questo caso non alle forze dell'ordine ma ai manifestanti. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF*).

Così come voglio ricordare che quando oggi, ad incidenti purtroppo avvenuti, si dice che occorre isolare i violenti, è di tutta evidenza che si fa un'affermazione certamente gradita a tutte le persone di buon senso. Di fronte a quelle che furono chiamate le dichiarazioni di guerra di alcuni *leader* del movimento antagonista, presentate agli italiani dagli schermi della televisione pubblica – anche qui, se c'è un regime cileno, non si utilizza la televisione di Stato per dichiarare guerra allo Stato: il nostro è uno Stato libero, democratico, in cui nessuno ha il diritto di pensare che vi siano soppressioni delle libertà (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF*) – io non ricordo, e faccio ammenda se è un'amnesia,...

CALVI (*DS-U*). Ha un'amnesia!

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. ... dichiarazioni polemiche da parte di esponenti della sinistra nei confronti di chi dichiarava: andremo a Genova per scatenare la guerriglia, andremo a Genova per rompere i divieti e per invadere la zona rossa, andremo a Genova per impedire il G8.

Ricordo questo anche perché, per cercare di comprendere cosa è effettivamente accaduto e per trarre in qualche modo anche delle conseguenze politiche da questo dibattito, bisogna tornare con la mente agli incidenti di venerdì, incidenti che furono determinati dalla volontà di tradurre in pratica quello che in qualche modo era stato ampiamente annunciato e in qualche modo presentato.

Gli incidenti scoppiano nello stesso momento in cui, reiteratamente, alcuni gruppi danno l'assalto alla zona «rossa»; gli incidenti scoppiano nello stesso momento in cui agenti di polizia e carabinieri vengono sottoposti a durissime, violente e reiterate aggressioni; gli incidenti scoppiano nello stesso momento in cui, al di fuori della zona «rossa» e della zona «gialla», si determinano episodi di vandalismo e di saccheggio nei confronti di beni di genovesi, pubblici o privati che siano. Gli incidenti scoppiano – e questo va ricordato – non perché la polizia aggredisce i manifestanti ma, al contrario, perché una parte cospicua dei manifestanti fa

quello che aveva esattamente promesso, vale a dire dà l'assalto alla zona rossa. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF*).

Poiché è stato chiesto – ed è uno dei punti politici più rilevanti – perché il Governo non è intervenuto, perché le forze di polizia non sono intervenute per isolare i manifestanti più violenti, credo occorra leggere tra le tante notizie, proprio per il rispetto che si deve nei confronti della libera stampa, ciò che è stato scritto dai giornali in questi giorni incandescenti. In molte circostanze, proprio per merito della stampa, che va ringraziata, abbiamo avuto la riprova di quanto aveva detto il ministro Scajola, vale a dire che non si trattava di poche decine di teppisti isolati, bensì che era drammaticamente vero che si trattava di gruppi organizzati numerosi, che trovavano all'interno dei manifestanti collusioni, complicità, coperture e protezioni. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

E poiché si è sempre tanto parlato di tute più o meno nere, invito i colleghi dell'opposizione, e in particolar modo i colleghi liguri, a leggere ciò che quest'oggi con grande evidenza pubblica il quotidiano «Il Secolo XIX», che riporta le parole di una vera o presunta «tuta nera» (non so se si tratta, come qualcuno ha detto, di tute nere neonaziste, dell'ultrasinistra, apartigiche o politiche, comunque si tratta di delinquenti che erano lì unicamente per provocare incidenti e violenze). Si dà il caso che questo delinquente in tuta nera – è un tedesco – dica testualmente: «Siamo rimasti sorpresi noi stessi nel vedere impegnate nelle azioni di guerriglia tante persone che non facevano parte dei nostri gruppi».

Allora, come si fa a negare che non si trattava di 10, 15, 100 o 200 delinquenti, ma che al contrario c'era all'interno della massa dei partecipanti alle manifestazioni quello che in altri tempi avremmo chiamato il brodo di coltura della eversione? C'erano; ed è un problema politico che deve essere presente non soltanto al Governo, ma soprattutto a quei colleghi dell'opposizione che se hanno senso di responsabilità, e non lo discuto, devono preoccuparsi di quel che potrà accadere nel futuro se non si fa davvero luce in tutte le direzioni sull'accaduto. E fare luce significa anche chiarire non solo, come ha chiesto il senatore Contestabile, chi ha finanziato certi viaggi, ma anche in cosa consista la rete logistica, di protezione, di collusione e di complicità di cui godono all'interno del movimento e all'interno di certe frange dell'ultrasinistra i cosiddetti *black bloc* o i cosiddetti eversori che hanno saccheggiato Genova. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

E Dio non voglia – perché da questo punto di vista chi ha scagliato parole pesanti come pietre dovrebbe poi fare i conti con la propria coscienza, se ce l'ha – che dalle indagini e dalle commissioni non emerga che le responsabilità di collusione, di protezione e di copertura non sono soltanto di gruppi extraparlamentari, ma anche di qualche collega che siede sui banchi del Parlamento repubblicano. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

I gravi incidenti di venerdì... (*Commenti dei Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e del senatore Bonavita*).

PRESIDENTE. Senatore Bonavita, la prego.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*...onorevoli colleghi, non parlo per il piacere di parlare ma alla luce di quanto è stato giustamente richiesto dall'opposizione, vale a dire che si faccia luce e verità su quel che è accaduto a Genova.

Mi accingevo a dire che luce e verità saranno fatte dalle sei inchieste che la magistratura ha aperto e dalla commissione d'inchiesta che il Ministero dell'interno ha nominato e che ha concluso i propri lavori, di cui il ministro Scajola riferirà ovviamente al Parlamento. Ma per aver ben chiaro che il Governo non ha assolutamente nulla da temere dall'accertamento della verità, occorre ricordare altresì che dopo gli incidenti di venerdì, e a seguito della tragica morte del manifestante, gli incidenti di sabato hanno assunto certamente una dimensione tale da rendere ancor più impellente la necessità di fare chiarezza.

E proprio perché il Governo non ha alcun timore dall'accertamento della verità – e, come stavo dicendo prima dell'interruzione, sta indagando sull'accertamento della verità la magistratura, che come sempre è stato detto è autonoma, non può vedere e non deve sentire interferenze – invito i colleghi dell'opposizione, che anche in queste ore vanno chiedendo la Commissione d'inchiesta, ad essere un po' più coerenti con quel che hanno affermato anche nel recente passato circa il sacrosanto diritto della magistratura ordinaria di svolgere le inchieste senza che possano esservi interferenze di natura politica (*Commenti dei senatori Angius e Bonavita*), perché anche su questo, senatore Angius...

ANGIUS (*DS-U*). Questa è buona, avete chiesto tre Commissioni d'inchiesta!

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Sarà buona, ma è ottima soprattutto perché era proprio lei in passato che lo sosteneva.

Si tratta di accertare la verità e la magistratura genovese sta accertando una verità che molto probabilmente non sarà gradita.

Credo di avere il diritto di concludere senza rispondere alle interruzioni, che certamente rendono il dibattito un po' più vivace ma anche più difficile la comprensione di quello che dice l'opposizione perché le voci si accavallano.

Allora, proprio per il ruolo che l'opposizione riveste in questo Parlamento essa deve avere di fronte un Governo capace di rispondere non alle interruzioni ma ai ragionamenti e proprio nel segno dei ragionamenti stavo dicendo che le inchieste che la magistratura ha avviato, l'inchiesta del Ministero dell'interno ed i risultati delle medesime dimostreranno chiaramente che il Governo non ha assolutamente nulla da temere se si accerta la verità.

Semmai in seguito all'accertamento della verità – intendendo per verità ciò che risulta nei fatti e non ciò che viene attribuito come aprioristicamente vero – credo saranno altri a dover sentire, di qui a qualche tempo,

la necessità di spiegare la ragione per la quale, senza prove e soltanto per dar vita ad una lecita ma evidente campagna politica, hanno parlato dell'ipotesi di *desaparecidos*. Ritengo che così facendo si sia offeso, in modo cosciente o meno, il decoro internazionale dell'Italia e il buon nome che l'Italia ha e deve continuare ad avere nel mondo! (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

È contrario alla pubblica intelligenza, non alla pubblica decenza, ipotizzare che in Italia possa scomparire qualcuno.

Quando sarà fatta piena luce e accertata la verità, ritengo saranno altri a dover spiegare per quale motivo, senza prove fattuali, hanno parlato e continuano a parlare di torture. Ritengo saranno altri a dover spiegare la ragione per la quale si sono permessi di insinuare che all'interno delle forze dell'ordine vi erano o, peggio, vi sarebbero ancora inquinamenti di tipo fascista tali da mettere in discussione la lealtà delle forze dell'ordine nei confronti dello Stato.

Senatore Angius, le ricordo che prima di scagliare accuse così gravi, non soltanto bisogna avere delle prove ma, soprattutto, non si può dare per scontato e rispondente al vero ciò che è stato dichiarato unicamente da uno, due, tre o dieci dei tanti manifestanti che erano stati arrestati, giustamente o meno, dalla polizia.

Infatti, chi ha a cuore uno Stato di diritto non può dare per certe determinate affermazioni e non può accusare le forze dell'ordine ed il Governo democraticamente in carica partendo unicamente dalle testimonianze di qualcuno che è stato arrestato e che, colpevole o meno, risponderà come si conviene in un'aula di tribunale o prima ancora qualora l'arresto venga giudicato immotivato. A tale riguardo vi siete assunti una grave responsabilità politica.

Voglio comunque prendere atto del fatto che anche in questa sede è stato detto – e ne siamo lieti – che nessuno a sinistra vuole criminalizzare le forze dell'ordine o ritiene che le forze dell'ordine siano inaffidabili. È stato detto: piena solidarietà alle forze dell'ordine; ne prendiamo atto e ne siamo lieti, perché queste sono al servizio delle istituzioni e la loro lealtà nei confronti dello Stato è fuori discussione.

Lasciatemi però dire che anche queste affermazioni oggi sarebbero assai più credibili se fossero state accompagnate da identica dimostrazione di solidarietà venerdì sera. Infatti, per capire quanto è accaduto sabato occorre anche ricordare che venerdì sera, dopo la tragica morte del manifestante, molti, e certamente non nelle file del centro-destra, non nelle file del Governo, hanno messo le forze dell'ordine tutte intere sul banco degli imputati accusandole di essere degli assassini. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

BONAVITA (*DS-U*). Questo non può dirlo!

VITALI (*DS-U*). Non è vero!

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è esattamente quello che è stato fatto nel momento stesso in cui è arrivata la tragica notizia della morte del manifestante!

Allora, anche per non abusare del tempo a mia disposizione e chiedendo scusa se mi sono dilungato troppo, concludo il mio intervento sottolineando che tutti – come ha precisato il Capo dello Stato – vogliono l'accertamento della verità.

Il Governo non ha nulla da temere dall'accertamento della verità; anzi, per ragioni politiche, ha un motivo in più per accertarla, perché quando la verità sarà accertata apparirà evidente a tutti che la mozione di sfiducia presentata quest'oggi è unicamente un'arma di propaganda politica: una mozione di sfiducia strumentalmente presentata non già nel tentativo – lecito – di accertare la verità ma di mettere in difficoltà il Governo.

A dimostrazione di quanto ho testé enunciato vi è il fatto che – ed è la ragione per la quale invito l'Assemblea a respingere tale mozione – dopo averla presentata, da più parti, nell'ambito del centro-sinistra, si è ipotizzato di ritirarla, di congelarla, di non calendarizzarla.

Ciò dimostra che la mozione di sfiducia è agli occhi di chi l'ha presentata non la prova dell'incapacità del ministro Scajola ma uno strumento di lotta politica, il che è lecito ma impone a quest'Aula di respingerla e di dare fiducia al ministro Scajola e al Governo, dimostrando qui, come nel Paese, che chi strumentalizza i tragici episodi di Genova era ed è una minoranza. (*I senatori della maggioranza si levano in piedi. Vivi prolungati applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione di sfiducia.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per due minuti.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, voglio ancora una volta ricordare le nobili parole dei genitori del ragazzo ammazzato, che si sono dichiarati contro la violenza e hanno espresso pietà per il carabiniere.

Signor Presidente, il Partito comunista italiano si è dissociato dalla violenza in epoca non sospetta, perché la violenza non aiuta il movimento a crescere in termini di consenso, perché la paura della violenza ha tenuto tante famiglie dal partecipare, come avrebbero voluto, alle manifestazioni per esprimere la propria solidarietà ai poveri dei Paesi poveri. Occorre fare chiarezza, non è possibile non fare chiarezza. È necessario accertare la verità su quanto è accaduto e sulle relative responsabilità con lo strumento più adeguato alla gravità dei fatti accaduti e cioè la commissione d'inchiesta.

Il Capo dello Stato, nel suo appello, ha sottolineato come la ricerca della verità sia esigenza del Parlamento e di tutto il Paese. Il difficile lavoro degli uomini delle forze dell'ordine ma anche le violenze dei manifestanti violenti, di singoli agenti o di alcuni spezzoni delle forze dell'ordine rimasti privi di precisi indirizzi sono state tutte ampiamente filmate e documentate: violenze contro settori del corteo, nella scuola Diaz, nella caserma Bolzaneto, alla Fiera del Mare. Tutto trova ormai rispondenza nelle denunce degli stessi giudici delle indagini preliminari.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Signor Presidente, si parla dei fatti di Genova quasi fossero un caso strano per l'Italia, ma io ricordo che dal 1946 il nostro Paese è stato insanguinato dalla morte di 182 lavoratori e studenti disarmati, uccisi dalle forze di polizia. Non si tratta quindi di una novità.

Un dato di fatto certo è che dal 1962 una certa sinistra sosteneva l'opportunità di disarmare la polizia durante le manifestazioni politiche e sindacali. Si trattava di creare un corpo apposito, disarmato, per le manifestazioni pacifiche dei cittadini. La sinistra, andata al potere, si è dimenticata di questa petizione popolare di migliaia di cittadini, e la situazione è quella che abbiamo sotto gli occhi.

Accusare il Ministro dell'interno della responsabilità di quanto è accaduto mi sembra anacronistico e ad affermare ciò è una persona ideologicamente di sinistra. Abbiamo sbagliato a non aver portato avanti le esigenze che ho ricordato; si trattava allora, e si tratta oggi, di istituire, come in Gran Bretagna, un apposito corpo di polizia disarmato da impiegare nella tutela dell'ordine pubblico durante le manifestazioni sindacali e politiche; altrimenti si verificherebbero altri incidenti ed altre morti. (*Applausi della senatrice De Petris*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, Rifondazione comunista non ci sta. Avevamo chiesto l'annullamento del Vertice G8 e, visti i risultati, sarebbe stata l'unica cosa saggia da fare.

Centro-destra e centro-sinistra si lanciano oggi in una schermaglia verbale che rischia di non avere per obiettivo la verità politica e giuridica sulla mattanza di Genova, in particolare con la difesa *a priori* dei vertici della polizia e dell'Arma dei carabinieri, nonostante appaia sempre più chiara la regia che collega l'uccisione di Carlo Giuliani, la tolleranza

verso i provocatori e l'aggressione al grande corteo di massa, il *blitz* cileno alla scuola Diaz e i pestaggi nelle caserme.

Il ministro Scajola va sfiduciato proprio per le coperture politiche che dà a De Gennaro e ad Andreassi, di cui chiediamo la destituzione insieme alla squadra che ha organizzato e realizzato le azioni criminose, dal capo dello SCO a quello della Digos al questore di Genova.

La Commissione d'inchiesta non si farà anche perché gran parte dell'opposizione l'ha sostenuta con fastidio, al Senato, dopo averla affossata alla Camera, invece di raccogliere la richiesta del movimento antiglobalizzazione e dell'opinione pubblica democratica a livello mondiale, che esige la punizione dei responsabili.

La difesa del Capo della polizia con coerenza ha potuto essere fatta dal senatore Cossiga, che ha persino rivendicato ignobilmente assassinii di Stato, quali quelli di Francesco Lo Russo e di Giorgiana Masi, e che ancora oggi rappresenta la quintessenza della fedeltà atlantica, anche nel sostegno alle politiche di repressione poliziesca a livello sovranazionale.

Una sinistra degna di questo nome non può collocarsi in questo solco; Rifondazione comunista se ne dissocia ed è per questo che voteremo soltanto il dispositivo di sfiducia e non le argomentazioni a supporto. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Longhi*).

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per tre minuti.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, colleghi senatori, a nome dei repubblicani desidero annunciare il voto contrario alla mozione di sfiducia individuale presentata dai Gruppi dell'opposizione; una mozione che si fonda, non su accertate colpe soggettive del Ministro dell'interno, ma su una sua presunta responsabilità oggettiva.

È un'iniziativa che ha incontrato riserve, se non aperti dissensi, anche in alcuni autorevoli esponenti dell'Ulivo, volta com'è ad attribuire strumentalmente all'Esecutivo l'origine dei drammatici fatti di Genova, con un processo di identificazione fra autorità politica e apparati dello Stato che rappresenta una grave scorrettezza istituzionale.

Ne abbiamo avuto la più autorevole manifestazione nelle dichiarazioni rese dall'onorevole D'Alema la scorsa settimana nell'altro ramo del Parlamento, volte a scaricare su questa maggioranza responsabilità di rappresaglie di tipo cileno nelle caserme e sugli arrestati, e nell'intervista, rilasciata ieri dallo stesso onorevole D'Alema, in cui si denuncia una rete di rapporti di Alleanza Nazionale con gruppi e settori all'interno delle forze dell'ordine, senza peraltro indicare quali.

Ritroviamo in simile espressioni non i toni dell'uomo di Governo che, pur nei momenti di dissenso, abbiamo apprezzato ma piuttosto accenti che evocano quelli usati dai suoi antenati nei confronti delle cosiddette repressioni scelbiane.

Detto questo, desideriamo sottolineare che ferma è innanzitutto la nostra condanna nei confronti di quei gruppi che hanno voluto cogliere l'occasione del G8 per rinnovare i fasti della guerriglia urbana incendiando, distruggendo ed abbandonandosi ad ogni forma di violenza; non possiamo non ribadire che i primi aggrediti nelle vicende di Genova sono stati i rappresentanti delle forze dell'ordine. Ma, per altro verso, non possiamo nasconderci che nell'azione di repressione della violenza di piazza vi siano stati abusi ed illegalità che devono essere rigorosamente accertati per individuare i responsabili a tutti i livelli. Non accettiamo i processi sommari di condanna ma riteniamo che in uno Stato di diritto la difesa dell'ordine pubblico non possa essere mai disgiunta dal rispetto della persona umana.

Per questo, nel ribadire la fiducia al Ministro dell'interno, gli diciamo che attendiamo di conoscere quanto prima e nel dettaglio ciò che è emerso ed emergerà dall'inchiesta interna predisposta dal Viminale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per tre minuti.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Desidero chiedere scusa a lei, signor Presidente, ed al senatore Villone per l'incidente di questa mattina. Lei mi conosce, siamo stati colleghi nella scorsa legislatura ed io non sono mai stato protagonista di una vicenda del genere. Essa non è grave, ma a me non piace superare i limiti della normale dialettica parlamentare. Ho ritenuto si fosse superato il limite ascoltando un collega della maggioranza che chiedeva al senatore Villone di ridere mentre stava parlando di un ragazzo morto per strada. Mi è parso che si fosse superato il limite. Penso che in quel caso suscitare una certa attenzione del Senato attorno a questa vicenda volesse dire richiamare noi, l'opposizione e la maggioranza, ad un dovere.

Sono molto colpito dal clima dei primi tempi di questa legislatura: vi è una maggioranza numericamente assai solida, che però spesso in Aula si comporta come si dovrebbe normalmente comportare l'opposizione. Ho visto Presidenti di Commissione dal banco loro destinato suscitare clamori, avviare discussioni ed intemperanze. Questo è un problema per lei, signor Presidente, lo diventerà anche per noi ma, prima di tutto, è un problema per lei.

Ed allora richiamarlo in questa circostanza vuol dire anche richiamare i senatori della maggioranza ad essere finalmente consapevoli di aver ricevuto il voto e la fiducia del Paese per governare, oltre a quella del Senato, perché il Governo possa sedere legittimamente da quella parte. Attenzione ad esercitare con misura questo ruolo.

Voglio dire all'onorevole Fini che si è tributato in quest'Aula un riconoscimento a quasi tutti i protagonisti delle vicende di Genova, salvo il

padre della vittima. La cultura dell'opposizione, onorevole Fini, è la cultura del padre di Giuliani. Ho lavorato con lui... (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*)... e quando un uomo, davanti alla bara del figlio, afferma che non era d'accordo con lui ed invita il Paese a rispettare quel ragazzo e a non giudicarlo per la maglia o le scarpe che indossa, è una lezione di cultura che è nostra e che desidereremmo trasmettere anche alla maggioranza.

Sul merito, signor Presidente, non voto la sfiducia al ministro Scajola perché non gli ho concesso la fiducia all'inizio della legislatura, anzi gliel'ho negata. Non vorrei commettere una ingiustizia nei confronti dei suoi colleghi di Governo, signor Ministro: loro hanno ricevuto una sola fiducia, non vedo per quale ragione lei ne dovrebbe avere due. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*).

SALZANO (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per sette minuti.

SALZANO (*Aut*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, a nome mio personale e del Gruppo cui appartengo, il Gruppo per le Autonomie, dichiaro il voto contrario alla mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'interno, onorevole Scajola per due motivi: perché immotivata e intempestiva. Immotivata dal momento che, ad oggi, non si ravvisano motivi e responsabilità addebitabili al ruolo e al comportamento del Ministro dell'interno. Intempestiva perché essa sarebbe dovuta seguire a conclusione delle indagini sui gravissimi episodi verificatisi a Genova in occasione del G8.

Noi come gli altri, e forse più degli altri, siamo ansiosi di conoscere la verità che, a nostro parere, deve essere però frutto esclusivamente di indagini delle forze di polizia e della magistratura. Siamo contrari dunque a questa mozione, in primo luogo perché riteniamo che la sfiducia individuale non sia prevista dalla Costituzione, ma soprattutto perché non permetteremo che alcun Ministro della Repubblica possa essere liquidato e sfiduciato prima dell'accertamento della verità, verità che sta a cuore a noi tutti, signor Ministro, ma soprattutto al Paese. (*Applausi dai Gruppi Aut, FI, CCD-CDU:BF e AN*).

BETTA (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola per tre minuti.

BETTA (*Aut*). Signor Presidente, io, insieme con il collega Michellini, voterò invece a favore di questa mozione.

A Genova credo che lo Stato dovesse garantire, e certo lo ha fatto, l'ordinato svolgimento del vertice del G8, ma anche che dovesse assicurare a 200.000 cittadini italiani che volevano manifestare la loro protesta

in modo pacifico la possibilità di farlo. Tutto ciò non è avvenuto e il Ministro porta, a mio giudizio, questa responsabilità politica.

Non mi pare assolutamente che questo voglia dire sostegno ai *black bloc* o condivisione della violenza criminale di chi è sceso in piazza per aggredire le forze di polizia o per distruggere Genova. Questo è un fenomeno che è successo e che si è riscontrato in tutte le capitali, non solo europee, nelle quali si sono svolti vertici internazionali.

Oggi la maggioranza accede, forse più alla Camera che in Senato, alla proposta dell'opposizione di una indagine su quanto è avvenuto, ma lo fa dopo molti giorni di contrasto, sulla spinta di una forte pressione internazionale e, soprattutto, sulla base di una richiesta di verità da parte del Presidente della Repubblica. Le motivazioni che sono state qui addotte contro questa mozione non mi convincono, quindi confermo il mio voto a favore. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-D-U e Verdi-U.*)

DE PETRIS (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui per chiedere, come Verdi, le dimissioni del Ministro dell'interno, con forza e convinzione, in scienza e coscienza, soprattutto dopo quello che abbiamo sentito nuovamente in quest'Aula e ancor più convinti dopo la stessa replica del vice Presidente del Consiglio.

Siamo qui a chiedere le sue dimissioni perché i fatti di Genova rappresentano una grave ferita al corpo democratico del nostro Stato e perché le violenze di quei giorni, contro ragazzi, uomini, donne e anziani inermi rischiano di produrre una fortissima incrinatura nel rapporto di fiducia tra cittadini e forze dell'ordine, che è uno dei pilastri dello Stato democratico. Siamo qui a chiedere le sue dimissioni per quel che abbiamo visto alla scuola Diaz, perché i racconti di quello che è accaduto nella caserma di Bolzaneto provengono, non solo da chi ne è stato vittima, ma anche da fonti e testimonianze insospettabili; perché i pestaggi contro centinaia e centinaia di manifestanti inermi sono ormai documentati in modo inoppugnabile – anche se lei, Ministro, quando è venuto qui al Senato ha continuato in modo pervicace a negarli – da centinaia di foto e filmati che tutti i cittadini italiani, e non solo, hanno potuto vedere.

Siamo qui a chiedere le sue dimissioni, signor Ministro, perché non si è fatto nulla per impedire che un gruppo di violenti agisse indisturbato mentre le cariche della polizia continuavano a colpire i manifestanti. Ci sono stati parlamentari che sono andati già dopo i fatti di venerdì – e lei lo sa benissimo, signor Ministro – a chiedere con forza che si intervenisse, indicando chiaramente dove era collocato il gruppo di violenti, come le risulta anche dalla denuncia della presidente della provincia.

Siamo qui a chiedere le sue dimissioni per il danno che è stato fatto a quei tanti ragazzi di Genova, il cui unico torto è stato quello di protestare

in modo non violento come a Piazza Manin. Un gesto, signor Ministro, onorevoli colleghi, che noi vogliamo qui riprodurre con forza perché è il segno della nostra cultura profonda che propugna la non violenza. Infatti, guardi, signor Ministro (*La senatrice De Petris e i senatori del Gruppo Verdi-U indossano dei guanti bianchi e alzano in alto le mani*), stavano tutti così a Piazza Manin a difendersi dai violenti dei *black bloc* e dai pestaggi della polizia! Ricordiamoci queste mani bianche! Mani bianche che poi sono diventate molto spesso delle mani rosse.

Nessuno, quale che sia il suo colore politico (e mi rivolgo a voi, colleghi senatori)...

PRESIDENTE (*Rivolgendosi ai senatori del Gruppo Verdi-U che mantengono le mani alzate*). Prego, onorevoli senatori, poiché effettivamente abbiamo visto le mani bianche, potremmo vederle ancora per pochi secondi e chiudere la parentesi? Voi sapete che questo non è consentito. Siate gentili.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Dicevo che nessuno, quale che sia il suo colore politico, dovrebbe sottovalutare l'entità e il significato di quello che è successo a Genova. (*I senatori del Gruppo Verdi-U continuano a tenere le mani alzate*).

PRESIDENTE. Non siete gentili e non siete nemmeno rispettosi: avete fatto la vostra manifestazione, vi prego.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Se la lesione che si è prodotta allo Stato di diritto si potrà sanare, dipenderà molto dall'accertamento della verità e delle responsabilità, perché in uno Stato democratico potere e responsabilità non possono mai essere disgiunti. E soprattutto, dipenderà dal fatto se si riuscirà a dare delle risposte chiare a quella grande domanda di verità che è cresciuta nel nostro Paese e non solo in esso.

Ma la risposta della maggioranza... (*I senatori del Gruppo Verdi-U continuano a tenere le mani alzate*).

PRESIDENTE. Continuo a pensare che la vostra è una violazione delle regole di questo Senato...

DE PETRIS (*Verdi-U*). ...non sta andando in questo senso.

PRESIDENTE. ...e anche degli impegni presi, senatore Boco: sarebbe molto cortese da parte sua mantenere gli impegni. La ringrazio. (*Commenti dal Gruppo AN*).

MEDURI (*AN*). Buffoni! Buffoni!

DE PETRIS (*Verdi-U*). Lei, signor Presidente, mi deve far parlare; lei, signor Presidente, mi deve garantire. Manteniamo gli impegni come

quelli che mantenete voi. (*Proteste dal Gruppo AN*). La vostra risposta non sta andando nel senso dell'accertamento della verità.

PRESIDENTE. Devo garantire la parola ordinatamente, non i guanti, senatrice De Petris.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Avete rifiutato l'istituzione della Commissione d'inchiesta, state per respingere la mozione di sfiducia al vostro Ministro. Lei, signor Ministro, se si fosse dimesso avrebbe reso un grande servizio al Paese, perché avremmo dimostrato a tutto il mondo, a tutti i Paesi europei che siamo uno Stato in cui, quando i Ministri sbagliano, quando i Ministri sono responsabili di quello che è successo a Genova, oggettivamente, perché era sotto gli occhi di tutti, hanno la bontà e il coraggio di dimettersi.

Ma certamente, anche con questo vostro atteggiamento non fermerete l'accertamento della verità, non lo fermerete, onorevole Fini, e anche delle gravi responsabilità che continuerete a portare davanti al Paese e all'opinione pubblica internazionale. Noi continueremo a cercare la verità, a difendere i diritti violati e soprattutto continueremo andando anche fino alla Corte di Strasburgo. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U. Congratulazioni. Applausi ironici dal Gruppo CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatrice De Petris, e grazie anche per le mani bianche.

PERUZZOTTI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo sinceramente voluto che il buonsenso prevalesse e che questa mozione di sfiducia rimanesse soltanto un bellicoso intento di una parte dell'opposizione, che, non avendo ancora digerito la sconfitta elettorale – peraltro democratica – non perde occasione per gettare discredito sulla maggioranza e sui Ministri di questo Governo, eletto – lo ribadiamo – con democratiche elezioni dalla stragrande maggioranza degli italiani.

Accusare il Ministro dell'interno di responsabilità per quello che è successo a Genova è sinceramente vergognoso, pretestuoso e falso. È vergognoso perché si dovrebbe avere il pudore di ammettere che la gestione del Vertice dei G8 a Genova è dovuta – e forse qualcuno se ne dimentica – agli apparati che il Governo di centro-sinistra per anni ha incentivato e coccolato come una brava chioccia fa con i suoi pulcini. Il Governo Berlusconi si è trovato in questa situazione suo malgrado e ha dovuto gestirla. Non c'erano i tempi per poter sostituire i responsabili degli apparati.

Ma vogliamo andare ancora più in fondo su quello che è successo a Genova in questi tre giorni. Era tutto concertato, signor Ministro, anche il morto, e il morto c'è stato; doveva esserci distruzione e distruzione c'è

stata; doveva esserci una postuma dura reazione delle forze dell'ordine e anche questa, come da copione, c'è stata; ci doveva essere infine un'indagine conoscitiva del Ministero dell'interno e c'è stata. Occorreva inoltre trovare dei capri espiatori. Sembra, signor Ministro dell'interno, che siano già stati individuati in figure di secondo piano che, come spesso accade in questo Paese, verranno dapprima messe da parte, dando massima pubblicità alla cosa, salvo poi tra qualche tempo promuoverle ad alti incarichi nel più assoluto silenzio. Tutto come da copione; sembra di assistere ad un *déjà vu*.

Presidenza del vice presidente DINI

(*Segue PERUZZOTTI*). È inutile nasconderselo, Genova doveva essere la tomba del Governo Berlusconi. Non è stato così e allora la sinistra ci riprova, minacciando di aizzare le piazze, minacciando rivolte improbabili, chiedendo non la rimozione degli uomini degli apparati che a loro rispondevano, ma quella del Ministro dell'interno, e criminalizzando la polizia. Un Ministro dell'interno che si è mosso con buonsenso e intelligenza, doti che non sono certamente riconducibili al suo predecessore.

Ci domandiamo, infatti, come avrebbe gestito queste difficili situazioni il ministro Bianco, di cui si rammentano le sinuose movenze e la gestione delle elezioni politiche nella maniera che sappiamo; oppure l'inossidabile Napolitano, che con la sua famigerata circolare di fatto smantellò, dalla sera alla mattina, le nostre punte di diamante delle investigazioni contro la criminalità organizzata; oppure la meteora Jervolino, della quale al Ministero dell'interno non c'è più nemmeno traccia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Scajola non ha responsabilità su quello che è successo. Ha cercato la trattativa con i dimostranti, ha cercato di smorzare i toni e di salvare il salvabile, dopo che la sinistra ed il Governo uscente avevano preparato Genova. Il ministro Scajola ha la fiducia della Lega Nord e, con lui, hanno la fiducia le forze dell'ordine. Quando parlo di forze dell'ordine, signor Ministro e onorevoli colleghi, non mi riferisco a personaggi buoni per tutte le stagioni, noti in tutte le chiese, che hanno avuto i più disparati incarichi, sempre pronti ad ossequiare il potente di turno non certo per il bene della nazione, ma per quello della propria carriera.

Noi siamo solidali con quelle forze dell'ordine che a Genova stavano nelle piazze e nelle strade a prendere sputi, sassi, bastonate e bottiglie di benzina, con stipendi inadeguati e sole, tremendamente sole. Siamo con quelle forze dell'ordine che adesso la sinistra vuole criminalizzare, memore di quando, a cavallo degli anni Settanta, nelle strade urlava ai carabinieri: «Camerata, basco nero, il tuo posto è al cimitero». Memore di quando, nello stesso periodo, nelle strade di Milano e di altre città gri-

dava: «Uno, dieci, cento, mille Annarumma». Annarumma, per chi non lo ricorda, è quel poliziotto della celere che venne ucciso a Milano... (*Applausi dai Gruppi LNP, CCD-CDU:BF1, FI e AN*) ... negli incidenti settimanali con i quali l'ultrasinistra deliziava i *week-end* dei milanesi.

Poi ci fu il periodo delle bombe, dei servizi più o meno deviati, delle stragi impunte, dell'uccisione di Falcone e Borsellino, delle fughe dalle carceri di pericolosi *boss*. Ogni riferimento alla fuga di Maniero dal carcere Due Palazzi di Padova è puramente voluto. Anche in questo caso vi fu un'inchiesta, un'indagine ministeriale e gli unici a pagare furono i poliziotti che denunciarono omissioni e collusioni.

In Commissione antimafia è insabbiata tuttora una relazione che la dice lunga su queste cose. Ci furono gli omicidi eccellenti, e sarebbe opportuno, signor Ministro, ma sono convinto che lei naturalmente lo farà, verificare se in questi episodi che ho citato appaiano nomi e cognomi di personaggi che attualmente vivono la loro stagione di gloria ai vertici degli apparati. Verifichi, signor Ministro, verifichi su quello che ho detto e veda se ci sono dei nomi legati a questi episodi; se ne accorgerà.

Pensiamo, signor Ministro, che sia opportuno aprire le finestre e far entrare aria pulita. A questo proposito, anche nel suo Dicastero alcune scelte di continuità ci mettono in grave imbarazzo: il collega Monti è stato esplicito, ogni riferimento al suo capo di gabinetto è puramente voluto.

Alla sinistra ribadiamo che non abbiamo paura. Non abbiamo paura delle vostre mobilitazioni di piazza, dove per vostro tramite vengono coinvolti personaggi italiani e stranieri estremamente violenti e pericolosi. Non abbiamo paura delle minacce dell'onorevole Violante, che dimentica di essere stato fino a tre mesi fa la terza carica dello Stato. Non ci fanno paura gli articoli dei pennivendoli al vostro servizio e di certi personaggi che lavorano nelle televisioni, che cercano di dimostrare anche l'indimostrabile per gettare fango sul Ministro dell'interno, su Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza e naturalmente sul Governo Berlusconi. L'opinione pubblica, grazie al cielo, ha visto in diretta, e non certo per merito della Rai – qui mi rivolgo a tutti: su questo sì che ci sarebbe da fare una Commissione d'inchiesta seria per sapere come vengono spesi i soldi dei contribuenti e di chi paga il canone! (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e CCD-CDU:BF. Commenti del senatore Bonavita*) – quello che è avvenuto a Genova e quindi l'opinione pubblica si è resa conto della verità.

Alla sinistra dico: avete perso le elezioni perché avete ammainato la bandiera della lotta alla criminalità e del rispetto della sicurezza del cittadino, che è sacro, ed un Governo democratico deve dare al cittadino quella sicurezza e quella opportunità di vivere bene di cui necessita; avete perso perché avete ammainato la bandiera degli interessi delle classi operaie e lavoratrici; dovete rassegnarvi a stare all'opposizione per i prossimi cinque anni.

Ribadiamo la fiducia della Lega Nord al Ministro Scajola, con l'invito a fare attenzione a quello che è stato detto dai nostri esponenti in quest'Aula. Ribadiamo la nostra fiducia al Governo Berlusconi e a voi, uomini della sinistra, un consiglio: dopo aver ammainato tante bandiere,

non ammainate anche quella dell'intelligenza politica, altrimenti quei pochi che ancora credono in voi non vi crederanno più. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, CCD-CDU:BF. Congratulazioni.*)

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in premessa mi sembra necessario ricordare che già il collega senatore Sodano ha preannunciato il voto favorevole dei senatori del CCD e del CDU per il ministro Scajola, in un contesto di considerazioni politiche che condivido del tutto e sulle quali vorrei soffermarmi per qualche minuto.

A nostro giudizio siamo in presenza – lo dico ai colleghi del centro-sinistra – di una mozione di sfiducia che di per sé costituisce una grave regressione antistatuale. Le ragioni sono state individuate dal senatore Cossiga e dal senatore Del Turco, e vorrei riferirmi ad entrambi gli interventi perché hanno avuto un elemento in comune al quale noi vorremmo rimanere sensibili. O vi è un processo di costruzione del sentimento di unità statale all'interno del quale vi è una comune cultura che fa delle forze dell'ordine tutte presidio di democrazia, ed il Ministro dell'interno, tutela delle forze dell'ordine, non può essere oggetto di una mozione di sfiducia; o vi è una comune cultura, come ha dichiarato il senatore Del Turco, che è quella del padre del ragazzo ucciso, che è una cultura della denuncia della violenza dovunque venga esercitata, e allora su questo costruiamo un sentimento di unità statale anche nel contesto di una rigida contrapposizione politica tra centro-destra e centro-sinistra, o noi dobbiamo registrare con grande preoccupazione un ulteriore esempio di regressione antistituzionale del centro-sinistra, che dalla formazione del Governo Berlusconi in poi ha compiuto gesti, l'uno dopo l'altro, di contrarietà non politica, come è suo diritto fare, ma istituzionale continua. Lo ha dimostrato in ordine alla formazione del Governo, e nel pomeriggio avremo la discussione sul decreto-legge in materia di organizzazione del Governo per vedere come questo contrasto politico è diventato istituzionale. Lo ha dimostrato in riferimento alla politica economica e sociale del Governo: basti pensare alle incredibili aggressioni al Governatore della Banca d'Italia, solo perché ha dichiarato le cose che ha dichiarato, che non erano gradite al centro-sinistra.

Lo ha fatto in riferimento al G8, volendo dimostrare un insuccesso del Governo nel G8, senza vedere se questo poteva riguardare un aspetto dell'azione italiana o un problema più generale delle organizzazioni e delle attività internazionali. Lo ha fatto e lo fa in riferimento al ministro Scajola.

Ecco perché temiamo, con grande preoccupazione, che quel clima – che era sembrato rasserenante dopo il 13 maggio, che aveva fatto in modo

che il centro-sinistra affermasse il gradimento anche dell'elezione di Marcello Pera e di Pier Ferdinando Casini a Presidenti delle Camere – si sia disperso qualche ora dopo. È terminato non appena si è formato il Governo Berlusconi, quasi che svanita la preoccupazione del risultato elettorale, si tornasse a far politica contro il centro-destra, non con gli argomenti della critica politica ma con quelli della devastazione istituzionale.

Ho il timore, per aver ascoltato stamani forme verbali inconsuete nei confronti del Presidente del Senato, che in quest'Aula si stia preparando anche la delegittimazione del Presidente del Senato, dopo aver tentato ingiustamente la delegittimazione del Ministro dell'interno.

Chiedo ai colleghi del centro-sinistra di fermarsi in tempo utile prima di ritenere di dover distruggere tutte le istituzioni alle quali il centro-destra ha dato vita. Sono diventate istituzioni nemiche per il solo fatto che sono sostenute da una maggioranza politica diversa da quella del centro-sinistra. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, AN, FI e LNP.*)

Questa regressione antistatuale è all'origine della mozione di sfiducia nei confronti di Scajola, perché tutti sappiamo, e i colleghi di centro-sinistra sanno, che essa è un tentativo vano di coprire le continue, gravi, devastanti divisioni del centro-sinistra in riferimento al G8 di Genova. Le voglio soltanto ricordare, perché è inutile il tentativo di far dimenticare le cose già avvenute. Ricordiamo tutti che Rifondazione Comunista era contro il G8 in quanto tale. Coerentemente chiedeva la cancellazione di quella manifestazione tutto il centro-sinistra, che aveva concorso a promuovere il G8 ed era favorevole al suo svolgimento. Una parte dei colleghi diessini aveva dichiarato che sarebbe andata lieta a Genova alle manifestazioni. Un'altra parte dei diessini aveva dichiarato che non sarebbe andata a Genova alle manifestazioni. I colleghi della Margherita – collega Castagnetti in testa – chiedevano ai diessini perché mai potevano dividersi sul fatto di andare o non andare a Genova.

Presidenza del presidente PERA

(*Segue D'ONOFRIO*). Queste erano le divisioni presenti il 20 luglio, quando il G8 stava per aprirsi. Nel corso dello svolgimento del G8 – come è stato ricordato dal collega Fini – fu chiesto da parte notevole, ma non tutta, del centro-sinistra il perché della sospensione dell'accordo di Schengen, affermando che con quella sospensione si introducesse in Italia un innaturale controllo delle frontiere. Dopo però si chiede perché non si sono controllate a sufficienza le frontiere. Lo stesso è avvenuto ad Ancona. Lo stesso è avvenuto nel corso dello svolgimento delle manifestazioni.

Vi è stata una deriva, sì, non cilena, come è stato impudentermente affermato dall'onorevole D'Alema alla Camera dei deputati, ma una deriva del centro-sinistra verso le posizioni estreme di Rifondazione che

non può essere accusata di incoerenza, perché ha costantemente affermato di essere contro la globalizzazione, contro il G8 e per quella manifestazione di attacco alla difesa del G8 in quanto tale.

Vi è una deriva verso Rifondazione di cui conosciamo tutti le ragioni. Vi è un congresso diessino aperto, vi è una grande incertezza sull'esito di questo congresso. Non si sa se si formerà una maggioranza che comprenda anche Rifondazione o no, e questa ragione porta a divisioni laceranti all'interno del partito diessino; divisioni laceranti che comportano anche una divaricazione rispetto alla Margherita che dovrebbe costituire l'ala moderata. E non è un caso che in quest'Aula, oggi, non ha parlato il Presidente del Consiglio dimissionario, onorevole Amato, che ha parlato ieri a proposito della politica economica (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI*), perché tutti sappiamo che aveva un'opinione contraria alla sfiducia a Scajola e all'assalto istituzionale al Governo.

Allora, amici del centro-sinistra, non vi illudete di coprire improvvisamente, con la richiesta di dimissioni del ministro Scajola le vostre consistenti, importanti divisioni, ma vi scongiuro non fate un altro passo avanti per la delegittimazione delle strutture statuali, che come tali appartengono a tutti, maggioranza e opposizione, se vogliamo faticosamente costruire una unità sullo Stato senza la quale non vi è vittoria politica che basti.

Dopo questo tentativo banale di delegittimazione del Governo, non fate ulteriori passi e, soprattutto, non fate passi nei confronti del Presidente del Senato! (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e LNP. Congratulazioni*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Commenti dai Gruppi CCD-CDU:BF e LNP*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei tranquillizzare il senatore D'Onofrio il quale sembrava preoccupato per alcune diverse opinioni che c'erano e ci sono nell'opposizione.

Vorrei tranquillizzarlo sotto un duplice aspetto. Innanzitutto, senatore D'Onofrio, noi, non avendo un padrone, abbiamo ancora la capacità e, per fortuna, l'indipendenza di poter esprimere liberamente le nostre opinioni. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Proteste dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

D'AMBROSIO (*FI*). Hai girato tutti i partiti!

TIRELLI (*LNP*). Ne hai cambiati cinque!

PRESIDENTE. Colleghi, non interrompete. Il senatore Bordon ha il diritto di svolgere i suoi argomenti.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei pregarla di esercitare le sue funzioni per consentirmi di continuare l'intervento.

PRESIDENTE. Lo sto facendo, senatore Bordon. L'ho fatto prima del suo richiamo. La prego di continuare.

BORDON (*Mar-DL-U*). La ringrazio, signor Presidente.

D'AMBROSIO (*FI*). Vorrei sapere qual è il tuo partito!

BORDON (*Mar-DL-U*). In secondo luogo, vorrei tranquillizzare il senatore D'Onofrio perché non vi è diversità di giudizio nell'opposizione e, almeno per quanto mi riguarda, certamente non nella Margherita in merito a quello che è avvenuto a Genova. La diversità, caso mai, era intervenuta sull'opportunità o meno di presentare in questo momento la mozione di sfiducia.

Dico di più. Io stesso diverse volte ho ripetuto che avrei ritenuto più logico un altro percorso in base al quale il ministro Scajola si sarebbe presentato dimissionario in Parlamento, assumendosi quindi le sue responsabilità politiche – cercherò poi di argomentare quanto le sto dicendo e quanto le sto chiedendo, signor Ministro – e poi si sarebbe avviata un'indagine, anzi, meglio, si sarebbe attivato uno strumento più efficace per accertare la verità dei fatti. Se poi da quella verità fossero emerse – come a noi sembrava sin dal primo momento – responsabilità gravi di ordine politico, forse non solo individuali ma più generali, si sarebbe andati al voto, ovviamente previa discussione della mozione di sfiducia.

Cambiare questo ordine logico dei fattori da parte del Governo è stato, a mio avviso, oltre che un errore una forzatura. D'altra parte, tale forzatura – voglio sottolinearlo – dipende da una diversa valutazione anche dei comportamenti normali in un Paese occidentale.

Vorrei dire al carissimo presidente Cossiga che, quando fa riferimento a quanto avveniva in un altro periodo, dimentica che un grande italiano, un grande statista, Aldo Moro, in alcuni suoi scritti ci ricordò che quello era un periodo di democrazia incompiuta, era una situazione in cui la democrazia dell'alternanza, la democrazia compiuta tipica dell'Occidente, non poteva esercitare appieno tutti i suoi elementi di tipo positivo.

In una democrazia occidentale però, di fronte a quello che è avvenuto a Genova, abbiamo potuto riscontrare una anomalia. Voglio ricordarlo anche perché il vice presidente del Consiglio Fini ha prima dichiarato che si sono verificati fatti gravi. Una città è stata lasciata nelle mani dei violenti per alcuni giorni. Lo ripetiamo: si è stati deboli con i violenti.

Guardate poi che il riferimento alla polemica in merito alla chiusura dei confini e alla sospensione dell'accordo di Schengen non c'entra nulla perché ovviamente il problema non si risolve chiudendo le frontiere per tutti e generalizzando la rinuncia ad una prerogativa ma lo si risolve attuando quelle misure selettive che voi non avete applicato, oppure impar-

tendo le giuste direttive rispetto ad una informativa che sarebbe dovuta giungere dai Servizi a chi aveva il dovere di intervenire.

Quindi, ancora una volta, lo ripeto, la prima accusa che vi rivolgiamo – non avendo che un solo atteggiamento, quello della linea di fermezza nei confronti di tutti i violenti – è quella di essere stati deboli prima di tutto con i violenti che hanno potuto scorrazzare liberamente per Genova distruggendo e perpetrando violenze di ogni tipo e di essere stati invece violenti nei confronti dei deboli.

Come dicevo, di fronte a quanto si è verificato a Genova, in qualsiasi Paese occidentale non solo il Ministro dell'interno si sarebbe assunto le sue responsabilità ma qualsiasi opposizione, caro senatore D'Onofrio, anche quella più moderata, avrebbe naturalmente e normalmente richiesto le dimissioni di tale Ministro. E ciò sarebbe avvenuto anche da noi se avessimo affrontato la situazione con serietà e onestà, senza le falsità che anche qui sono risuonate e soprattutto senza una dose insopportabile di cinismo rispetto ai fatti verificatisi. Ebbene sì, altro che senso dello Stato: cinismo, quello che abbiamo sentito risuonare particolarmente nelle parole del vice presidente del Consiglio, onorevole Fini! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*).

Ribadisco, quindi, che la nostra posizione è estremamente limpida. In tal senso, signor Presidente, mi preme comunicare qui, nell'Aula del Senato, che, a conclusione di questo mio intervento, consegnerò al Comando dei carabinieri di Palazzo Madama e invierò poi all'autorità giudiziaria di Genova una documentazione audiovisiva dei fatti di Genova che proprio oggi è giunta a chi vi parla e che dimostra fatti ed episodi di inaudita gravità, sui quali, ovviamente – torno a ribadire – occorre sia fatta fino in fondo piena luce. Ed è quello che noi chiedevamo.

Aggiungerò di più: oggi dite di voler fare piena luce, ebbene vorrei che ricordassimo la concatenazione logica dei fatti. Sin dall'inizio abbiamo chiesto l'indagine conoscitiva alla quale avete subito risposto no. Siete arrivati a quella conclusione male e tardi e cioè quando quell'indagine conoscitiva si è dimostrata, rispetto a quanto abbiamo visto cospicuamente documentato, per fortuna, dalle tante televisioni, uno strumento palesemente inefficace.

Ebbene, se sono vere le indiscrezioni che emergono dalla stessa indagine ispettiva che lei, signor Ministro, ha avuto il buon senso di avviare, si evince – e lo sottolineo all'onorevole Fini, che sembra essersene completamente dimenticato – che a Genova qualcosa di grave è veramente successo.

Perché allora non dare vita ad una Commissione d'inchiesta – come abbiamo chiesto ancora ieri – che potesse realizzare quello che il Presidente della Repubblica ha chiesto ovvero accertare la verità dei fatti.

Rispetto a questa verità dei fatti, voglio aggiungere un'ulteriore considerazione. Qualche giornalista prima mi ha detto che, a suo giudizio, come minoranza avevamo forse commesso qualche autogol politico; mi sono permesso di rispondere – può darsi ingenuamente, ma lo ribadisco in questa sede – che rispetto a quanto si è verificato a Genova, francamente

l'interesse di parte deve essere assolutamente messo all'ultimo posto dei nostri interessi. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U.*)

Ciò che deve interessare tutti è accertare la verità dei fatti e impedire che (come oggi hanno sottolineato con parole alte e nobili alcuni degli intervenuti e permettetemi di citare primo fra tutti il senatore Dalla Chiesa) venga meno, dopo le decine di anni in cui si è fortemente ricostruito, il rapporto forte di garanzia e di sicurezza da parte dei cittadini nei confronti delle forze dell'ordine.

Allora, se volete esprimere non una solidarietà a parole e retorica nei confronti delle forze dell'ordine ma quella solidarietà che, fino in fondo, siamo in grado di garantire alle forze dell'ordine democratiche, avete il dovere di fare piena luce sui fatti avvenuti.

Vi sono precise responsabilità politiche di chi ha impartito determinate direttive, di chi non ha impedito che un certo tipo di atmosfera facesse pensare a qualcuno che si potesse deviare dalla legalità democratica. Dovete impedire che, per queste responsabilità politiche, l'onore delle forze dell'ordine sia messo anche minimamente in discussione e sia incrinato. Anche per questo, signor Ministro, non credo che lei possa cavarsela soltanto – come si dice – facendo volare qualche straccio.

Di fronte ai fatti di Genova, in qualsiasi democrazia occidentale, il Ministro dell'interno sarebbe venuto in primo luogo in Parlamento per dimettersi, per assumersi tutte le proprie responsabilità. Questo le chiediamo ancora oggi, signor Ministro: di assumersi tutte intere le sue responsabilità e di darci finalmente la verità dei fatti. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U. Congratulazioni.*)

NANIA (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per dieci minuti

NANIA (*AN*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, siamo ormai arrivati alle battute finali di una vicenda che, dal nostro punto di vista, ha rappresentato un autentico autogol per l'Ulivo.

In un certo senso, in questa vicenda, ne abbiamo viste di tutti i colori. Si è cominciato con le accuse a Berlusconi che si occupava delle fioriere, anziché dell'ordine pubblico; si è continuato con le accuse al ministro Scajola per non aver dato gli ordini che doveva impartire. Dopo qualche giorno si è condotto un attacco generale, diretto a tutte le forze dell'ordine, le quali venivano accusate di atteggiamenti cileni; si è perfino criticato il comportamento del Capo dello Stato quando ha manifestato solidarietà alle forze dell'ordine, perché aveva accanto a sé il Presidente del Consiglio. Ieri si è chiamato in causa l'onorevole Fini perché avrebbe orientato i comportamenti di organi dello Stato. Com'è stato detto, la sinistra ha ormai perso la testa e ha superato la soglia del ridicolo.

L'onorevole Violante e l'onorevole D'Alema, i dottor Jeckyll e *mi-*ster Hyde della politica italiana, la mattina distribuiscono patenti di buonismo alla destra, diventata ormai democratica perché è all'opposizione, e

la sera, invece, la accusano di comportamenti cileni perché è diventata di governo.

Da ultimo, abbiamo appreso che gli antiglobalizzatori, durante gli incidenti di Genova, sono stati infiltrati e orientati dai neonazisti, mentre le forze di polizia erano orientate e infiltrate da filofascisti. Alla fine scopriremo che il movimento degli antiglobalizzatori, il popolo di Seattle e di Göterborg che sta scatenando in tutta l'Europa e in tutto il mondo un processo eversivo rispetto alla globalizzazione, altro non è che una lotta tra neofascisti e neonazisti.

Ebbene, se ci troviamo di fronte a questa realtà, non c'è dubbio che la sinistra deve assumersi pesanti responsabilità. È partita con le pallottole di Parigi ed è finita con le cannonate di D'Alema. Quando si tratta di mettere in campo il comportamento delle forze dell'ordine, occorre recuperare la pacatezza del dibattito. Soprattutto a chi ha paventato in quest'Aula che le forze dell'ordine possano essere di parte o di partito – mi riferisco al discorso, peraltro, dal mio punto di vista, denso di significato, del senatore Dalla Chiesa – voglio ricordare che in quel ragionamento c'è un vizio politico ed ideologico.

Non sono le forze di polizia schierate con la destra; è la destra ad essere schierata con le forze di polizia, con le forze dell'ordine (*Applausi dal Gruppo AN*) perché rappresentano lo Stato, la democrazia, l'ordine, la sicurezza e – se me lo consentite – anche la Patria. Attendiamo che anche la sinistra acquisisca finalmente, in modo definitivo e che non sia rimesso in discussione, la cultura di schieramento con le forze dell'ordine, perché la destra è con le forze dell'ordine sia quando lottano contro il terrorismo, sia quando affrontano l'emergenza, sia quando lottano contro la criminalità mafiosa o gli eversori dell'ordine costituito.

TURRONI (*Verdi-U*). E gli avvocati dei mafiosi?

NANIA (*AN*). Questo è un passaggio fondamentale e importante che molto spesso sfugge, ma che rappresenta il codice genetico della cultura di destra nei confronti delle forze che difendono l'integrità e la sicurezza dei cittadini. (*Applausi del Gruppo AN*).

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). La Patria è di tutti!

NANIA (*AN*). Detto questo (diciamocelo francamente), la sinistra un risultato lo ha comunque raggiunto, e lo cogliamo nelle frasi un po' preoccupate e un po' sommesse del senatore Bordon, come lo abbiamo colto nella scomparsa dal calendario della politica in questi giorni sia dell'onorevole Parisi, sia dell'onorevole Rutelli. La sinistra ha ormai conquistato la *leadership* dell'opposizione sociale, di piazza, parlamentare e politica, archiviando definitivamente la pretesa di Rutelli di costruire una *leadership* moderata nel Paese sul versante di centro-sinistra. Questo è il dato concreto con il quale già voi – e lo sapete benissimo – vi state misurando in queste ore.

L'intervento del senatore Del Turco, l'atteggiamento del senatore Amato e le stesse parole del senatore Bordon la dicono lunga sull'incertezza della Margherita che ben dice quando afferma che non sarebbe stato il caso di presentare la mozione di sfiducia. È fin troppo ovvio, perché la mozione di sfiducia è un gesto politico e presuppone una responsabilità politica del Ministro dell'interno. Se costui avesse scelto i Capi della polizia era allora ben ovvio che avrebbe dovuto rispondere politicamente al Parlamento di quello che, quando eravamo studenti, chiamavamo la *culpa in eligendo*: la colpa nella scelta.

Per quanto riguarda, caro senatore Bordon, la colpa nel controllo, bisogna prima accertare e verificare se questo controllo vi è stato o no. Voi non ce ne avete dato neppure il tempo perché, presi dal desiderio di scaricare la responsabilità politica dei fatti di Genova sul Governo, avete dimenticato invece la realtà delle cose.

BONAVITA (*DS-U*). La politica la fa il Governo, non la polizia.

NANIA (*AN*). Che di Commissione d'inchiesta non dovevate neppure parlare lo ha messo in evidenza non soltanto il Capogruppo DS alla Camera, ma persino il Quirinale, che ha fatto sapere riservatamente, come riporta non «Libero» o «Il Giornale» ma «la Repubblica», che non è il caso di parlare di Commissione d'inchiesta laddove si tratta di fatti contestuali. In tutti quei casi in cui il Polo l'ha chiesta, per esempio su Tangentopoli, caro senatore Dalla Chiesa, si è trattato di processi istruiti e di fatti lontani nel tempo. Sostenere che bisognava in questo momento, contestualmente all'indagine della magistratura, impiantare una Commissione d'inchiesta, significava implicitamente manifestare sfiducia nei confronti della nostra magistratura.

Avviandomi alla conclusione del nostro ragionamento voglio dire, a nome di AN, che un problema grande c'è e lo viviamo tutti quanti: è quello innanzitutto di sperare nel recupero di una sinistra che non voglia stare con i piedi in due staffe e che non voglia al tempo stesso essere una sinistra di Governo e di opposizione. Chi ha acquisito una cultura di Governo è tale anche quando sta all'opposizione. Questa sinistra deve rendersi conto che ciò giova al bene del Paese perché il fenomeno della globalizzazione è un fenomeno serio che non si può ridurre né alle esagerazioni o all'abuso di qualche poliziotto né ad un giudizio sommario di condanna come se si trattasse, per quanto riguarda il movimento antagonista, di eversori.

Bisogna rendersi conto però di questo: se è vero che c'è chi si schiera a favore della globalizzazione e se è vero che c'è chi si schiera contro questa globalizzazione, sognando, come ho già detto, un'ora x, dopo la quale si porteranno indietro le lancette dell'orologio, il compito di una sinistra democratica ed europea, come di questo centro-destra che non ha paura della globalizzazione, ma la vuole orientare, è quello di costruire insieme una realtà culturale, politica ed istituzionale che serva a renderla migliore, che serva a renderla un'opportunità per tutti e non un problema

per tutti. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni.*)

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per dodici minuti.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, non penso che questa nostra discussione sia inutile; è piuttosto, almeno a mio giudizio, rivelatrice. Rivelatrice di una differenza profonda di giudizi, di valutazioni, starei per dire di sentire, di fronte ai fatti di Genova che, ascoltando tutti i colleghi, mi ha colpito molto. E parlo soltanto di ciò che è avvenuto a Genova, soltanto di ciò che è avvenuto. Una differenza profonda, rivelatrice di un diverso sentire tra noi, forze democratiche di sinistra, e le forze di destra. Non parlo, colleghe e colleghi, di politica. Parlo di una coscienza civile che, a mio giudizio, di fronte a ciò che è accaduto a Genova, avrebbe dovuto scuotere tutti, più o meno, nello stesso modo.

Non conta in questa mia valutazione, considerata giusta o sbagliata dalle colleghe e dai colleghi, in questo ragionamento, l'essere maggioranza, opposizione, Governo, società civile, laici o cattolici. Conta ciò che si sente, e io sono rimasto molto colpito soprattutto da alcuni interventi svolti in quest'Aula, in particolare due, quello del vice Presidente del Consiglio e quello del senatore a vita Cossiga. Mi ha colpito una frase dell'onorevole Fini, che ha detto: abbiamo concesso aiuti perché si manifestasse. Concesso? Si può concedere la libertà di manifestare a chi disente? (*Commenti dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non interrompere il collega che sta parlando.

ANGIUS (*DS-U*). Ha anche suscitato in me un certo senso di sgomento quando in diversi interventi si è detto, o si è fatto capire, che a Genova era tutto a posto. Oggi i giornali titolano – lo vorrei ricordare al vice Presidente del Consiglio – dal *dossier* non della sinistra ma del Ministero dell'interno: «Bufera sulla polizia». Ma il Presidente del Consiglio ha detto che è tutto a posto, che è tutto in ordine.

Noi ieri abbiamo chiesto l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. Lo abbiamo fatto per cercare di dotare il Parlamento di uno strumento efficace per condurre una inchiesta incisiva, per poter, come Commissione, convocare testimoni, accedere a carte riservate, tenere persino riunioni riservate. Perché non l'avete accolta? In quella Commissione voi, colleghi della maggioranza e del Governo, avreste comunque avuto la maggioranza. Avete portato qui – lo sa il collega Nania, abbiamo ascoltato il vice Presidente del Consiglio – un solo argomento: sono in corso indagini della magistratura. È vero, ma è questo lo strumento più forte che noi abbiamo, non per indagare sulla magistratura, ma per poter giungere, sulla base di un lavoro che altrimenti attraverso una indagine co-

noscitiva non si può svolgere, anche ad una conclusione politica delle responsabilità, che è negata, a norma di Regolamento, dall'indagine conoscitiva.

L'opinione pubblica nazionale e internazionale è turbata, questo noi pensiamo, e giudichiamo – signor Ministro dell'interno, non c'è nulla di personale in quello che dico, ma c'è un giudizio, una valutazione politica – sbagliata e fallimentare la gestione dell'ordine pubblico nella città di Genova in quei giorni.

Tutti sapevamo – e più di ogni altro lo sapeva il Governo – che gruppi violenti italiani e stranieri sarebbero andati a Genova per provocare violenze. Una nota riservata della questura di Genova, che io ho disvelato qui in Aula, ci ha rivelato che oltre alle tute nere, conosciute da Seattle e da Göteborg, ci sarebbero stati infiltrati tra i manifestanti pacifici, non violenti, per attaccare le forze dell'ordine e scaricare le responsabilità sulla sinistra: sono parole testuali di quel documento riservato della questura di Genova.

Il Governo stesso ha cambiato il piano di sicurezza predisposto a suo tempo: era giusto? Era sbagliato? Non do un giudizio. Lo ha fatto, ritenendo che fosse giusto farlo, dopo aver a lungo discusso con una parte del cosiddetto movimento antiglobalizzazione, che adesso – ci spiega l'onorevole Fini – è contiguo ai violenti.

Il ministro Ruggiero prima del vertice di Genova ci ha detto: vogliamo dialogare con i promotori di quel movimento, cioè con il Genoa Social Forum. Noi, i Democratici di sinistra, non avevamo accesso a quel confronto; il Governo ha discusso. Ha fatto bene, badate, a mio giudizio, ma è questo ciò che è avvenuto.

Poi però è avvenuto altro. È avvenuto che i gruppi violenti, non solo le tute nere, hanno agito a lungo indisturbati: lo abbiamo visto tutti, perché lo dobbiamo negare? Noi vogliamo sapere tutto di questi gruppi, come il senatore Contestabile, che non è mio amico se afferma che io ho colluso e colludo con i violenti: gli nego la mia amicizia.

CONTESTABILE (*FI*). Non l'ho affermato.

ANGIUS (*DS-U*). È un piccolo fatto personale, lo risolverò con lui.

Ma voglio risolvere qui anche la questione politica, perché a nostro giudizio non ci può essere nessuna indulgenza, tolleranza o, peggio, fiancheggiamento con i violenti! Mi domando, colleghe e colleghi: non avete visto anche voi alla televisione, nei filmati, quelle tute nere agire indisturbate per le strade di Genova? Non eravamo noi che le abbiamo tollerate: le ha tollerate chi aveva la responsabilità dell'ordine pubblico a Genova! (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com*). Questo è ciò che è avvenuto e qui sta l'errore, qui bisogna indagare.

È avvenuto poi che l'insieme delle forze dell'ordine ha operato con impegno, sacrificio e serietà e ad esse va la nostra solidarietà. (*Applausi dal Gruppo DS-U*). Non parlo soltanto dei vertici, parlo di quei ragazzi e di quelle ragazze (c'erano anche ragazze) mandati a volte allo sbaraglio

contro i violenti. È avvenuto anche, però, che reparti individuati – sottolineo: individuati – delle forze dell'ordine, hanno scatenato, in alcune limitate, precise, circostanziate situazioni, una violenza fredda e furiosa sui non violenti. Si deve indagare e sapere la verità. (*Commenti del senatore Grillotti*).

È avvenuto che parlamentari di maggioranza, uomini di partito si siano trovati, evidentemente non casualmente, nelle sale operative della questura e dei carabinieri: a fare che cosa? Si deve indagare e sapere la verità.

Ho ascoltato con molta attenzione il presidente Cossiga. Mi permetto di non condividere nel modo più assoluto le sue conclusioni, e lascio stare i giudizi da parte mia. Sono colpito dai giudizi su di me, dai giudizi sulla sinistra, dai giudizi sull'Ulivo. Sono colpito che un senatore a vita, ex Presidente della Repubblica, ex Presidente del Consiglio, ex Ministro dell'interno, che ha sofferto personalmente, oltre che politicamente, e ha pagato politicamente nell'esercizio di queste sue altissime funzioni proprio quando era chiamato a dirigere l'ordine pubblico, di fronte ai fatti di Genova abbia assolto tutti e non abbia sentito il turbamento, non dico l'indignazione, che è stata avvertita da tanti, anche dall'attuale Capo dello Stato.

Penso che si esigano delle spiegazioni anche da parte del vice presidente Fini, il quale ha detto che in Parlamento c'è chi, in pratica, collude con i violenti. Faccia i nomi, onorevole Fini, oppure taccia o ritiri quello che ha detto. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto SDI*). Faccia i nomi! Io voglio sapere, noi vogliamo sapere chi sono questi violenti.

L'onorevole Fini ha detto poi che a Bolzaneto era tutto regolare. E quel ragazzo che ha avuto i testicoli spappolati, se li è spappolati da solo, onorevole Fini? Mi dia una spiegazione. Ci spieghi, vorremmo capire, vorremmo sapere. Per questo abbiamo avanzato la proposta di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Respingo, perciò, nel suo contenuto e nel suo significato politico – lo dico per l'autorevolezza di chi l'ha scritto – l'editoriale politico apparso oggi sul «Corriere della Sera». È strano, veniamo accusati di aver chiesto il varo di una Commissione d'inchiesta per una più incisiva verifica dei fatti accaduti a Genova e non si dice nulla in quell'articolo, ma proprio nulla, del fatto che la maggioranza ed il Governo hanno anticipato la discussione sulla sfiducia al ministro Scajola per avere qui una preventiva assoluzione politica, rispetto alla quale sarebbe ormai espresso dal Senato della Repubblica un giudizio assolutorio inappellabile. Non l'accettiamo. Dovrebbe usare parole più ponderate l'editorialista politico del più importante quotidiano italiano.

Ministro Scajola, avrà notato che non siamo stati noi a chiedere per primi le sue dimissioni; lo ha fatto «L'Avvenire», il giornale dei vescovi. Chiediamo la verità su Genova: questo vogliamo sapere. Pensiamo che lei abbia fatto male e la nostra battaglia per conoscere la verità continuerà. Rivendico la giustezza di questa nostra battaglia, l'equilibrio e la serietà

dell'iniziativa dei DS qui in Senato e dell'intero Ulivo. Rivendico questo come un dovere, al quale in questi giorni difficili abbiamo assolto con serietà e rigore. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-SDI e del senatore Betta. Molte congratulazioni*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per quindici minuti.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, quest'Aula purtroppo, in questo inizio legislatura, è protagonista esclusivamente di stucchevoli sedute che ci impegnano in lunghissime votazioni ostruzionistiche o di dibattiti politici preventivamente chiesti dalle opposizioni e poi negati. Dico «negati» perché credo che la coerenza dovrebbe essere, ed è, la logica dell'etica politica. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

Quando si presenta una mozione di sfiducia nei confronti di un componente dell'Esecutivo di un Paese, occorre avere la coerenza delle scelte, del percorso e quindi stimolare il dibattito. Oggi ci troviamo in quest'Aula solo perché questa maggioranza è stata costretta a surrogarsi a quella che avrebbe dovuto essere l'iniziativa dell'opposizione (che, da un lato, lancia la pietra e, dall'altro, ritira il braccio), la quale non voleva che si discutesse in Aula ciò che aveva chiesto ossia di sfiduciare il Ministro dell'interno.

Siamo qui perché noi, come forza di maggioranza responsabile e consapevole del suo ruolo di guida del Paese, abbiamo il dovere di fare chiarezza politica su un componente del nostro Esecutivo che sosteniamo con convinzione.

Purtroppo, è vero, in passato il Parlamento si è occupato di sfiducie singole nei confronti di precedenti Ministri e vi è un solo caso di sfiducia nei confronti di un Ministro. Ricordo, però, ai colleghi dell'opposizione che in quell'occasione fu la stessa maggioranza che sosteneva quel Ministro (una maggioranza non nostra) a sfiduciare quest'ultimo solo perché aveva avuto l'ardire di porsi contro determinate procure o certe magistrature che oggi la stessa opposizione delegittima, chiedendo una Commissione d'inchiesta sui fatti di Genova, laddove quella magistratura sta indagando correttamente. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, LNP e AN*).

Ve ne sono tante, signor Presidente, onorevoli colleghi. Ve ne sono tante, ma io credo di dover spendere qualche parola, prima ancora di parlare delle contraddizioni del centro-sinistra, sull'operato del Ministro dell'interno.

Il Paese si è abituato, in questi pochi mesi di Governo, ad un'azione dell'Esecutivo, per quanto attiene al Ministero dell'interno, caratterizzata dalla logica del fare, dell'operare e del non parlare. Il Paese si era abituato in passato ad una procedura diversa: quella degli annunci, delle interviste e a volte, purtroppo si è anche sospettato, alla procedura del troppo dire,

del troppo anticipare su determinate operazioni di polizia da parte dell'*intelligence*. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF*). Ci siamo abituati, e ci teniamo a continuare così, ad avere un Ministro degli interni che lavora con discrezione e con riservatezza, che opera, che esegue, che organizza.

Il Ministro dell'interno ha ereditato una vicenda non propria, lo stesso Governo Berlusconi ha ereditato una vicenda non propria. Da parte di alcuni osservatori è stata adoperata un'espressione perfetta: siamo stati costretti a salire su una macchina in corsa. Abbiamo dovuto continuare a guidare quella macchina che non era nostra, senza aver avuto responsabilità nell'accensione del motore, e non avevamo nemmeno indicato il percorso di quella autovettura. Abbiamo dovuto subire questo scenario.

Ebbene, immediatamente, con la condivisione delle forze delle opposizioni che oggi sono tanto critiche, abbiamo scelto, e condiviso in quest'Aula, la logica del dialogo, del confronto con i manifestanti. Ci è stato detto: bene. Addirittura alla Camera dei deputati si è proceduto alla votazione incrociata di mozioni che convergevano su questa politica del dialogo con i manifestanti, proprio per dare un forte segnale di apertura alla logica della protesta, purché essa fosse civile. E fa bene il Vice Presidente del Consiglio quando ricorda che questo Governo ha stanziato – non ha concesso, ha stanziato – addirittura alcuni miliardi per consentire a dei manifestanti un buon supporto logistico: questo è stato l'approccio corretto, giusto, che noi condividiamo, del Ministro dell'interno e del Ministero degli esteri sulla politica dell'accoglienza del G8. Il Ministro dell'interno credo abbia dato vita addirittura a due incontri con i rappresentanti del Genoa Social Forum, i quali si erano arroccati in un atteggiamento oltranzistico e del non dialogo se non avessero incontrato il ministro Scajola.

Ebbene, il Governo si è sobbarcato quest'onere, con grandissimo senso di responsabilità, ha trattato, ha parlato; e sin qui nessuna opposizione, nessuna critica da parte delle opposizioni. Nessuna critica quando si è concesso l'utilizzazione della stazione di Brignole, quando si sono realizzate, di comune accordo con il Genoa Social Forum, delle modifiche a determinati programmi di ordine pubblico, con una consapevolezza: la consapevolezza che nessuna organizzazione di polizia, nessuna strategia avrebbe potuto risolvere un grande problema, quello della tenuta di ben duecentomila manifestanti che venivano a Genova, se questi duecentomila manifestanti non avessero assunto la responsabilità, attraverso i loro capi, di controllare le cellule eversive contenute al loro interno e della cui realtà i vertici erano pienamente a conoscenza. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*). E allora, credo che anche il precedente Governo dovrebbe venire a rispondere, e credo che lo farà con l'indagine conoscitiva che attiveremo con le Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato. Vi era un Sottosegretario delegato alla sicurezza nel precedente Governo D'Alema: chiederemo anche a lui che cosa aveva organizzato, quali corpi speciali aveva insediato a Genova. Se ne parla in questi giorni, credo che alcuni partiti dell'opposizione abbiano chiesto chiarezza su questi corpi speciali.

L'indagine conoscitiva che noi faremo ... (*Dalle tribune appare uno striscione recante le parole «Scajola – Pinochet. Why?». Brusio in Aula.*)

VOCI DALL'EMICICLO. Buffone!

PRESIDENTE. Si faccia togliere immediatamente quello striscione, per cortesia, e si proceda ad espellere coloro che hanno fatto questo gesto! (*I commessi ritirano lo striscione ed accompagnano fuori dalle tribune chi lo esibiva. Generali proteste in Aula.*) Chiedo che sia identificato il responsabile di questo gesto (*Vivaci commenti dai banchi di FI e AN.*) Chiedo che sia fatta luce su questo episodio e di identificare il responsabile. Com'è possibile che sia stato fatto entrare? Questo è un oltraggio al Parlamento! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF. Commenti dai banchi dell'opposizione.*)

VOCI DALL'EMICICLO. Vogliamo sapere chi lo ha fatto entrare, signor Presidente! (*Generali proteste in Aula.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di tornare alla serenità. Sarà fatta luce su questo episodio sgradevole e inaccettabile. Senatore Schifani, la prego di continuare.

SCHIFANI (*FI*). La ringrazio, signor Presidente.

SCHIFANI (*FI*). Purtroppo questi episodi confermano quanto già da tempo affermiamo, cioè che si sta toccando il fondo nella strategia della tensione nella quale il centro-sinistra sta relegando tutti noi e l'intero Paese. (*Vivaci proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-SDI e Misto-RC.*)

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Schifani ha diritto di continuare senza essere disturbato.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, stiamo assistendo... (*Scambio di epiteti tra senatori della maggioranza e dell'opposizione. Proteste del senatore Petrini.*)

BONATESTA (*AN*). Angius, è la risposta che volevi.

FLORINO (*AN*). Amici dei terroristi! Terroristi!

VOCE DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Fascisti!

PRESIDENTE. No, colleghi, non si possono fare queste affermazioni!

FLORINO (*AN*). Ma quella poteva essere una bomba, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sarà fatta luce sulla questione. È un episodio intollerabile. Vi prego di mantenere la calma tutti quanti. Colleghi, non mi costringete a sospendere la seduta. Il senatore Schifani ha diritto di continuare indisturbato. (*Vivaci proteste del senatore Petrini*). Senatore Petrini, la richiamo.

Per cortesia, colleghi, manteniamo il decoro adeguato al Parlamento. (*Scambio di invettive tra senatori della maggioranza e dell'opposizione*). Senatore Schifani, la prego di continuare.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, chiedo se è possibile l'accertamento dei fatti in ordine all'identificazione di questo soggetto.

PRESIDENTE. L'ho già annunciato, senatore Schifani. Sarà fatto. L'episodio è inqualificabile e intollerabile, oltre ad essere molto grave.

SCHIFANI (*FI*). È gravissimo, ma purtroppo non ci stupisce. Questa spirale aumenta sempre di più e i connotati dei quali si è resa responsabile la sinistra con un'azione di forte delegittimazione delle forze dell'ordine la dicono lunga sul pericolo che corre il Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

Si sta sistematicamente e quotidianamente procedendo da parte delle opposizioni ad una continua delegittimazione delle istituzioni e delle forze dell'ordine; quelle forze dell'ordine – vorrei ricordare al collega Dalla Chiesa – che sono state paladine, e continuano ad esserlo in certe parti del Paese, nella lotta alla criminalità organizzata e alla mafia e che hanno offerto un contributo con il sacrificio della loro vita (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*) per debellare il cancro del nostro Paese. E siccome il collega Dalla Chiesa non è siciliano e non è palermitano come me, posso assicurargli che l'attacco alla credibilità delle forze dell'ordine sì che crea l'abbassamento della tensione nella lotta contro la mafia.

Voi spesso proclamate questa tensione abbassata, con il vostro atteggiamento voi create un *vulnus* al Paese...(*Vivaci proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-RC e Misto-Com. Commenti del senatore Petrini*).

PRESIDENTE. Colleghi, non è possibile andare avanti in questo modo. Chiedo rispetto.

SCHIFANI (*FI*). Quei morti delle forze dell'ordine, i morti in via D'Amelio, strada nella quale abito, e nelle altre strade della Sicilia, oggi con questo dibattito gridano vendetta, signor Presidente, perché si sta sistematicamente procedendo ad una delegittimazione dei nostri eroi. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-RC e Verdi-U*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di ascoltare in silenzio il senatore Schifani.

SCHIFANI (*FI*). Il Paese chiede chiarezza sul perché siano arrivati a Genova 200.000 manifestanti, sul perché si consenta ad Agnoletto e ad altri, attraverso mezzi pubblici di comunicazione, di fare proclami contro l'ordine istituzionale. Chiede chiarezza sul perché si continui ad alimentare un odio contro le forze dell'ordine e sul perché a volte interviste come quella rilasciata al giornale «La Stampa» del 16 giugno 2001 dal signor Casarini, il quale dichiarava di essere stato contattato dal centro-sinistra per fatti eversivi accaduti a Genova, non siano oggetto di indagine. Noi chiederemo che si indaghi anche su questi aspetti e su queste affermazioni! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

Il Paese chiede chiarezza su come mai nel marzo 2001 la sinistra non abbia chiesto chiarimenti sugli episodi di Napoli (*Applausi del senatore Tomassini*), sulle aggressioni delle quali sono stati vittime i manifestanti di Napoli nel marzo 2001, quando Presidente del Consiglio non era il presidente Berlusconi ma un signore che si chiamava D'Alema e Ministro dell'interno non era Scajola ma un signore che si chiamava Bianco! Come mai non avete fatto chiarezza e chiesto chiarezza su questi fatti pubblicati in un *dossier*, «Zona rossa», un libro che raccoglie le denunce dei *No global* contro le forze dell'ordine nel marzo 2001?

Pertanto, se vi sono fatti strani, comportamenti atipici da censurare e da condannare, cosa che noi faremo nel momento in cui li accerteremo, chiediamo al centro-sinistra coerenza di comportamento. La vostra crisi di identità non vi può condurre a contraddizioni temporali che recano danno al Paese! Fin quando la vostra crisi è interna noi la rispettiamo, ma quando rischia di travolgere la serenità e la tenuta del Paese, noi non ci stiamo e dobbiamo denunciare questo pericolo! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU: BF e LNP*).

Signor Presidente, chiediamo noi chiarezza sui fatti di Genova e l'indagine conoscitiva che è stata già deliberata alla Camera e sta per essere deliberata anche al Senato accerterà i fatti. Se vi sono stati dei comportamenti anomali li censureremo.

Però, signor Presidente, sono accaduti anche episodi anomali che hanno colpito nostri carabinieri. Associandomi al cordoglio per la morte del giovane manifestante – lo abbiamo già espresso in quest'Aula – vorrei ricordare che quel carabiniere, autore dell'uccisione del giovane, quando fu costretto a difendersi aveva già una grande ferita lacero-contusa alla testa in forza della quale è stato costretto a subire 80 punti di sutura. E allora, rispondendo al collega Angius, che chiedeva chiarezza sulle lesioni ai testicoli di quel manifestante, domando a lui chi aveva inferto quei danni a quel carabiniere tali da costringerlo ad essere medicato con 80 punti di sutura! Qualche altro appartenente alle forze dell'ordine, o quei manifestanti che voi avete purtroppo coperto e dei quali indirettamente siete responsabili? (*Commenti dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Per cortesia, i senatori tra i banchi della destra facciano parlare tranquillamente il senatore Schifani.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, la stampa si sta occupando ancora oggi degli episodi di Genova, ma se ne è occupata anche nei giorni caldi. Mi colpisce una fotografia apparsa su «L'Espresso», settimanale certamente non riconducibile alla nostra cultura, che rappresenta uno scenario, uno scenario di guerriglia veramente brutale, quella che ha messo a fuoco la città di Genova e ha violentato la sensibilità dei genovesi. In quello scenario di guerriglia non vi erano bandiere della Padania, non vi erano le nostre bandiere, né quelle del Biancofiore, né quelle di Alleanza Nazionale. Vi erano le bandiere rosse. Questa è la vostra responsabilità! Avete coperto indirettamente questi scenari e di questo credo che dovete rispondere al Paese! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

Pertanto, signor Ministro, noi le confermiamo la nostra fiducia e le auguriamo buon lavoro. Il Paese ha bisogno di un buon Governo, ha bisogno della sua guida al Ministero dell'interno. Siamo con lei, saremo con lei. La conosciamo bene; abbiamo avuto la possibilità ed il tempo di apprezzarla come uomo di partito. Lei farà bene. Continui così! La nostra fiducia non le mancherà mai. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, prima di passare alla votazione permettetemi di dire che il dibattito di questa mattina è stato certamente acceso, talvolta aspro, ma contenuto nei limiti della normalità parlamentare, fino all'ultimo episodio, che ritengo grave, censurabile e deprecabile a maggior ragione per il fatto che i senatori Questori e gli Uffici della Presidenza mi hanno riferito che dello stesso si è reso autore un ex parlamentare della Repubblica.

Garantisco l'accertamento della responsabilità, un impegno e una vigilanza ancora maggiori affinché episodi di tale natura, che certamente non fanno onore al Parlamento, non debbano più ripetersi. (*Applausi*).

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla mozione 1-00019, presentata dal senatore Angius e da altri senatori.

I senatori favorevoli alla mozione di sfiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ricordo che ciascun collega chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Longhi).

Invito la senatrice segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Longhi.

DATO, *segretario, fa l'appello.*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Rispondono sì i senatori:

Acciarini, Angius

Baio Dossi, Baratella, Bassanini, Basso, Bastianoni, Battafarano, Battaglia Giovanni, Battisti, Bedin, Berlinguer, Betta, Bettoni Brandani, Boco, Bonavita, Bonfietti, Bordon, Brutti Paolo, Budin

Caddeo, Calvi, Cambursano, Carella, Casillo, Castellani, Chiusoli, Coletti, Coviello, Crema

Dalla Chiesa, D'Amico, D'Andrea, Dato, Dentamaro, De Petris, Dettori, De Zulueta, Di Girolamo, Di Siena, Donati

Falomi, Fassone, Filippelli, Flammia, Forcieri, Formisano, Franco Vittoria

Garraffa, Gasbarri, Giarretta, Giovanelli, Gruosso

Iovene

Labellarte, Liguori, Longhi

Magistrelli, Malabarba, Manieri, Manzella, Manzione, Marini, Marino, Maritati, Martone, Mascioni, Michelini, Montagnino, Montalbano, Montino, Morando, Muzio

Pagano, Pagliarulo, Pascarella, Pasquini, Passigli, Pedrini, Petrini, Petruccioli, Piatti, Piloni, Pizzinato

Righetti, Rigoni, Ripamonti, Rotondo

Salvi, Scalera, Sodano Tommaso, Soliani, Stanisci

Tessitore, Toia, Tonini, Treu, Turci, Turrone

Veraldi, Vicini, Villone, Viserta Costantini, Vitali, Viviani

Zavoli

Rispondono no i senatori:

Agogliati, Agoni, Alberti Casellati, Antonione, Archiutti, Ascutti, Azzollini

Balboni, Baldini, Barelli, Basile, Battaglia Antonio, Bergamo, Bettamio, Bevilacqua, Bianconi, Bobbio Luigi, Boldi, Bonatesta, Bongiorno, Borea, Boschetto, Bosi, Brignone, Bucciero

Calderoli, Callegaro, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso Antonino, Castagnetti, Castelli, Centaro, Cherchi, Chincarini, Chirilli, Ciccanti, Cicolani, Cirmi, Collino, Comincioli, Compagna, Consolo, Contestabile, Corrado, Cossiga, Costa, Cozzolino, Crinò, Cursi, Curto, Cutrufo

D'Alì, D'Ambrosio, Danieli Paolo, Danzi, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, Delogu, Del Pennino, Demasi, De Rigo, D'Ippolito, D'Onofrio Eufemi

Fabbri, Falcier, Fasolino, Favaro, Federici, Ferrara, Firrarello, Fisichella, Florino, Forlani, Forte, Franco Paolo

Gaburro, Gentile, Girfatti, Giuliano, Greco, Grillo, Grillotti, Guasti, Gubert, Gubetti, Guzzanti

Iannuzzi, Iervolino, Ioannucci, Izzo

Kapler, Kofler

La Loggia, Lauro

Maffioli, Magnalbò, Magri, Mainardi, Malan, Manfredi, Mantica, Manunza, Marano, Massucco, Meduri, Meleleo, Menardi, Minardo, Moncada, Monti, Moro, Morra, Mugnai, Mulas

Nania, Nessa, Nocco, Novi

Ognibene

Pace, Palombo, Pasinato, Pastore, Pedrazzini, Pedrizzi, Pellegrino, Pellicini, Peruzzotti, Pessina, Peterlini, Pianetta, Piccioni, Pirovano, Pontone, Ponzo, Provera

Ragno, Rizzi, Rollandin, Ronconi, Ruvolo

Salerno, Salini, Salzano, Sambin, Sanzarello, Saporito, Schifani, Scotti, Semeraro, Servello, Sestini, Siliquini, Sodano Calogero, Specchia, Stiffoni, Sudano

Tarolli, Tatò, Thaler Ausserhofer, Tirelli, Tofani, Tomassini, Traviglia, Tredese, Trematerra, Tunis

Valditara, Vanzo, Vegas, Ventucci, Vizzini

Zanoletti, Zappacosta, Ziccone, Zorzoli

Si astiene il senatore:

De Paoli

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello della mozione 1-00019, di sfiducia individuale nei confronti del ministro dell'interno, onorevole Claudio Scajola, presentata dal senatore Angius e da altri senatori:

Senatori votanti	287
Maggioranza	144
Favorevoli	106
Contrari	180
Astenuti	1

Il Senato non approva. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e AN*).

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'Allegato B ai Resoconti della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 14,25).

Allegato AMOZIONE DI SFIDUCIA INDIVIDUALE NEI CONFRONTI
DEL MINISTRO DELL'INTERNO

(1-00019) (25 luglio 2001)

Respinta

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINI, MARINO, BAIO DOSSI, BASSANINI, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI, BEDIN, BONFIETTI, BRUNALE, BRUTTI Paolo, BUDIN, CALVI, CAMBURSANO, CARELLA, CASTELLANI, CAVALLARO, COLETTI, DALLA CHIESA, D'AMICO, D'ANDREA, DANIELI Franco, DATO, DENTAMARO, DE PETRIS, DETTORI, FALOMI, FASSONE, FILIPPELLI, FORMISANO, GAGLIONE, GIARETTA, GIOVANELLI, GUERZONI, LIGUORI, MACONI, MAGISTRELLI, MANZIONE, MARTONE, MONTAGNINO, MONTALBANO, MORANDO, PAGANO, PASCARELLA, PEDRINI, PETRINI, PETRUCCIOLI, PIATTI, PIZZINATO, RIGHETTI, RIPAMONTI, SCALERA, SOLIANI, STANISCI, TESSITORE, TOIA, TURRONI, VALLONE, VILLONE, ZANCAN. – Il Senato,

premessi:

che dalla relazione tenuta dal Ministro dell'interno in Commissione affari costituzionali il 23 luglio 2001 risulta che egli non ha impartito alle forze di polizia le direttive adeguate per la tutela della città di Genova, per la garanzia dell'esercizio del diritto di manifestare, da parte di chi lo faceva pacificamente, e per porre preventivamente in condizioni di non nuocere i manifestanti violenti;

che per effetto di questa mancanza di direttive le forze di polizia sono rimaste prive di precisi indirizzi in ordine al loro comportamento e conseguentemente si è lasciato che parte della città venisse distrutta, non si è intervenuti con sufficiente energia nei confronti dei violenti, i manifestanti pacifici sono stati repressi ingiustamente e la situazione è precipitata con esiti drammatici;

che l'impostazione politica dell'ordine pubblico da parte del Governo è stata oggetto di critiche gravi da parte dei maggiori organi d'informazione italiani e stranieri;

che il Ministro nel corso del suo intervento, contravvenendo a precisi doveri costituzionali, ha tentato di dividere strumentalmente la Commissione sollecitando un sostegno di parte alle forze dell'ordine, cui va la piena fiducia dei Gruppi parlamentari dell'Ulivo, con il rischio di isolare le stesse forze dell'ordine dal Parlamento;

che il Ministro ha dato in più parti del suo intervento giudizi omogeneamente criminalizzanti nei confronti di tutti i presenti a Genova, senza distinguere adeguatamente tra chi, come centinaia di migliaia di persone, manifestava pacificamente e chi, una parte assolutamente minoritaria, compiva gravissimi atti di violenza, con il rischio di sospingere una parte delle generazioni più giovani al richiamo dei gruppi più violenti;

che il Governo, attraverso una presa di posizione del Ministro per i rapporti con il Parlamento, ha rigettato la proposta dell'opposizione di dar vita ad un'indagine parlamentare presso le Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato, così dimostrando una totale indisponibilità per un sereno e obiettivo accertamento della verità dei fatti;

che queste omissioni e questi comportamenti non assicurano che l'ordine pubblico e la garanzia dei diritti costituzionali possano essere tutelati dall'attuale Ministro dell'interno;

visti gli articoli 94 della Costituzione e 161 del Regolamento del Senato,

esprime sfiducia al Ministro dell'interno, onorevole Claudio Scajola, e lo impegna a rassegnare le dimissioni.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Togni durante la discussione della mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno

Signor Ministro, nei giorni scorsi lei ha dichiarato che durante il G8 non è stato fatto nessun errore. La gravità di quest'affermazione mi spaventa.

Mi spaventa l'affermazione del successo politico da parte del Governo mentre giornali, documenti fotografici e filmati dimostrano il fallimento dell'ordine pubblico e della mattanza subita dai giovani non violenti.

Mi spaventa la rapidità con cui il Capo del Governo ricorda che i tutori dell'Ordine pubblico, sono gli stessi nominati dal precedente Governo. Sembra che la seria autocritica che ora il Paese si aspetta, ceda il passo al gioco politico e alle strumentalizzazioni che, di fronte ai tragici fatti di Genova, disonorerebbero ulteriormente il nostro Paese.

Quanto all'autocritica, signor Ministro, mi permetto di ricordarle che siamo «al servizio» di tutti. Un servizio gestito e nobilitato solo dall'umiltà. L'umiltà con cui si riconoscono gli errori, con cui si impara dagli errori. E senza umiltà non si governa.

Quanto ai giochi politici, non strumentalizziamo con le nostre scaltrerie l'innocenza di quella parte di giovani non violenti che ora si sentono solo violentati e traditi da chi doveva proteggerli. I giovani sono di tutti, sono il futuro che dà il senso a quello che facciamo. E non liquidiamo, da cinici, ogni virtù come demagogia.

Condanniamo e perseguitiamo con fermezza la violenza giovanile, da qualunque parte venga, senza riguardi. Condanniamo chi preso dal panico di impotenza, abbia perso la capacità di gestire una situazione critica. Condanniamo chi protegge i violenti perché questo è giusto. Dobbiamo augurarci tutti che siano solo errore e non altro. Non colpiamo nel mucchio, come è già stato fatto. Usiamo la capacità di analisi nei fatti di Genova. Ma, da persone adulte e mature, da buoni genitori.

Questo è giusto.

La preoccupazione, giusta, della bella figura, quella che faceva togliere i panni appesi dalle finestre, non deve ora nascondere i panni sporchi.

Signor Ministro, da questa esperienza non può che uscire a testa bassa.

Quello che il Governo deve fare, da questo momento in poi, è dare fiducia ai ragazzi nonviolenti e ai genitori.

L'autocritica che gran parte del Paese chiede, deve servire solo a produrre dei forti segnali per poter dire con i fatti e ad alta voce «mai più una seconda Genova così!»

Sen. TOGNI

Testo integrale dell'intervento del senatore Maritati durante la discussione della mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno

Signor Presidente, signori del Governo, colleghi,

prendo la parola con un po' di rammarico sapendo che il forte stato di tensione, che pervade soprattutto la maggioranza, impedisce a noi tutti di esaminare i fatti gravi che si sono verificati a Genova e che ci hanno indotti a chiedere le dimissioni del ministro Scajola.

Io sono tra coloro che avrebbero preferito effettuare preliminarmente un'inchiesta parlamentare e quindi, in esito agli accertamenti, valutare l'opportunità di chiedere le dimissioni del Ministro per l'Interno e semmai di altri componenti del Governo. Non ci è stato consentito di procedere in tal modo, cosicché non ci resta che discutere dei fatti di Genova chiedendo le dimissioni del Ministro. Ritengo però che il vostro diniego ad istituire una Commissione di inchiesta costituisca un grave errore che potrebbe generare ulteriori conflitti nel Paese.

Mi ha stupito profondamente il discorso del Presidente Cossiga, uomo politico di grande prestigio e abile nel fare discorsi atti a suscitare l'entusiasmo di chi in quel particolare momento si sente appoggiato. Il discorso del Presidente Cossiga non giova minimamente a far chiarezza sulle questioni all'esame del Senato, è un discorso superficiale e demagogico in quanto sposta l'asse della discussione su di un terreno sul quale noi non intendiamo scendere; io non accetto di discutere se intendo schierarmi contro o a favore della polizia.

Non siano qui per discutere delle nostre forze di polizia, che peraltro conosco molto bene per avere lavorato con le stesse in stretta collaborazione per alcuni decenni.

Le forze progressiste del Paese, ancor prima di assumere responsabilità di Governo, hanno sempre lavorato per facilitare un processo di trasformazione della cultura e dei metodi delle polizie; abbiamo lavorato perché ci fosse un mutamento radicale nel concetto di forza di polizia, staccandolo dall'idea autoritaria di potere-forza violenza, al servizio di chi comanda in un determinato momento storico per poi approdare al concetto e alla pratica democratica che vuole la polizia, al pari di tutti gli organi dello Stato, come strumento posto al servizio ed al presidio della società e di ciascuna persona.

Certo, Presidente Cossiga, siamo assai vicini anche ai giovani poliziotti e carabinieri che hanno subito le violenze e siamo convinti che la gran parte degli uomini schierati a Genova ha operato al servizio degli interessi del Paese. Molti di loro hanno anche subito l'aggressione delle squadre delle cosiddette «tute nere», ma è proprio da questo che dobbiamo partire per fare chiarezza e ristabilire l'ordine democratico violato.

Il Governo conosceva molto bene la consistenza e le motivazioni del movimento definito «Genoa Social Forum», al punto che, per la prima volta, ha ritenuto di trattare con i responsabili del movimento, così eviden-

temente legittimandolo, e perfino mettendogli a disposizione servizi ed ospitalità in Genova.

Questa è la prova inconfutabile che il Governo sapeva e sa benissimo che le decine di migliaia di partecipanti al raduno di Genova non sono violenti, ma cittadini inermi che chiedono una politica nuova ai grandi della Terra, per finalità che coincidono con i valori fondamentali della cultura laica, socialista, progressista e cristiana: abbattere il debito dei Paesi del Terzo mondo, lottare e sconfiggere la fame e la povertà e quindi le ingiustizie e la violenza che ancora gravano su gran parte della popolazione del mondo.

Per questi valori, circa duecentomila persone si sono recate a Genova, anche se, e ciò era ben noto al Governo, frange di pericolosi criminali – le cosiddette «tute nere», sarebbero state presenti in città con finalità di pura violenza da perpetrare verso le persone ed i beni privati e pubblici.

Ecco, quindi, il primo quesito a cui, lei, signor Ministro, deve dare una risposta: perché i violenti che, come ci ha detto espressamente il questore di Genova erano ben noti e riconoscibili, anche per via dei paludamenti e dei riti che sfoggiavano, non furono fermati in tempo. Non alla frontiera, eppure avevate sospeso la efficacia del Trattato di Schengen nella parte in cui prevede la libera circolazione nei paesi dell'Unione Europea?!

Ma ancora più urgente è la risposta che lei deve in merito a ciò che è accaduto, o meglio, a ciò che non è accaduto nello Stadio Carlini e nell'edificio di proprietà della Provincia in Quarto.

Prima che avessero inizio le manifestazioni, il sindaco di Genova avvisò la questura che nello Stadio Carlini si erano concentrate centinaia di manifestanti appartenenti alle cosiddette «tute nere». Si trattava di un luogo circoscritto che avrebbe consentito il fermo e la neutralizzazione preventiva di pericolosi criminali presenti in città solo con finalità aggressive e di violenza.

L'intervento delle forze dell'ordine avvenne il giorno successivo la denuncia, quando lo stadio era già vuoto!

Il Presidente della Provincia avvisò telefonicamente e, quindi, con nota scritta il questore di Genova che in un edificio concesso dalla Amministrazione provinciale a pacifici partecipanti ai cortei del movimento si erano introdotte con violenza e prepotenza molte centinaia di tute nere che occupavano i locali visibilmente armati e pronti ad azione di vero e proprio squadrismo.

Come abbiamo appreso dalle dichiarazioni del questore, sul posto vennero inviate alcune autovetture della polizia che, dopo un po' di tempo, lasciarono il luogo senza aver operato alcun intervento.

Spiegghi, signor Ministro, perché la polizia che infieriva con metodi da regime autoritario a danno di inermi cittadini, di ogni età, a danno di giornalisti e legali ai quali veniva impedito di svolgere il proprio ruolo, non ritenne di intervenire preventivamente per neutralizzare quella che

tutti sapevano essere una vera e propria mina vagante per la sicurezza ed il rispetto della legalità.

Di questo siamo qui a discutere, Presidente Cossiga, non del nostro appoggio o della solidarietà pregiudiziale ai capi delle forze di polizia. Ed ancora, di come è possibile che voi della maggioranza possiate negare una Commissione di inchiesta per accertare fatti così gravi: in quelle manifestazioni potevano esserci anche i nostri ... i vostri figli!

Sì, certo collega (rivolgendomi ai banchi di AN), parlo dei nostri figli perché mi riferisco ai partecipanti pacifici ed inermi del Genoa Social Forum e non certo alle «tute nere»!

Le «tute nere», a proposito delle quali dobbiamo chiederci perché mai appena trenta di loro sono state arrestate in un complessivo numero di fermati e arrestati di circa trecento, quasi tutti immediatamente liberati dalla magistratura, per mancanza di indizi o addirittura per assoluta estraneità dei fermati ai fatti di violenza loro addebitati.

Il vice Presidente del Consiglio, mentre si svolgevano i gravi fatti, era a Genova; io ritengo fosse suo diritto, al suo posto mi sarei recato sui luoghi non per fare cose, certo non per fare quello che alcune deputati di Alleanza Nazionale hanno fatto all'interno della sala operativa della polizia, arringando i poliziotti ad essere decisi nella repressione perché vi era la garanzia della copertura politica del Governo. E la sua presenza a Genova in quel momento e in quel contesto, onorevole Fini, acquista contorni inquietanti.

Mi sarebbe piaciuto che lei vi fosse andato per garantire che tutto si svolgesse nel rispetto della legge e non per rafforzare l'idea di uno Stato forte che usa la forza di polizia per reprimere il libero esercizio di diritti fondamentali.

Avete esposto poco fa delle motivazioni speciose e prive di fondamento giuridico negando la Commissione di inchiesta, sul presupposto erroneo che essa avrebbe costituito un momento di ingerenza nella autonomia della magistratura impegnata a svolgere indagini sul caso.

Trattasi di due momenti istituzionali e funzionali differenti tra loro: la magistratura persegue responsabilità individuali per verificare l'esistenza di presupposti che legittimino la sanzione penale, mentre la Commissione di inchiesta, anche se dotata di poteri analoghi a quelli della magistratura inquirente, al solo scopo di acquisire le informazioni e non certo per decidere sui singoli casi, avrebbe unicamente il compito di acclarare responsabilità politiche.

Le due attività, al più, potrebbero integrarsi e rafforzarsi a vicenda e giammai collidere.

Tutti diciamo in quest'Aula di volere accertare le verità dei fatti ma poi voi della maggioranza vi trincerate dietro la difesa inutile e preconcetta delle forze di polizia contro i violenti. Noi siamo con la polizia che serve il Paese e garantisce l'ordine, ma non possiamo tollerare, nell'interesse di tutto il Paese, che usando dei poteri pubblici conferiti a chi indossa una divisa si pongano in essere azioni come quelle verificatesi nelle scuole Diaz e Pertini e nella caserma di Bolzaneto.

Signor Ministro, noi le chiediamo di fornire plausibili e vere spiegazioni sul perché un atto di polizia giudiziaria, qual è la perquisizione, che il codice esige sia effettuata da ufficiali di polizia giudiziaria, con la partecipazione dei legali o di quant'altri siano chiamati dagli interessati ad assistervi, fu, invece, condotta a termine brutalmente da un battaglione di ottanta uomini, come ci ha riferito il questore di Genova, o di settanta, come pare si sostenga negli ambienti della polizia. Deve spiegare perché mai una azione prevista dal codice al fine di acquisire armi si sia tramutata in una azione punitiva con violenza inaudita contro persone e contro beni. La ricostruzione fotografica del luogo mostra le pareti del locale vistosamente imbrattate di sangue e, tra l'altro, numerosi computer letteralmente mandati in pezzi.

Signor Ministro, deve fornire al Paese, prima ancora che a noi della minoranza, che lo chiediamo in questa sede, plausibili e vere spiegazione su come mai è stato possibile che in una caserma della Polizia di Stato siano state pestate a sangue numerosissime persone fermate; il nostro deve essere uno Stato di diritto!

Quanti di voi che oggi siedono sui banchi della maggioranza hanno gridato nelle aule di giustizia e nelle piazze, perché in alcuni casi, ricordo i processi per reati contro la pubblica amministrazione, gli imputati avrebbero subito violenza per l'uso non indispensabile delle manette ed ora tacete o, addirittura, impedito l'accertamento della verità dinanzi a prove documentali e fotografiche, come ad esempio, una per tante, che ho qui dinanzi a me sui giornali di oggi che mostrano una moltitudine di persone per terra e che appaiono, più che ammanettate, «incaprettate»!

Signor Ministro deve spiegare ancora come mai gruppi di carabinieri e poliziotti abbiano usato violenza ai danni di persone che erano fermate e che erano cioè nella loro disponibilità completa ed ancora, come mai quegli uomini abbiano infierito inneggiando a Mussolini, cantando canzoni che richiamano il periodo fascista e pretendendo perfino che taluni dei fermati inneggiassero al duce con la minaccia di altre violente percosse.

Voi della maggioranza, secondo l'indirizzo fornito dal vostro capo non fate altro che parlare di comunismo e di comunisti. Noi non abbiamo il gusto di chiamarvi fascisti ma denunciamo, con timore per le sorti del Paese, fatti che sono di indubbia matrice fascista.

È necessario quindi fare chiarezza e capire come sia stato possibile che in appena due mesi di Governo di centro-destra le nostre polizie o meglio, una parte, spero esigua, di tali forze abbiano rotto un equilibrio ed un attaccamento ai valori costituzionali che gradualmente in questi ultimi decenni avevamo favorito e rafforzato.

Sono queste le ragioni, quindi, Presidente Cossiga e signor Ministro, per cui chiediamo la Commissione di inchiesta e le sue dimissioni, per garantire il rafforzamento della democrazia, per evitare tra l'altro che decine di migliaia di nostri giovani, dopo i fatti di Genova, in assenza di una adeguata reazione democratica di ripristino della legalità, possano essere spinti anche verso una deriva violenta. Loro non possono essere lasciati

solì in un contatto anomalo quanto dannoso con uno Stato che parli loro con i manganelli!

Non si tratta di condannare aprioristicamente il capo della Polizia o dei Carabinieri, che io conosco benissimo e so trattarsi di uomini di valore, legati al senso dello Stato democratico; dobbiamo accertare le cause che hanno determinato quei comportamenti violenti nell'interesse di tutti ed anche nell'interesse delle stesse forze di polizia che devono mantenere una posizione di indipendenza rispetto ai poteri dominanti, tendendo sempre più a farsi amare dalla popolazione e non già temere ed odiare. Queste sono le ragioni per cui insisto nella richiesta formulata da tutti i gruppi dell'Ulivo, per una Commissione di inchiesta e per le dimissioni del ministro Scajola.

Sen. MARITATI

Testo integrale dell'intervento del senatore Calvi durante la discussione della mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro dell'interno

Altrettanto precise sono le accuse che i gip hanno indicato in relazione alla perquisizione della scuola Diaz. E' stato scritto che nel procedere alle udienze di convalida degli arresti operati nella notte del 21 e 22 luglio presso la scuola Diaz di Genova è stato constatato che «numerosissimi arrestati hanno riferito in maniera non concorde episodi nei quali persone non in atteggiamento offensivo (che in molti casi si erano addirittura gettate a terra con le braccia tese onde dimostrare di non voler opporre resistenza) erano state colpite ripetutamente da manganellate e calci sferrate dagli agenti intervenuti, ovvero da mobilia che veniva scagliata su di loro; oltre a tali dichiarazioni e ai referti medici del pronto soccorso che attestano l'esistenza di lesioni in alcuni casi di durata superiore ai venti giorni, quasi tutti gli interrogati presentavano l'ingessatura, punti di sutura, vistosi ematomi, medicazioni sul capo. Quanto sopra viene riferito al procuratore generale e al procuratore della Repubblica per quanto di rispettiva competenza». L'atto di denuncia sulla perquisizione nella scuola Diaz è firmato da tutti i giudici dell'indagine preliminare che hanno interrogato i fermati.

La procura inoltre ha chiesto ai carabinieri di acquisire le cartelle cliniche dei 243 manifestanti medicati o ricoverati dopo l'arresto negli ospedali genovesi. Dunque repressione su inermi, nessuna prevenzione, nessun controllo sul territorio. A fronte di ciò vi è stata una inconcepibile tolleranza verso i violenti così come abbiamo visto tutti nelle immagini televisive.

Ed allora, signor Ministro, vorrei porre altre domande. Perché le forze di polizia di Genova sono state d'improvviso esautorate, perché sono comparse sulla scena degli eventi un reparto speciale della Squadra Mobile di Roma, alti funzionari giunti dal Ministero degli Interni; perché non furono usati per la perquisizione agenti e funzionari della Digos o dello Sco mentre sono stati utilizzati funzionari ed agenti addestrati alla lotta della criminalità mafiosa del tutto privi della cultura necessaria, come hanno invece gli uomini della Digos, nell'attività di controllo di eventi sociali e politici. Perché sono stati bloccati gli avvocati presenti quella sera avanti la scuola Diaz, rendendo così inutilizzabile quel presunto atto di perquisizione? (E noi, presidente Pera, che con tanta passione abbiamo discusso ed approvato la riforma costituzionale del giusto processo!) In realtà, come è stato da più parti detto e scritto, sembra che fosse giunta notizia che in quella scuola fosse possibile trovare la prova della collusione tra violenti e pacifisti. Di qui l'irruzione operata sulla base dell'articolo 41 del Tulp, con rapidità e senza autorizzazione del giudice. E' stato un fallimento, ed è stato purtroppo anche un massacro di giovani inermi colpiti nel sonno o schiacciati contro le pareti sulle quali sono rimaste impressionanti tracce di sangue.

Ed allora, signor Ministro, per quale ragione riteniamo che a Lei comunque debba essere addebitata la responsabilità di quanto ora ho riferito? Per ragioni logiche, innanzitutto se è vero che per la prima volta le forze di polizia si sono lasciate andare a manifestazioni di violenza di gravità inaudita significa che hanno avuto o hanno ritenuto di avere disposizioni dirette o mediate che dessero legittimità a questa loro condotta. Ma vi è di più. E chi lo chiama in causa in modo diretto è lo stesso capo della Polizia il quale in un'intervista del 25 luglio al TG5 ha dichiarato che Lei «è stato sempre informato» ed ha aggiunto in tono perentorio «abbiamo seguito le sue indicazioni trasformandole in direttive». Basterebbe questo per attribuirLe le responsabilità politiche che sono alla radice di questa mozione di sfiducia.

Per concludere, vorrei, signor Ministro, presidente Berlusconi e Vicepresidente Fini, leggerVi un documento. In esso è scritto «non possiamo tacere... da oltre cinquant'anni non vedevamo simili efferatezze, dalla fine dell'ultima guerra... a Genova molti agenti picchiavano la gente comune, famiglie con bambini, giovani e studenti, appartenenti ad associazioni di volontariato sociale, come se stessero punendo l'espressione di idee non gradite a qualcuno... al Governo chiediamo di non rifiutare un'indagine a tutto campo che accerti le responsabilità anche politiche di chi ha permesso o addirittura fomentato questa repressione inaudita ed inammissibile in una civile democrazia». Ed il documento si conclude affermando «il tentativo di criminalizzare tutti i manifestanti è un tentativo aberrante, destinato al fallimento: i cittadini democratici cominciano a capire cosa è realmente accaduto a Genova».

Presidente Berlusconi, non Le ho letto un documento di pericolosi bolscevichi. Vicepresidente Fini, non Le ho letto uno scritto del Genoa Social Forum. Ministro Scajola, ho letto a Voi tutti un documento promosso da Pax Christi, firmato da sacerdoti, teologi e vescovi. Spero abbiate la sensibilità e l'intelligenza di comprendere quanto le Vostre scelte abbiano inquietato gli animi degli italiani e di molti altri cittadini europei. Per questo, signor Ministro, Le chiediamo di dimettersi, per questo, colleghi senatori, chiedo di voler votare a favore della nostra mozione di sfiducia individuale nei confronti del Ministro degli Interni, onorevole Scajola.

Sen. CALVI

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. SPECCHIA Giuseppe, ZAPPACOSTA Lucio, BEVILACQUA Francesco, BATTAGLIA Antonio, DELOGU Mariano, MULAS Giuseppe, VALDITARA Giuseppe

Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento degli insegnanti della religione cattolica (560)
(presentato in data **31/07/01**)

Sen. CIRAMI Melchiorre, EUFEMI Maurizio, CONSOLO Giuseppe, COMPAGNA Luigi, BOREA Leonzio, MENARDI Giuseppe, MUGNAI Franco

Modifiche alla legge 24 marzo 1958, n. 195, recante norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura (561)
(presentato in data **01/08/01**)

DDL Costituzionale

Sen. CIRAMI Melchiorre, EUFEMI Maurizio, CONSOLO Giuseppe, COMPAGNA Luigi, BOREA Leonzio, MENARDI Giuseppe, MUGNAI Franco

Modifica dell'articolo 104 della Costituzione (562)
(presentato in data **01/08/01**)

Sen. GRECO Mario

Disposizioni in materia di cessione e cartolarizzazione dei crediti contributivi vantati dall'INPS nei confronti delle aziende agricole (563)
(presentato in data **01/08/01**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente**

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. MALABARBA Luigi ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle problematiche relative al fenomeno della mafia e alle altre associazioni criminali similari (476)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia
(assegnato in data **01/08/01**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Dep. BOATO Marco ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile (543)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, 3° Aff. esteri, 8° Lavori pubb., 10° Industria

C.1036 approvato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1037, C.1124, C.1133, C.1297, C.1298);

(assegnato in data **01/08/01**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Sen. CALVI Guido

Istituzione della Commissione italiana per la promozione e la protezione dei diritti umani (500)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 11° Lavoro, 12° Sanità, Giunta affari Comunità Europee

(assegnato in data **01/08/01**)

6^a Commissione permanente Finanze

Sen. STIFFONI Piergiorgio ed altri

Nuove norme fiscali a tutela della famiglia (248)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 12° Sanità

(assegnato in data **01/08/01**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. FALOMI Antonio ed altri

Sostegno e valorizzazione del sistema delle piccole librerie (473)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **01/08/01**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. GUZZANTI Paolo ed altri

Disposizioni in materia di riordino e promozione della disciplina sportiva pugilistica (491)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 10° Industria, 11° Lavoro, 12° Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **01/08/01**)

Commissioni 2° e 12° riunite

Sen. TOMASSINI Antonio

Norme in materia di procreazione assistita (112)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

(assegnato in data **01/08/01**)

Commissioni 3° e 8° riunite

Dep. SELVA Gustavo ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia (535)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 10° Industria
C.437 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **01/08/01**)

Commissioni 7° e 13° riunite

Sen. MUZIO Angelo

Norme per il recupero e la valorizzazione artistico-ambientale del parco naturale e dell'area attrezzata del Sacro Monte di Crea (226)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **01/08/01**)

Mozioni

ALBERTI CASELLATI, TOIA, THALER AUSSERHOFER, DE ZULUETA, CARUSO Antonino, MORO, SODANO Calogero, FABBRI.
– Il Senato,

premessò:

che tradizionalmente in Italia i temi dei diritti umani hanno avuto grande attenzione da parte del Senato della Repubblica, dei suoi Presidenti, di tutti i Gruppi parlamentari e dell'intera Assemblea;

che sin dall'inizio della XIII legislatura la Presidenza del Senato ha istituito un Comitato per affrontare i temi della pena di morte, nella consapevolezza che tale questione ben più ampiamente attiene alla sfera generale dei diritti umani;

che, in una società che sempre più diviene globale, sempre più urgente ed avvertita è l'esigenza di un contributo di tutti i popoli per l'affermazione e la protezione di questi diritti primari e fondamentali degli uomini, che da sempre concettualmente prescindono da qualsiasi frontiera;

che i diritti umani meritano una trattazione organica e non frammentaria alla luce della loro centralità strategica;

che anche l'Italia può svolgere un significativo ruolo in tale contesto, occupandosi dei diritti umani anche in ambito internazionale, non in presuntuosa logica o in stravagante esercizio d'ingerenza nelle questioni interne di altri paesi, ma – prescindendo dai singoli regimi di governo – nel semplice e tuttavia alto proposito della concreta ed effettiva globalizzazione naturale di tali diritti primari;

considerato:

che esiste oggi un apparato internazionale che si occupa dei diritti umani;

che si affacciano nel sistema delle relazioni internazionali embrioni di giustizia sovranazionale;

che, recentemente, sia il documento finale del Primo Congresso mondiale di Strasburgo contro la pena di morte che si è svolto dal 21 al 23 giugno 2001, sia la Dichiarazione solenne dei Presidenti dei Parla-

menti europei approvata a Strasburgo il 22 giugno, pongono l'obiettivo della moratoria delle esecuzioni negli Stati che ancora le effettuano, come passaggio importante verso l'abolizione della pena di morte, e rinnovano l'impegno delle istituzioni e delle organizzazioni non governative sulla battaglia abolizionista;

che con un documento approvato il 10 luglio 2001 l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea ha rinnovato con vigore l'invito all'abolizione della pena capitale purtroppo ancora vigente in dieci dei cinquantacinque paesi OSCE;

che il Senato della Repubblica, nella scorsa legislatura, ha svolto, attraverso un apposito Comitato, un importante ruolo di stimolo sia nel nostro paese che a livello internazionale attraverso missioni presso molti Stati per sollecitare da un lato l'impegno dei loro Parlamenti e Governi, dall'altro per dare vita ad un proficuo dialogo con le associazioni e l'opinione pubblica di questi paesi;

che tutto ciò deve direttamente coinvolgere i Parlamenti e che l'esperienza esistente in altri paesi, quali la Germania, l'Irlanda, la Francia, la Spagna, l'Ungheria, l'Australia, il Canada, ci può confortare in questo percorso;

rilevata pertanto l'opportunità di procedere in futuro alla costituzione di un organismo permanente, in modo tale da permettere al Senato della Repubblica di onorare la sua tradizione e l'impegno per la promozione dei diritti fondamentali delle persone;

considerata l'esigenza di provvedere all'immediata istituzione di un organismo *ad hoc*,

delibera di istituire una Commissione speciale per la tutela e la promozione dei diritti umani, costituita da 25 componenti in ragione della consistenza dei Gruppi stessi;

la Commissione elegge tra i suoi membri l'Ufficio di Presidenza composto dal Presidente, da due Vice Presidenti e da due Segretari;

la Commissione ha compiti di osservazione, studio e iniziativa, che assolve anche prendendo contatto con le istituzioni di altri paesi, con gli organismi internazionali e recandosi laddove, in Italia o all'estero, sia necessario stabilire intese per la promozione dei diritti umani. A tale fine essa, quando necessario, può svolgere procedure informative ai sensi degli articoli 46, 47 e 48 del Regolamento; formulare proposte e relazioni all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento; votare risoluzioni alla conclusione dell'esame di affari ad essa assegnati, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento; formulare pareri su disegni di legge e affari deferiti ad altre Commissioni, anche chiedendone la stampa in allegato al documento prodotto dalla Commissione competente, ai sensi dell'articolo 39, comma 4, del Regolamento.

Il Senato, inoltre, impegna il Governo ad adoperarsi in sede europea e internazionale per attivare, nelle forme più efficaci, iniziative concrete volte all'abolizione della pena di morte.

(1-00020)

Interrogazioni

CARUSO Antonino. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –
Premesso:

che risulta dall'articolo apparso sul quotidiano «La Gazzetta del Sud» del 7 luglio 2001 che la dott.ssa Margherita Vallefucio, Commissario straordinario per la destinazione dei beni confiscati, ha dichiarato ripetutamente in occasione del convegno svoltosi a Catania il 6 luglio 2001, «Dal nuovo Governo appena insediato non ci aspettiamo molto»;

che la smentita da parte della dottoressa Vallefucio, pubblicata sul medesimo quotidiano il 21 luglio 2001, è stata, a sua volta, smentita dall'autore dell'articolo, che ha confermato la frase, adducendo a riscontro la registrazione del convegno;

che al riguardo possono comunque chiedersi informazioni al dottor Vigna, procuratore nazionale antimafia, presente alla relazione;

che il Commissario straordinario per la destinazione dei beni confiscati rappresenta ed è emanazione operativa dell'Esecutivo, essendo designato dal Presidente del Consiglio dei ministri, e non può permettersi di porre in dubbio l'azione del Governo in ordine alla materia in esame e, più in generale, alla lotta alla mafia;

che la dichiarazione in parola rappresenta un grave atto di infedeltà al Governo da parte di un suo rappresentante e getta gravi ombre e comunque disdoro sul suo operato, ancor più avuto riguardo alla pubblicità dell'affermazione conseguente alla sua espressione in un pubblico dibattito sul tema,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare al riguardo.

(3-00088)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COMPAGNA, IZZO. – *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* – Premesso che:

nel giugno scorso l'Azienda Sanitaria Locale CE/1, senza documentate motivazioni, decideva di chiudere la sala operatoria del Presidio Sanitario di Arienzo – San Felice a Canello;

nei giorni successivi parlamentari, consiglieri regionali, sindaci, prelati, commissari prefettizi si sono invano attivati per conoscere dall'assessore regionale della Campania Teresa Armato e dal Direttore Generale della suddetta ASL Francesco Testa ciò che aveva determinato il provvedimento di chiusura e ciò che ne sarebbe seguito per quanti vi si curano e vi lavorano;

il 12 luglio scorso è stato reso noto il piano attuativo dell'Azienda per il Presidio Ospedaliero in oggetto;

da esso si deduce come non solo la chirurgia d'elezione, ma perfino la chirurgia d'urgenza e la stessa unità di terapia intensiva coronarica, siano in prospettiva negate al Presidio Ospedaliero di Arienzo - San Felice;

la logica di tale piano attuativo sembra quello di una sorta di «patto territoriale» per la sanità, inerente anche i Presidi Ospedalieri di Maddaloni e Marcanise, destinati a far la parte dei «vasi di ferro», mentre al Presidio Ospedaliero di Arienzo - San Felice toccherebbe quella del «vaso di coccio»;

questa logica, dettata da geografia politica, o peggio da geografia elettorale, sembra prescindere dal fatto che il Presidio Ospedaliero Arienzo - San Felice è stato sempre voluto, realizzato e pensato al servizio di un bacino di utenza esteso, ben al di là della provincia di Caserta, soprattutto ai cittadini residenti in comuni della provincia di Benevento e della provincia di Avellino;

anche in questa occasione il governo regionale, appiattito sull'operato dell'ASL, non sembra in grado di far valere esigenze regionali, ma soltanto provinciali, di politica sanitaria,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare a tutela dei diritti costituzionali irrinunciabili e se non ritengano doveroso avviare iniziative ispettive in grado di chiarire la vicenda dell'Ospedale di Arienzo - San Felice.

(4-00287)

COMPAGNA. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

fra il Consiglio Superiore della Magistratura ed il Ministero, che pure ne hanno entrambi ravvisato l'esigenza da quasi un anno, sembra assistersi ad un palleggiamento di responsabilità sulle modalità ed i tempi di istituzione di una terza sezione di corte d'assise presso il Tribunale di S. Maria Capua Vetere;

tale autentico «ping-pong» si incentrerebbe sul fatto che il parere favorevole del C.S.M. sulla richiesta di istituzione della terza sezione non abbia contemplato il contestuale aumento di organico di un presidente di sezione e di un giudice «a latere»;

il «ping-pong» avrebbe a sua volta determinato una sorta di abdicazione, vero e proprio «sur place», a provvedere, come Consiglio Superiore e Ministro si erano impegnati a fare, con provvedimenti di applicazione extra ed endo-distrettuale;

considerato che:

al CSM è stata attivata da quasi un anno la procedura per l'applicazione extradistrettuale di due giudici, ma non se ne è avuto ancora alcun esito;

il Consiglio Giudiziario presso la Corte di Appello di Napoli ha approvato sì l'applicazione extradistrettuale dei due giudici, ma ancora non ne è stato individuato neanche uno;

rilevando come nell'attuale situazione di organico, anche in seguito ai meccanismi delle «incompatibilità», la Presidenza del Tribunale di S. Ma-

ria Capua Vetere non sembra più in grado di costituire tutti i collegi sui tanti processi a carico della «criminalità organizzata», sicchè non è difficile prevedere nei prossimi giorni clamorosi casi di scarcerazione per decorso dei termini di custodia cautelare,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere per far fronte alle incalzanti urgentissime necessità, sopra prospettate, del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

(4-00288)

TURRONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i Rappresentanti delle istituzioni, degli enti e delle associazioni economiche e sociali della Provincia di Prato hanno richiamato l'attenzione sui pesanti disagi che gli attuali orari ferroviari impongono agli utenti dell'area;

Prato ha più volte lamentato un'insufficiente attenzione alle proprie esigenze da parte del gestore del servizio ferroviario, evidenziato come quest'ultimo non sia adeguato ad una città che è la terza dell'Italia centrale per numero di abitanti e che costituisce il fulcro di un distretto industriale fra i principali della nazione. Le caratteristiche peculiari del distretto, che si segnala per una spiccata vocazione produttiva e commerciale e quindi per una forte necessità di movimento di uomini e merci, evidenziano in modo particolarmente chiaro l'inadeguatezza dei suoi collegamenti su rotaia con le principali destinazioni nazionali ed anche con località vicine, meta degli spostamenti dei pendolari;

l'orario ferroviario introdotto con lo scorso 10 giugno ha rappresentato da questo punto di vista un ulteriore, pesante passo indietro: collegamenti anche importanti, su cui la città era abituata a contare, sono stati soppressi e non solo nel periodo estivo, come avveniva con le vecchie ripartizioni annuali dell'orario, ma fino al 26 gennaio, investendo quindi anche il periodo autunnale invernale, quello più denso di impegni di lavoro;

da un lato sembra che la politica di Trenitalia sia volta a privilegiare, soprattutto in relazione all'offerta di treni Eurostar, le grandi città a discapito di quelle di medie dimensioni, dall'altro ci appare incongruo che in alcune cittadine, come Ostuni, che ha circa 32.000 abitanti, sia prevista la fermata degli Eurostar. Tale politica ci appare del tutto discutibile e contraddittoria, dato il peso che le città di medie dimensioni hanno in termini economici e sociali nel contesto del paese, ma anche al di là di ogni considerazione di fondo, nel confronto con la situazione di città analoghe per dimensioni, peso economico e collocazione geografica rispetto ai grandi snodi ferroviari, Prato appare significativamente penalizzata. Sulla grande direttrice Milano-Roma, per esempio, una città come Modena appare assai meglio servita rispetto a Prato, senza che si possano comprendere le motivazioni di tale disparità;

appare in particolare del tutto congruo che i collegamenti fra uno dei principali distretti produttivi – Prato appunto- e la città che rappresenta il maggior centro economico del Paese – Milano – siano stati depotenziati;

ciò appare ancora più sorprendente qualora si consideri che le due città sono, rispettivamente, il principale centro nazionale per produzione dei tessuti e la capitale, assieme a Firenze, della moda italiana. Riteniamo che la progettazione degli orari ferroviari debba tener conto anche di questi fattori, fondamentali per l'economia del Paese;

un ulteriore elemento che appare contraddittorio è evidenziato dai dati relativi ai viaggiatori divisi per province della regione toscana dai quali risulta che le uniche province ad avere registrato un incremento dei viaggiatori sono quelle di Prato e Pistoia, con un incremento del 3,7 per cento nel 1997 e dello 0,4 per cento nel 1998 a Prato e del 20,6 per cento nel 1997 e del 4,0 per cento nel 1998 a Pistoia. I dati citati sono stati elaborati dalla divisione passeggeri delle Ferrovie dello Stato (Zona centro nord). Da tali dati appare incongrua la decisione di ridurre i collegamenti ferroviari proprio per la città di Prato dove vi è un incremento della richiesta, mentre sempre dai dati citati risulta in calo la domanda in tutte le altre province della Toscana;

è inoltre causa di grande disagio la situazione determinatasi nell'ambito dei treni utilizzati dai lavoratori pendolari: la linea Prato-Bologna e le coincidenze fra questa e la linea Firenze-Lucca non appaiono oggi organizzate in maniera tale da soddisfare le esigenze di quanti, da Prato e dalla Val di Bisenzio, si muovono quotidianamente per lavoro e per studio in direzione di Bologna e di Firenze. Risulta incomprensibile come, in particolare nella tratta Prato-Bologna, proprio le fasce orarie mattutine, quelle di maggior traffico, appaiono sguarnite, con distanze temporali fra un treno e l'altro che arrivano a superare abbondantemente l'ora;

le amministrazioni locali stanno predisponendo un documento per le considerazioni di carattere generale sulle esigenze dell'area in tema di trasporto ferroviario, ma intanto chiedono che si provveda con urgenza ad apportare all'orario in vigore alcune minime variazioni che ripristino condizioni accettabili per l'utenza ferroviaria di Prato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che debba essere aumentata l'offerta su Milano nella fascia mattutina, ripristinando almeno l'ES che nel precedente orario partiva da Prato alle 7.24 e che arrivava a Milano alle ore 8.10: potrebbe essere prevista la fermata a Prato dell'ES 9424 intorno alle 7.30. Tale ripristino costituirebbe anche una possibile soluzione per i pendolari con Bologna, che attualmente dispongono solo dell'ES 9422 e del R 11626 (che partono rispettivamente alle 6.14, con arrivo alle 7.02, e alle 6.24, con arrivo alle 7.30: troppo presto per le esigenze della maggioranza dei pendolari), nonché sul R 6542 (partenza 7.41 con arrivo alle 8,45, per i più troppo tardi);

se non ritenga incomprensibile la soppressione dell'IC ex 1604 Firenze-Venezia, che fermava a Prato alle 7.34 e arrivava a Bologna alle 8.25, coprendo le esigenze di molti lavoratori e studenti e garantendo un comodo mezzo di collegamento con l'Italia nord-orientale;

se non ritenga che debba essere aggiunta la fermata a Prato di un ES in partenza da Milano nella fascia serale, per esempio il 9449, con par-

tenza alle 18 e arrivo a Prato circa alle 20,30, o il 9451, con partenza alle 19 e arrivo a Prato circa alle 21,30;

se non ritenga che debba essere aumentata l'offerta su Roma, con particolare riferimento ai treni serali di ritorno, facendo fermare a Prato almeno uno dei due ES 9448 (Roma 17.30-Prato circa 19,30) o 9450 (Roma 18,30-Prato circa 20,30);

se non ritenga infine che vadano armonizzate le coincidenze fra Firenze per Val di Bisenzio, in relazione ai particolari disagi in cui incorrono coloro che da Firenze debbono raggiungere le stazioni di Vaiano e Vernio nella fascia serale: le uniche alternative praticabili, con coincidenze ben calibrate, consentono la partenza da Firenze solo col R 3094 delle 18,35 e col R 6626 delle 20,32, mentre il R 6628 delle 19,07, l'IC 592 delle 19,25 e il R 3096 delle 19,50, coerenti con gli orari di lavoro di molti pendolari, sono di fatto inutilizzabili poiché impongono soste a Prato che arrivano fino a quasi un'ora e mezza;

se non ritenga di dover convocare un'apposita conferenza sul tema relativo ai trasporti ferroviari al fine di poter instaurare un rapporto continuativo di reciproco confronto con le realtà locali per definire ed aggiornare le esigenze dell'area pratese;

se non ritenga di dover sollecitare l'avvio delle procedure per il cambio di denominazione della stazione di «Prato» in «Prato Centrale», visto che essendo presenti due stazioni sembra più adeguato avere le stesse denominazioni di tutte le città che hanno più fermate, non solo per un aspetto formale ma soprattutto per una maggiore semplicità e chiarezza nei confronti dell'utenza;

quali iniziative intenda assumere il Ministro interrogato in relazione ai quesiti sopra esposti per dare risposta alle richieste e alle proposte avanzate dalle amministrazioni e dalle associazioni locali.

(4-00289)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il presidente dell'Anp Yasser Arafat oggi a Roma incontrerà il Papa, rappresentanti istituzionali, politici italiani e domani il Presidente del Consiglio con cui parlerà del conflitto in Medio Oriente, a dieci mesi dalla rivolta palestinese dell'Intifada, e che nelle ultime ore ha visto nuovamente l'esercito israeliano uccidere e ad assediare i palestinesi fin dentro i luoghi di culto;

il Presidente del Consiglio ha ricordato in Aula al Senato la settimana scorsa che il vertice dei G8 ha chiesto a israeliani e palestinesi di «accettare gli osservatori internazionali... anche di una sola nazione» perché la situazione precipita;

che da tempo l'Autorità Nazionale Palestinese chiede la presenza di osservatori internazionali e dell'Onu, mentre gli israeliani non accettano alcuna presenza internazionale;

nel frattempo i palestinesi restano senza terra su cui vivere perché occupata militarmente, con milioni di profughi cacciati dal loro paese,

senza Gerusalemme est come capitale come chiedono le risoluzioni delle Nazioni Unite, e ogni giorno sottoposti ad un assedio feroce che dura da mesi e che ormai mina la vita quotidiana,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover dare garanzia ad Arafat sull'invio di osservatori internazionali;

se non si reputi urgente sollecitare i Capi di Stato presenti al G8 affinché mettano in atto le loro risoluzioni il più presto possibile ed inviino gli osservatori internazionali.

(4-00290)

GENTILE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni. – Premesso che:

la provincia di Cosenza è la più grande della Regione Calabria per estensione territoriale, popolazione e per numero di paesi ricadenti nel proprio territorio, ed è anche la provincia con la più alta densità telefonica rispetto alla popolazione residente;

il progetto di ristrutturazione della Telecom Italia spa prevede l'eliminazione di quasi tutte le sedi della provincia di Cosenza, attuando una politica gestionale tutta rivolta ad accentrare il lavoro ed i propri dipendenti nella sede di Catanzaro;

questa politica gestionale dei trasferimenti non fa altro che provocare enormi danni in termini economici alla provincia cosentina, in termini economici e di disoccupazione e di arretramento dei servizi telefonici;

trecento lavoratori a causa della lontananza della provincia di Catanzaro (220 Km al giorno) in futuro si vedranno costretti a subire gravi disagi, con un aggravio di spese, per loro e per le proprie famiglie;

tali spostamenti arrecheranno un considerevole arretramento della qualità dei servizi erogati, arretramento che comporterà gravi disagi per le aziende del terziario, l'Università della Calabria, alberghi, centri commerciali e le industrie presenti sul territorio provinciale, costringendo gli utenti a subire impotenti l'amputazione delle proprie attività con servizi non all'avanguardia a pari costi rispetto al resto del territorio nazionale;

la sede di Catanzaro non costituisce altro che una prima fase dei trasferimenti che verranno attuati successivamente verso la città di Palermo ed il fine ultimo di questi trasferimenti non sarà altro che affidare i servizi del «Mercato Italia» e di «Rete» a ditte private, creando conseguentemente una nuova fascia di disoccupati tra i 40/55 anni d'età che difficilmente troveranno ricollocazione in una realtà come quella calabrese, per non parlare dei cassintegrati che andrebbero a gravare sulle spalle dello Stato;

i servizi Telecom presenti sul territorio sono «remotizzati» (vale a dire per esempio che da Cosenza si può rispondere alle richieste degli utenti sia della Lombardia che della Sicilia);

nella provincia di Cosenza la Telecom è proprietaria di diversi immobili ben strutturati e capienti e che logisticamente la città di Cosenza si

presenta meglio collegata e facilmente raggiungibile rispetto ad altra sede dislocata in Calabria,

si chiede di sapere se risulti quali siano le reali iniziative che i vertici Telecom intendano adottare nei confronti della provincia di Cosenza e quali suggerimenti il Governo intenda fornire ai vertici Telecom affinché si possano evitare dei disagi evidenti.

(4-00291)

Mozioni, ritiro

Sono state ritirate le mozioni 1-00009, dei senatori Alberti Casellati ed altri, 1-00017, dei senatori Toia ed altri, e 1-00018, dei senatori Thaler Ausserhofer ed altri.